

PRIMO PIANO

Europa
al bivio

PROFESSIONI

Pensioni,
si naviga a vista

CULTURA

Incanto
lariano

il Libero Professionista

MENSILE DIGITALE DI INFORMAZIONE E CULTURA

RELOADED

ALLORI E DOLORI



- PER LEGGERE L'ARTICOLO
(clicca sul titolo dell'articolo
per accedere ai link)



STORIA DI COPERTINA

- 10 **Atenei, la grande sfida**
di Paolo Vincenzo Pedone
- 18 **Un'agenda che vale una riforma**
di Paolo Feltrin
- 24 **Università e lavoro,
dialogo tra sordi**
di Marino Regini
- 28 **Anatomia di un
boom telematico**
di Camilla Lombardi

PRIMO PIANO

- 36 **Europa al bivio**
di Francesco M. Renne
- 44 **L'oggetto del desiderio**
di Guido Mattioni
- 50 **L'Al infiamma la nuova
guerra fredda**
di Giuditta Bernardone
- 60 **L'ascesa del laburista,
che parla ai conservatori**
di Theodoros Koutroubas

PROFESSIONI

- 68 **Pensioni, si naviga a vista**
di Alberto Brambilla
- 76 **Nelle mani dei migranti**
di Giacomo Panzeri
- 82 **Esg, un passo necessario**
di Pier Paolo Baldi
- 88 **Gli intoccabili**
di Maurizio Tortorella
- 94 **Crisi d'impresa, avanza
la via stragiudiziale**
di Gianluca Minniti
- 102 **Professionisti a domicilio**
di Simona Laderchi
- 108 **La forza del brand**
di Matteo Durante
- 112 **Aiuto, si sta
sgonfiando il pallone**
di Claudio Plazzotta
- 118 **Un tocco artistico
per sedurre nuovi clienti**
di Michela Barausse
- 126 **Le persone che
elevano le professioni**
a cura di Plp - Psicologi liberi professionisti

CULTURA

- 130 **Incanto lariano**
di Romina Villa
- 140 **Un gioiello di avvocata**
di Roberto Carminati

RUBRICHE

- 7 **L'Editoriale**
di Gaetano Stella
- 58 **News From Europe**
a cura del Desk europeo di ConfProfessioni
- 100 **Pronto Fisco**
di Lelio Cacciapaglia e Maurizio Tozzi
- 124 **Welfare e dintorni**
- 146 **Un libro al mese**
di Luca Ciammarughi
- 148 **Recensioni**
di Luca Ciammarughi
- 150 **In vetrina**
in collaborazione con BeProf
- 153 **Post Scriptum**
di Giovanni Francavilla



Pier Paolo Baldi

Dottore commercialista ed esperto delle tematiche di sostenibilità e di accountability. È componente della commissione Esg del Consiglio nazionale commercialisti e vicepresidente della commissione Esg, Sviluppo sostenibile e Corporate reporting dell'Odcec di Roma. Ha scritto e scrive numerosi testi, articoli ed approfondimenti sulle tematiche di Corporate sustainability. Laureato in Economia e commercio, ha conseguito un executive Mba alla Luiss, si è specializzato alla Sda Bocconi sulle tematiche di sostenibilità ed alla Ned-Community sulle tematiche di governance e controllo per società quotate, dopo un percorso professionale iniziato alla Ernst & Young. È revisore legale, membro del collegio sindacale e di comitati Esg per società industriali.

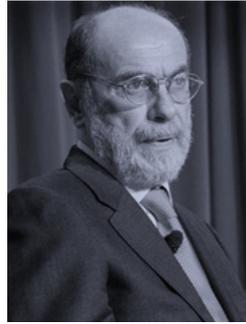
● VAI ALL'ARTICOLO



Alberto Brambilla

Nel 2007 ha fondato Itinerari previdenziali, realtà indipendente che si occupa di ricerca, formazione e informazione nell'ambito dei sistemi di protezione sociale pubblici e privati di cui presiede il Centro Studi e Ricerche. Dal 2001 al 2006 è stato Sottosegretario di Stato al Ministero del Welfare con delega alla "Previdenza Sociale". Durante questo periodo è stato redattore di diversi provvedimenti normativi, tra cui il D. Lgs. n. 252/2005, che disciplina le forme pensionistiche complementari. Già Presidente del "Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale" (Nuvasp) presso il Ministero del Lavoro.

● VAI ALL'ARTICOLO



Paolo Feltrin

Sociologo, politologo, già docente di Scienza dell'amministrazione e metodologia della ricerca all'Università di Trieste. Ha insegnato presso gli atenei di Firenze e Catania, presso la Scuola superiore di pubblica amministrazione di Roma e per il corso di dottorato in Scienza politica di Firenze. Autore di numerose pubblicazioni e saggi, attualmente è coordinatore dell'Osservatorio Libere professioni di Confprofessioni.

● VAI ALL'ARTICOLO



Gianluca Minniti

Laureato in economia e legislazione per l'impresa all'Università Bocconi e in giurisprudenza all'Università degli Studi di Brescia ha iniziato la carriera di avvocato nell'omonimo studio, occupandosi di diritto della crisi e penale dell'impresa, prestando assistenza sia a clienti italiani e stranieri che in procedure concorsuali. Svolge l'attività di amministratore giudiziario e custode nell'ambito di sequestri disposti dall'Autorità Penale e dall'Anac. È componente della Commissione "gestione crisi di impresa e procedure concorsuali" dell'Ordine dei Commercialisti di Milano. Partecipa a convegni e conferenze e pubblica contributi in materia di diritto concorsuale e diritto penale d'impresa. Cura, insieme al consigliere di Cassazione Filippo D'Aquino, una pagina settimanale in tema di crisi e insolvenza su Il Sole 24 Ore.

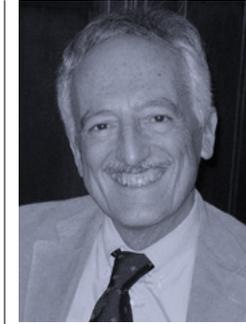
● VAI ALL'ARTICOLO



Paolo Vincenzo Pedone

Laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Napoli Federico II nel Luglio del 1992 e quattro anni dopo, presso lo stesso ateneo ha ottenuto il titolo di dottore di ricerca in Biologia e Patologia cellulare e molecolare. Dall'agosto 1994 al dicembre 1996 ha trascorso un periodo di studio presso i National Institutes of Health degli Stati Uniti d'America (Bethesda, Maryland). Dal 1996 è stato ricercatore prima, poi professore associato e infine, a partire dal 2005, professore ordinario di Biochimica presso l'Università della Campania "Luigi Vanvitelli". Dal 2006 al 2018 è stato prima Preside di Facoltà e poi, dal 2012, Direttore di Dipartimento. Dal 2019 è membro del Consiglio Universitario Nazionale, di cui è stato eletto Presidente nel maggio 2023.

● VAI ALL'ARTICOLO



Marino Regini

Professore emerito di Sociologia economica nell'Università Statale di Milano, dove è stato Prorettore alla formazione post-laurea e all'internazionalizzazione. Ha insegnato in varie università italiane e straniere e nel 2020 è stato Membro del "Comitato di esperti in materia economica e sociale" del presidente del Consiglio dei ministri (c.d. task force Colao). Le sue pubblicazioni riguardano i rapporti fra stato e mercato, le relazioni industriali e, in anni più recenti, i sistemi universitari. Fra i suoi libri: *Handbook of Comparative Political Economy* (Elgar 2025), *Quale università dopo il PNRR?* (Milano University Press 2022, con R. Ghio), *Mediterranean Capitalism Revisited* (Cornell University Press 2021, con L. Burroni e E. Pavolini), *Università e innovazione* (Il Mulino 2019, con C. Trigilia), *Salvare l'università italiana* (Il Mulino 2017, con G. Capano e M. Turri), *European Universities and the Challenge of the Market* (Elgar 2011).

● VAI ALL'ARTICOLO

«Le proiezioni demografiche indicano che nei prossimi decenni si ridurrà il numero di cittadini europei in età da lavoro e aumenterà il numero degli anziani. Questa dinamica rischia di avere effetti negativi sulla tenuta dei sistemi pensionistici, sul sistema sanitario e sulla sostenibilità dei debiti pubblici. [...] Misure che favoriscano un afflusso di lavoratori stranieri regolari costituiscono una risposta razionale sul piano economico, indipendentemente da valutazioni di altra natura».

— Fabio Panetta,
Governatore della Banca d'Italia



Il Libero Professionista

Mensile digitale di informazione e cultura

DIRETTORE RESPONSABILE

Giovanni Francavilla

REDAZIONE

Nadia Anzani, Mario Rossi

HANNO COLLABORATO

Pier Paolo Baldi, Michela Barausse, Giuditta Bernardone, Alberto Brambilla, Lelio Cacciapaglia, Roberto Carminati, Luca Ciannarughi, Giovanni Colombo, Matteo Durante, Paolo Feltrin, Theodoros Koutroubas, Simona Laderchi, Camilla Lombardi, Guido Mattioni, Gianluca Minniti, Giacomo Panzeri, Paolo Vincenzo Pedone, Claudio Plazzotta, Marino Regini, Francesco M. Renne, Maurizio Tortorella, Maurizio Tozzi, Romina Villa

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Miriam Minopoli

COMITATO EDITORIALE

Salvo Barrano, Gaetano Stella, Giampaolo Stopazzolo, Luca De Gregorio, Franco Valente

REDAZIONE

Via Boccaccio, 11 – 20121 Milano

CONTATTI

Tel. 02 36692133 Fax 02 25060955
redazione@illiberoprofessionista.it
info@illiberoprofessionista.it

EDITORE

Lp Comunicazione Srl,
Via Boccaccio, 11 – 20121 Milano

Registrazione Tribunale di Milano

n. 118 del 24/02/2011

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

Pianeta.Studio Srl Società Benefit
di Massimiliano Mauro
info@pianeta.studio | [@pianeta_studio](https://pianeta_studio)

Designer Francesca Fossati

Illustrazione in cover Mark Beccaloni

DISCLAIMER

I contenuti e le informazioni contenute ne il Libero Professionista sono sottoposti ad un accurato controllo da parte della redazione, nel rispetto dei principi di deontologia professionale vigenti in materia giornalistica. Tuttavia, il Libero Professionista declina ogni responsabilità, diretta e indiretta, nei confronti degli utenti in merito a eventuali danni che possano derivare da possibili errori o imprecisioni dei contenuti. La responsabilità per i contenuti è degli autori.

Il Libero professionista può contenere collegamenti ipertestuali (link) verso altri siti di proprietà di soggetti diversi da il Libero Professionista e declina ogni responsabilità riguardo il contenuto di questi siti o l'uso delle informazioni raccolti dagli stessi.

Tutti i contenuti de il Libero Professionista possono essere utilizzati, a condizione di citare sempre il Libero Professionista come fonte ed inserire un link o collegamento ben visibile a <https://confprofessioni.eu/il-libero-professionista-reloaded/>.

© Il Libero Professionista • All rights reserved 2022



Quando si parla di salute,
UniSalute risponde.

UniSalute è la risposta concreta ed efficace
a tutte le esigenze sanitarie assicurative.

UniSalute
SPECIALISTI NELL'ASSICURAZIONE SALUTE

Unipol
GRUPPO



di Gaetano Stella

27
NUMERO

Non c'è pace sull'equo compenso. Da qualche mese a questa parte la legge che impone alle pubbliche amministrazioni (e alle grandi imprese) l'obbligo di pagare un compenso proporzionato alle prestazioni svolte dai liberi professionisti è finita nel mirino dell'Anac, che esclude l'applicazione della legge 49/2013 nell'ambito del nuovo Codice dei contratti pubblici. Tesi corroborata da una serie di sentenze dei Tar (dal Veneto alla Calabria) che hanno messo in discussione il principio dell'equo compenso nelle procedure di affidamento dei servizi di ingegneria e architettura. Fermo restando che l'applicazione dell'equo compenso debba trovare espressa conferma all'interno del Codice (come ribadito con forza da Confprofessioni in una recente audizione presso la Commissione competente della Camera), la vaga formulazione della norma sui contratti pubblici - laddove stabilisce che «le prestazioni d'opera intellettuale non possono essere rese dai professionisti gratuitamente, salvo che in casi eccezionali e previa adeguata motivazione...» - apre una serie di dubbi interpretativi che rischiano di paralizzare la programmazione, la progettazione e l'esecuzione di opere pubbliche. L'impasse che si è venuta a creare ha evidentemente messo in allarme le professioni tecniche (ma non solo), che dopo anni di battaglie per arrivare a veder riconosciuto il valore della prestazione professionale rischiano di rimanere con il cerino acceso in mano. La questione è assai complessa e richiede un tempestivo intervento (anche normativo) per allineare il nuovo Codice alla legge fortemente voluta dalla presidente Meloni. In gioco non c'è solo la sussistenza di centinaia di studi di architettura e di ingegneria, ma soprattutto la corretta ed equilibrata gestione di un quadro normativo che incide sulla crescita del Paese.

I fatti, le analisi e gli approfondimenti dell'attualità politica ed economica in Italia e in Europa. Con un occhio rivolto al mondo della libera professione

COVER STORY



ATENEI, LA GRANDE SFIDA

Sono 99, hanno circa 2 milioni di iscritti e contano 5.500 corsi di laurea. Questi i numeri del nostro sistema universitario che si trova a gestire diverse criticità. A partire da un progressivo e mirato adeguamento dell'offerta formativa per superare il mismatch tra domanda e offerta di lavoro. Il tutto in un contesto di importanti riforme. Obiettivo: formare professionisti altamente qualificati. Il percorso è avviato, ora va seguito con costanza e fiducia

di Paolo Vincenzo Pedone 



Il nostro sistema universitario oggi è costituito da 99 atenei, di cui 68 statali (61 università di cui 3 Politecnici e 7 scuole superiori a ordinamento speciale) e 31 non statali (20 università che organizzano la didattica in presenza e 11 università telematiche), distribuiti su tutto il territorio nazionale (34 al Nord, 33 al Centro, 32 nel Mezzogiorno). Al loro interno sono attivi circa 5.500 corsi di laurea tra quelle triennali, magistrali e magistrali a ciclo unico, con circa 2 milioni di studenti iscritti. Riconosciuti per la loro tradizione storica e la qualità della ricerca, oggi gli atenei italiani si trovano ad affrontare diverse sfide ma anche tante nuove opportunità. Da un lato, anche grazie alle risorse messe a disposizione dal Pnrr per progetti di ricerca, partenariati pubblico-privati e iniziative di formazione avanzata, sono chiamate a ricoprire un ruolo essenziale per la crescita sostenibile e la competitività del Paese; dall'altro affrontano difficoltà significative, tra cui il finanziamento consolidato limitato rispetto agli standard internazionali, la necessità di attrarre talenti da tutto il mondo e l'adeguamento della formazione alle nuove richieste del mercato del lavoro. Quest'ultimo punto è certamente uno dei più importanti da affrontare e qualche passo nella giusta direzione è già stato fatto. Dalla privilegiata posizione del **Consiglio universitario nazionale** (Cun), infatti, abbiamo potuto osservare come negli ultimi anni le Università italiane abbiano intrapreso un importante processo di adeguamento alle nuove esigenze di un mercato del lavoro sempre più dinamico e competitivo a livello globale, rispondendo alla richiesta di competenze sempre più specifiche e innovative e alla crescente esigenza di puntare sull'internazionalizzazione.

OBIETTIVO LAVORO

Progressiva e costante è stata l'introduzione di nuovi corsi di laurea e Master focalizzati sui campi della digitalizzazione



▲ La sede del Consiglio universitario nazionale a Roma

e delle scienze della vita, con attenzione particolare ai temi della salute, ambiente e sostenibilità, cybersecurity e scienze dei dati, offrendo così agli studenti la possibilità di acquisire competenze richieste dal mercato del lavoro. Inoltre, le istituzioni accademiche hanno implementato le collaborazioni con aziende e organizzazioni, attivando tirocini, stage e progetti di ricerca congiunti. Queste partnership non solo arricchiscono l'offerta formativa, ma permettono anche agli studenti di entrare in contatto diretto con il mondo del lavoro e di costruire una rete di contatti professionali già durante il percorso di studi, facilitando il loro inserimento professionale. Non da ultimo, le università stanno anche promuovendo corsi di imprenditorialità e innovazione, incoraggiando così gli studenti a sviluppare proprie iniziative professionali e startup, e sempre più sono impegnate nelle attività di trasferimento tecnologico, con benefiche ricadute su tutta la filiera produttiva.

Le università italiane hanno anche investito nell'internazionalizzazione, offrendo programmi di laurea in lingua inglese (più di 700 corsi sull'intero territorio nazionale), titoli congiunti con atenei stranieri, opportunità di scambio all'estero. Questo permette agli studenti di acquisire una visione globale e di confrontarsi con mercati e culture diverse, rendendoli più competitivi sul piano internazionale. Importanti in questa ottica sono stati gli investimenti stanziati e programmati dal Ministero dell'Università e della Ricerca, anche grazie ai fondi Pnrr, per favorire l'aumento delle residenze per studenti italiani e stranieri, tappa essenziale per favorire la mobilità studentesca.

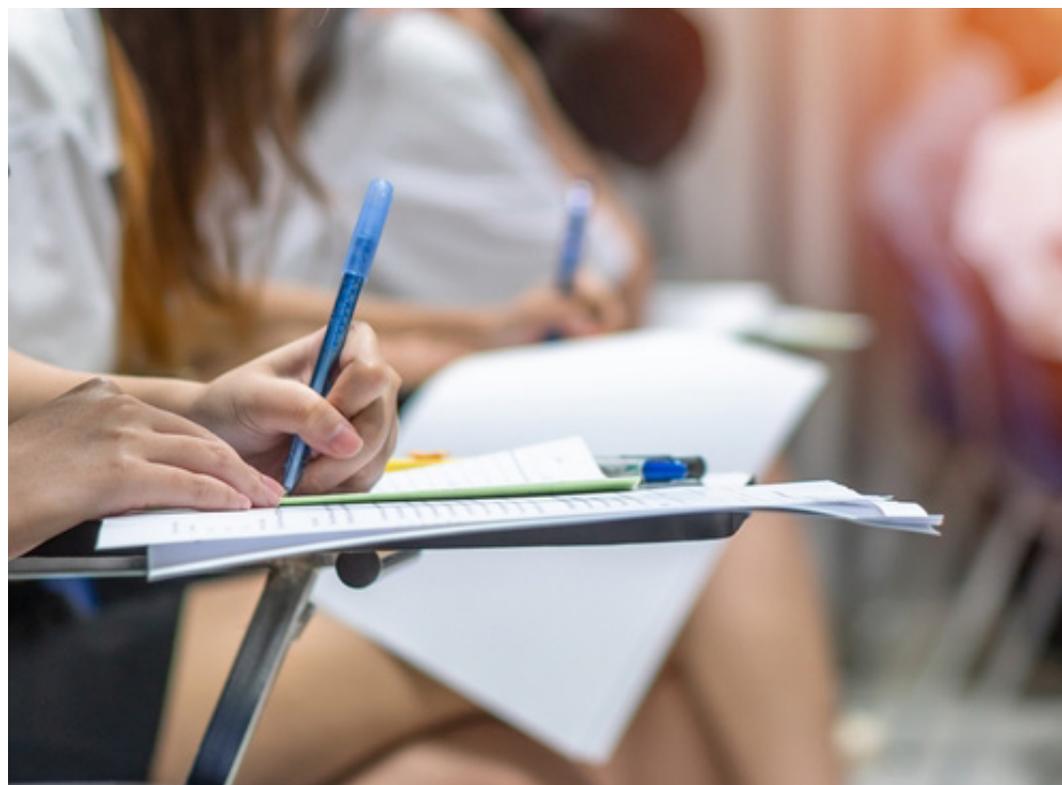
PROFESSIONI SOTTO LALENTE

Sforzi importanti accompagnati e favoriti da una serie di importanti riforme proposte dal MUR. Il **D.M. n.446 del 12-08-2020**, completando la fase di sperimentazione

avviata nel 2017, ha definito le nuove classi di Laurea a orientamento professionale in professioni tecniche per l'edilizia e il territorio (LP-01), professioni tecniche agrarie, alimentari e forestali (LP-02), professioni tecniche industriali e dell'informazione (LP-03). Le lauree professionalizzanti sono un'importante innovazione nel panorama accademico italiano, introdotte per colmare il divario tra formazione teorica e competenze pratiche richieste dal mondo del lavoro. Le classi delle lauree professionalizzanti, appartenenti al segmento delle lauree triennali, si distinguono per un approccio formativo molto orientato alla pratica e all'apprendimento sul campo e sono finalizzate alla formazione di tecnici e professionisti capaci di inserirsi velocemente in ruoli operativi nel mercato del lavoro, senza la necessità di ulteriori specializzazioni o master. Oltre ai corsi teorici, questi percorsi includono una parte significativa di tirocini, a cui destinare almeno

48 Crediti Formativi Universitari su 180, e laboratori in collaborazione diretta con aziende e organizzazioni del settore e ordini professionali. Un aspetto fondamentale nella progettazione di questi nuovi percorsi di studio è pertanto la stretta collaborazione tra università, imprese e mondo delle professioni nonché un forte legame con il territorio, in modo da rispondere a fabbisogni specifici di professionalità nelle aree produttive regionali.

L'introduzione delle **lauree abilitanti** con la **Legge n. 163/2021** rappresenta una ulteriore riforma significativa per il sistema universitario e professionale. Queste lauree permettono ai giovani di ottenere l'abilitazione professionale direttamente al termine del percorso di studi, senza la necessità di sostenere l'esame di Stato. La norma, in particolare, prevede la semplificazione delle modalità di accesso all'esercizio di alcune professioni regolamentate,



rendendo l'esame di laurea coincidente con quello di Stato, semplificando e velocizzando così l'accesso al mondo del lavoro da parte dei laureati. Con i primi decreti ministeriali attuativi che hanno modificato le classi di Laurea, si è completato il percorso già avviato con la laurea in medicina, per le professioni sanitarie di odontoiatra, farmacista, veterinario e psicologo e si è riconosciuto valore abilitante alle recenti lauree professionalizzanti tecniche per l'esercizio delle professioni di geometra, agrotecnico, perito agrario e perito industriale.

Il superamento di un tirocinio pratico-valutativo interno ai nuovi corsi di studio e svolto sotto l'egida degli ordini professionali diventa il presupposto per accedere all'esame di laurea, con il quale si consegue il titolo accademico e il titolo di abilitazione. Questa innovazione mira a velocizzare l'accesso al mondo del lavoro e allo stesso tempo crea grandi opportunità per interazioni tra il mondo accademico e quello delle professioni, chiamati a collaborare fattivamente nella progettazione e definizione degli obiettivi formativi dei percorsi di studio. Un ampliamento del novero dei titoli universitari che potranno essere resi in futuro abilitanti è previsto dalla norma e già sono attivi presso il MUR tavoli con gli ordini professionali che lavorano ad alcuni di essi.

LA RIFORMA DELLE CLASSI DI LAUREA

Infine con i **DDMM 1648 e 1649** del dicembre 2023 la ministra dell'Università e della Ricerca **Anna Maria Bernini** ha portato a compimento la riforma delle Classi di laurea, in attuazione degli obiettivi della riforma 1.5 prevista dal PNRR. I DDMM si basano su una proposta di revisione degli obiettivi formativi qualificanti e dei contenuti disciplinari indispensabili di 144 classi di laurea (tra triennali e magistrali) avanzata dal Cun dopo un lavoro di circa 4 anni svolto con il coinvolgimento



◀ Anna Maria Bernini, ministra dell'Università e della Ricerca

e il confronto continuo con le comunità scientifiche e gli stakeholder. Lo scopo del lavoro è stato quello di aggiornare gli obiettivi formativi qualificanti delle classi all'evoluzione dei saperi, della società e delle professioni, e tenendo conto delle mutate esigenze del mondo del lavoro.

Le nuove classi di laurea non indicano solo quali siano le competenze teoriche e tecniche che i laureati devono acquisire, ma individuano anche le capacità trasversali necessarie al corretto inserimento nel mondo del lavoro (es.: problem-solving, il lavoro di squadra etc.). A partire dall'anno accademico 2024-2025 pertanto, grazie alle nuove classi di laurea e alla flessibilità introdotta, gli Atenei italiani avranno la possibilità di progettare corsi sempre più innovativi, con obiettivi formativi più leggibili e chiaramente collegati agli sbocchi occupazionali. Maggiore sarà anche la libertà per gli studenti di costruire piani di studio maggiormente personalizzati.

I TEMI CALDI DA AFFRONTARE

In questo contesto di innovazione del sistema formativo universitario e del suo avvicinamento al mondo delle aziende e delle professioni, rimangono ancora alcuni importanti passi da compiere. Preoccupante è il dato della bassa percentuale di laureati in Italia nella fascia d'età 25-34 anni; questo nonostante sia chiaro che nella stessa fascia di età si conferma l'importanza del titolo di livello terziario in termini di maggiori opportunità occupazionali e di retribuzione. Se consideriamo il tasso di occupazione dei laureati come un indicatore del potenziale innovativo del mercato del lavoro di un paese e un indice della capacità di quel paese di adattarsi velocemente ad un mondo in rapida evoluzione, anche in questo caso l'Italia non occupa una posizione confortante. Va chiarito che nel contesto internazionale di riferimento, dove la percentuale di laureati è significativamente più alta rispetto all'Italia e il tasso di occupazione degli stessi decisamente più significativo, la maggior parte dei laureati ha conseguito una laurea triennale. In molti Paesi, infatti, la laurea breve è considerata sufficiente per l'accesso a numerose professioni e viene ampiamente valorizzata dal mercato del lavoro pubblico e privato.

Al contrario, in Italia prevale la percezione che solo il percorso di laurea magistrale offra opportunità adeguate, limitando il riconoscimento delle competenze acquisite con una laurea triennale. Per contro, anche il dottorato di ricerca, conseguito dopo la laurea magistrale, spesso non trova adeguati sbocchi lavorativi e riconoscimenti. Questo fenomeno sottolinea l'importanza di rivedere il valore nel mondo del lavoro italiano sia pubblico che privato dei titoli di studio, a partire dalle lauree, per allinearle agli standard internazionali. Un altro aspetto importante su cui il mondo delle professioni e l'Università dovranno continuare a confrontarsi

sono i programmi di formazione continua, essenziali non solo per i giovani laureati, ma anche per i professionisti già attivi che desiderano aggiornare le loro competenze e rimanere competitivi. In conclusione, le università italiane, elementi strategici essenziali per la ricerca e l'innovazione del Paese, stanno adottando strategie proattive per affrontare il mismatch tra domanda e offerta di lavoro, introducendo nuovi corsi e collaborando con il mondo del lavoro, il tutto in un contesto di importanti riforme. Questi sforzi di avvicinamento del sistema universitario al mondo delle imprese e delle professioni non solo dovranno contribuire a formare professionisti altamente qualificati, ma avranno anche un impatto positivo sull'occupazione dei liberi professionisti, offrendo loro opportunità di crescita e innovazione in un mercato in costante evoluzione. Il percorso è avviato e va perseguito con costanza e fiducia. ■



TUTTE LE INFORMAZIONI PER LE TUE DECISIONI

da ANSA e Volocom una nuova linea di innovativi
strumenti di rassegna stampa e media monitoring

Grazie alla garanzia e all'affidabilità ANSA e all'avanzata tecnologia Volocom, è oggi possibile disporre di una visione a **360° del panorama informativo**: un fondamentale supporto per il **controllo delle news** veicolate sui media e per l'assunzione di decisioni consapevoli. Una gamma di prodotti **completamente customizzabili** nei contenuti e nella modalità di fruizione: dalla possibilità di **accedere a tutti i quotidiani** a cui si è abbonati attraverso l'edicola digitale, alla **personalizzazione della rassegna stampa**, fino alla **progettazione** di portali informativi dedicati, **personalizzati** sulla base delle esigenze del **cliente e del settore di interesse**.

Per maggiori informazioni: mediamonitoring@ansa.it

UN'AGENDA CHE VALE UNA RIFORMA

di Paolo Feltrin 

Siamo il terzultimo paese in Ue per numero di laureati. Risalire la china è possibile ma occorre muoversi in più direzioni. Partendo da una riduzione dei cicli di studio primario e secondario come hanno già fatto i principali paesi occidentali. Senza dimenticare di potenziare e riconoscere le lauree professionalizzanti, incentivare l'apprendistato e riconoscerlo legalmente alla stessa stregua dei titoli universitari. Infine differenziare il valore legale dei titoli di studio. Il tutto con il supporto dei liberi professionisti





I dati Eurostat parlano chiaro: nel 2023 l'Italia risultava ancora ferma al terzo posto in Europa per giovani tra i 25 e i 34 anni con un'istruzione terziaria, raggiungendo solo il 30,6% di laureati contro una media europea del 43,1%. Siamo davanti solo all'Ungheria (29,4%) e alla Romania (22,5%). È l'Irlanda a detenere il primato con un 62,7% e non sembra essere consolante l'ottavo posto della Francia con un 51,9% o il decimo posto della Germania con il 49%.

Ma ancora peggio va con le discipline tecnico-scientifiche. La sigla Stem nasce dall'inglese Science, Technology, Engineering and Mathematics ed è usata per indicare l'insieme delle discipline scientifico-tecnologiche. A livello europeo, infatti, i laureati in questa area sono circa 23 ogni 1.000 giovani con un'età tra i 20 e i 29 anni. Un dato in leggero ma in progressivo aumento nel corso degli ultimi 6 anni. L'Irlanda, oltre a essere il Paese



con la più alta incidenza di laureati tra la fascia di popolazione 25-34 anni, detiene anche il primato di laureati in discipline Stem (popolazione 20-29 anni): ben 40 giovani su 1.000 in età tra i 20 e i 29 anni.

In Italia, nonostante un trend in crescita, il dato si attesta a 18,5 laureati Stem ogni 1.000 giovani tra i 20 e i 29 anni.

IL PESO DELLE LAUREE TRIENNALI

Il punto, come è noto, sia per le lauree Stem sia per il complesso delle lauree, sta nel fallimento dei percorsi di laurea brevi, in particolare dei titoli di studio universitari triennali (conclusi solo da appena l'11,8% dei giovani tra i 25 e i 34 anni). Di qui la proposta delle cosiddette lauree professionalizzanti, una sorta di sostituto funzionale delle lauree triennali.

Ma c'è dell'altro. Guardiamo ai titoli di studio secondari. In Italia l'istruzione secondaria superiore rappresenta il livello di istruzione più diffuso: nel 2023, la quota di popolazione 25-34 anni in possesso di un diploma è stata pari a 49,5%, un valore superiore a quello medio europeo (42,4% nell'Ue a 27 paesi) e a quello di alcuni tra i più grandi paesi dell'Unione: Germania (44,9%), Francia (37,3%) e Spagna (22,3%), paesi dove, tuttavia, si riscontra un maggior numero di laureati. Stesso discorso per i livelli di istruzione primaria, troppo elevati rispetto agli altri paesi europei.

Come a dire che a non funzionare sono, sia il passaggio dalla scuola primaria alla secondaria, sia quello dalla secondaria all'università. Con la conseguenza che da noi troppi pochi giovani si presentano in regola per accedere all'istruzione universitaria, pochi si iscrivono a un corso di laurea, ancora meno lo completano, anche a causa di una eccessiva dispersione scolastica nel primo e secondo anno del corso di studi.

LAUREATI STEM PER 1.000 ABITANTI IN ETÀ 20 - 29 ANNI

Anni 2017 - 2022 e var. %

PAESE	2017	2018	2019	2020	2021	2022	VAR. % 2022/21	VAR. % 2022/17
IRLANDA	32,7	35,2	36,9	39,9	40,3	40,1	-0,5	22,6
FRANCIA	26,2	26,5	27,4	29,2	29,7	35,3	18,9	34,7
FINLANDIA	22,4	23,8	24,8	26,5	25,6	26,5	3,5	18,3
DANIMARCA	22,6	23,3	23,7	23,9	26,1	25,4	-2,7	12,4
GERMANIA	20,4	20,1	24,4	22,3	24,0	24,3	1,3	19,1
AUSTRIA	22,0	22,8	23,4	24,4	25,0	24,3	-2,8	10,5
SPAGNA	21,9	21,5	20,9	20,9	23,4	23,0	-1,7	5,0
PORTOGALLO	20,6	20,5	20,9	21,7	22,7	22,7	0,0	10,2
SLOVENIA	19,4	20,7	20,8	20,5	21,6	22,4	3,7	15,5
CROAZIA	18,5	18,6	19,8	20,6	20,5	21,9	6,8	18,4
GRECIA	17,9	17,6	17,2	16,8	20,1	21,3	6,0	19,0
SVEZIA	15,0	14,9	15,8	17,2	19,2	20,7	7,8	38,0
POLONIA	23,6	20,9	20,1	17,7	18,2	18,6	2,2	-21,2
ROMANIA	15,1	15,9	17,5	18,4	19,1	18,6	-2,6	23,2
ITALIA	14,5	15,5	16,6	16,9	18,3	18,5	1,1	27,6
ESTONIA	16,5	15,7	16,5	17,3	19,6	18,1	-7,7	9,7
LITUANIA	18,9	19,9	19,8	18,7	18,2	17,9	-1,6	-5,3
BELGIO	13,6	14,0	14,2	15,7	16,4	16,4	0,0	20,6
REPUBBLICA CECA	16,8	16,5	16,1	16,0	16,0	15,8	-1,3	-6,0
PAESI BASSI	12,0	12,8	13,6	13,8	15,5	15,4	-0,6	28,3
LETTONIA	12,7	13,8	14,0	14,1	15,1	14,7	-2,6	15,7
BULGARIA	14,3	13,6	14,0	13,1	14,4	14,6	1,4	2,1
SLOVACCHIA	14,7	13,9	12,9	13,0	13,2	13,2	0,0	-10,2
UNGHERIA	12,1	12,2	12,3	23,5	13,5	12,8	-5,2	5,8
MALTA	13,8	12,1	11,0	10,1	11,2	11,6	3,6	-15,9
CIPRO	10,1	10,0	10,2	9,8	10,5	10,6	1,0	5,0
LUSSEMBURGO	3,8	4,0	3,9	4,2	4,9	5,6	14,3	47,4
UE27 POST BREXIT	19,6	19,7	20,8	20,9	21,9	23,0	5,0	17,3
ISLANDA	17,4	15,2	15,9	14,6	16,0	n.d.	n.d.	n.d.
TURCHIA	12,5	13	12,8	13,0	14,2	12,6	-11,3	0,8
SVIZZERA	20,7	21,2	22,0	21,8	23,7	n.d.	n.d.	n.d.
NORVEGIA	16,5	16,6	16,5	16,8	19,3	n.d.	n.d.	n.d.
SERBIA	16,2	15,5	16,0	16,5	16,2	16,0	-1,2	-1,2

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

Infine, l'età in cui si dovrebbe concludere il percorso di studi è ben lontana dal valore medio teorico in cui effettivamente i giovani lo concludono.

L'INGRESSO AL LAVORO VA ANTICIPATO

Ad aggravare la situazione italiana c'è poi l'assoluta mancanza di incentivi alla partecipazione degli studenti al mercato del lavoro. L'Italia è, tra i grandi paesi europei, quello con la più bassa percentuale di studenti impegnati in qualche forma di occupazione: solo il 3%. Di contro la Germania, grazie a percorsi che conciliano l'esperienza lavorativa e lo studio, arriva al 23,5% di giovani studenti lavoratori.

Come ha osservato di recente lo storico **Andrea Graziosi**, l'Italia ha ancora oggi meno "università" di quante ne potrebbe avere se si capisse che nella società post-industriale l'istruzione terziaria è per sua natura differenziata e potrebbe (e dovrebbe) quindi articolarsi su più tipi di istituzioni, con obiettivi e magari con nomi diversi. Negli Stati Uniti si va per esempio dai *community colleges* a università famose nel mondo e anche per questo vi sono tanti "laureati", molti dei quali in Italia non sarebbero considerati tali.

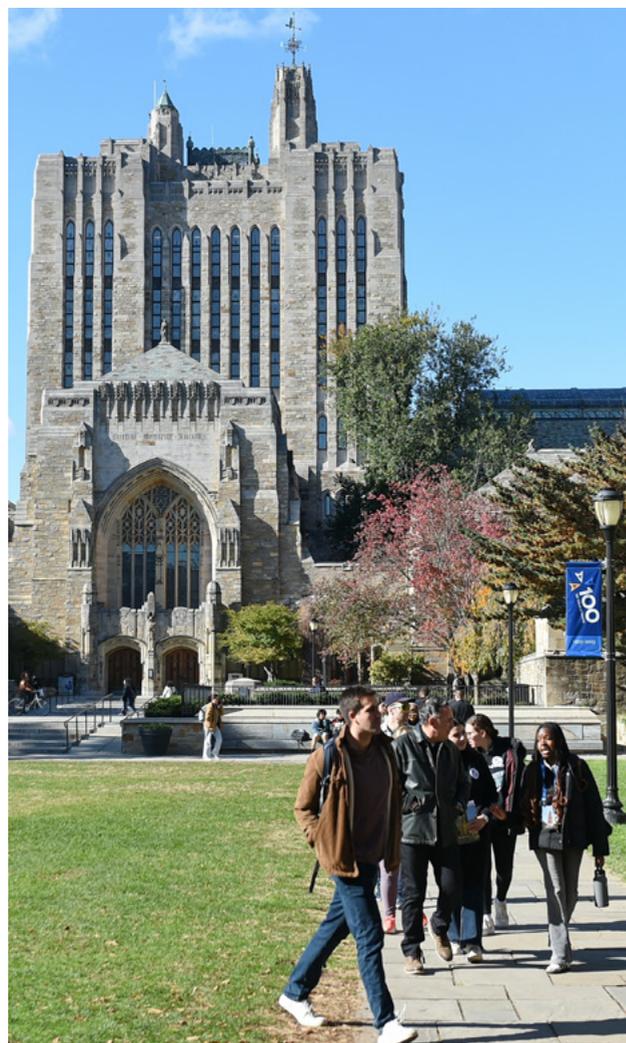
Ed è questo il punto da sottolineare: molti dei quali in Italia non sarebbero considerati tali! Non a caso il successo delle università telematiche nel nostro paese, per lo più seguite da persone che già lavorano, costituisce un preciso segnale delle insufficienze del nostro sistema universitario.

Che fare? Un possibile vademecum per una strategia di intervento potrebbe essere il seguente: 1) ridurre i cicli di studio primario e secondario allineandoli a quelli dei principali paesi occidentali; 2) lotta alla dispersione scolastica in tutti i gradi di istruzione; 3) potenziare e riconoscere le lauree professionalizzanti (max 3 anni); 4) potenziare le borse di studio e il prestito

d'onore; 5) incentivare fiscalmente l'apprendistato professionalizzante e riconoscerlo legalmente alla stessa stregua dei titoli universitari; 6) aumentare la varietà nella difficoltà degli stessi diplomi universitari anche attraverso una differenziazione del valore legale dei titoli di studio.

Con quali forze e con quali risorse perseguirlo? Domanda inevitabile da porre innanzitutto alle associazioni di rappresentanza delle libere professioni e delle alte professionalità. A chi se non a loro dovrebbe stare a cuore il futuro dell'istruzione terziaria nel nostro paese? ■

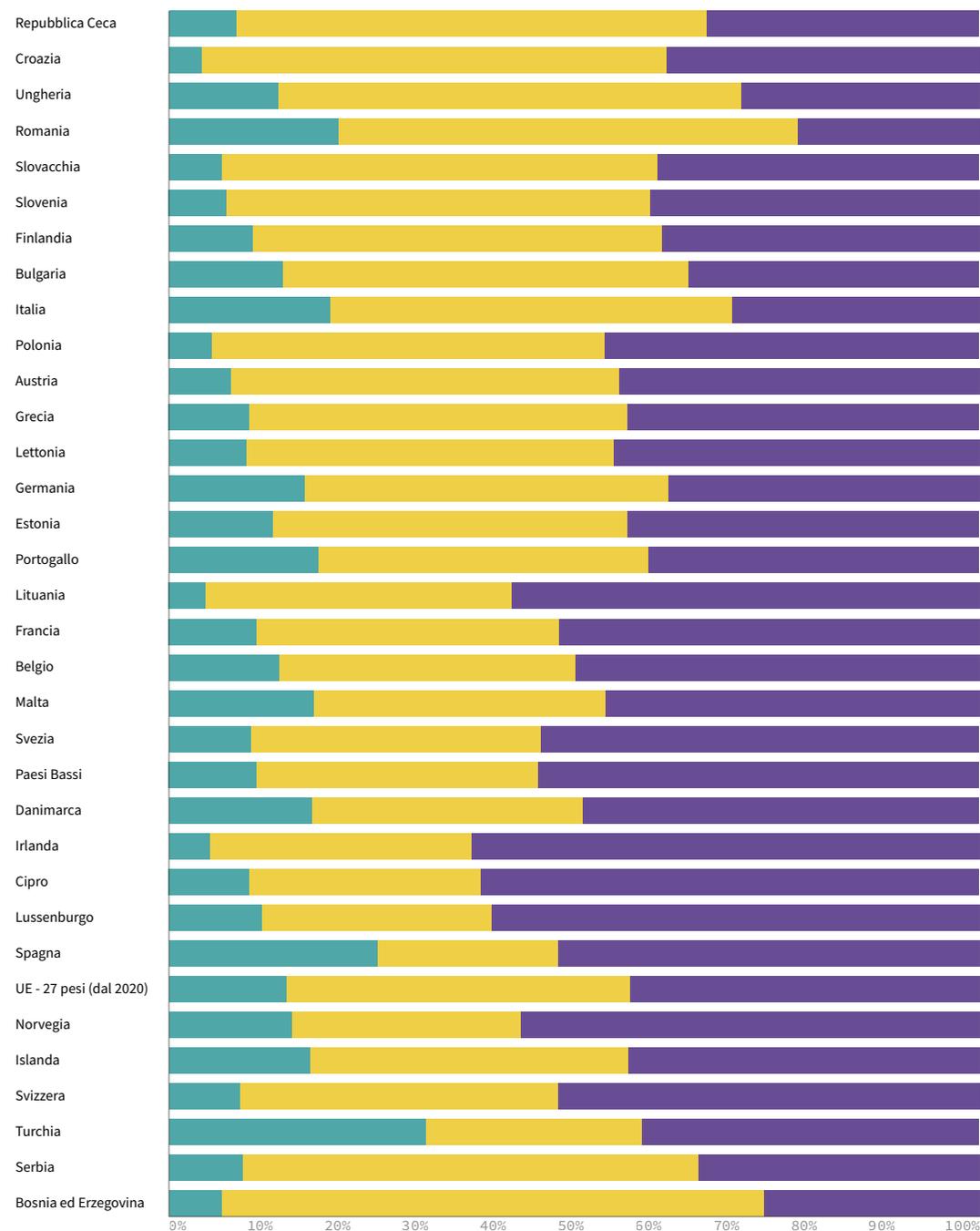
L'università di Yale
▼ negli Stati Uniti



POPOLAZIONE 25 - 34 ANNI SECONDO IL LIVELLO DI ISTRUZIONE

Anno 2023. Distribuzione %

■ ISTRUZIONE PRIMARIA E ISTRUZIONE SECONDARIA INFERIORE (ISCED 0-2)
■ ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE E ISTRUZIONE POST-SECONDARIA NON TERZIARIA (ISCED 3 E 4)
■ ISTRUZIONE TERZIARIA (ISCED 5-8)



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

UNIVERSITÀ E LAVORO, DIALOGO TRA SORDI

di Marino Regini

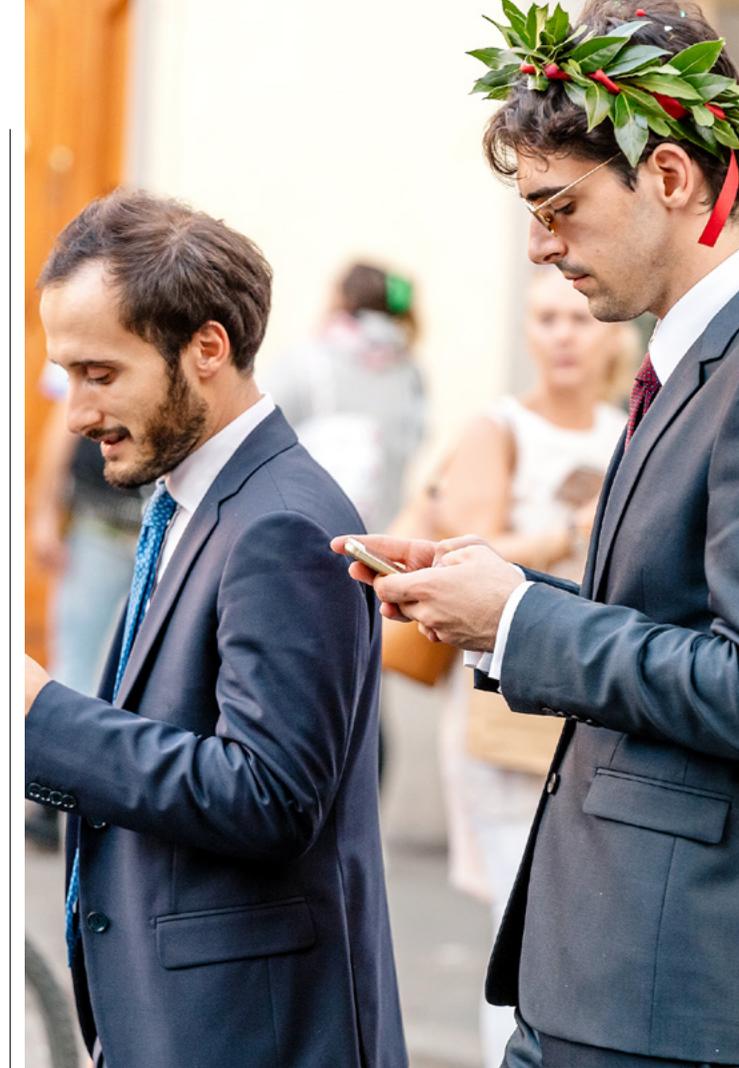
Nel nostro Paese il mismatch tra domanda e offerta di occupazione resta ampio nonostante gli investimenti del Pnrr nel sistema universitario. E la responsabilità non sta solo nel basso numero di laureati in discipline Stem e in un mercato del lavoro rigido. Per invertire la rotta servirebbero più percorsi di studi brevi e professionalizzanti, più risorse per il diritto allo studio, più investimenti in R&S da parte delle aziende. E un profondo ripensamento del tipo di sviluppo economico del nostro Paese

È opinione abbastanza diffusa che in Italia il rapporto fra università, sistema economico e mercato del lavoro funzioni male e diversi dati sembrano suffragare questa opinione. Ma da che cosa dipende questa specificità italiana e che cosa si può fare per porvi rimedio? Difficile dare risposte esaurienti in poche righe, ma proviamo a focalizzarci su alcuni aspetti di malfunzionamento per poi discutere delle cause.

Partiamo con il dire che rispetto alle altre economie avanzate, l'Italia produce troppo pochi laureati, dottori di ricerca, personale altamente qualificato necessario a progredire lungo la strada di un'economia basata sulla conoscenza. Nonostante un discreto aumento dal 2008 in poi, non si è riusciti a ridurre il divario con il resto dell'Europa (vedi articolo a pagina 20). I dati **Ocse** ci mostrano forti disuguaglianze nel conseguimento della laurea. In Italia, la percentuale di adulti laureati fra i 25 e i 44 anni risulta del 70% se sono figli di genitori laureati, ma scende al 34% se i genitori hanno un titolo di scuola secondaria superiore e precipita al 9% se i genitori hanno un titolo inferiore. Mentre la media dei Paesi Ocse è rispettivamente del 67%, 39% e 23%.

Inoltre i dati Ocse mostrano che i laureati prodotti dal sistema universitario italiano trovano difficoltà di inserimento sul mercato del lavoro assai maggiori che negli altri Paesi europei. La percentuale di laureati fra i 25 e i 34 anni che risulta occupata era del 74% nel 2023, contro una media dei Paesi Ue dell'87%.

Vi è stato un buon miglioramento rispetto al 2016, quando la fetta di occupati era solo del 64% (contro l'83% dei Paesi Ue), ma il distacco rispetto agli altri Paesi avanzati resta elevato. Mentre, al tempo stesso, altri dati OCSE confermano quanto emerge dalle periodiche indagini **Excelsior** sul-



la domanda delle imprese italiane, che mostrano sistematicamente una carenza di lavoro qualificato in Italia. Siamo quindi di fronte a un mismatch fra domanda e offerta di lavoro altamente qualificato che è andato aggravandosi negli ultimi anni, e che è dovuto in larga misura a un disallineamento tra i percorsi di studio scelti dai giovani e le esigenze del mercato del lavoro. Ma è un disallineamento solo in parte spiegabile con il basso numero di laureati nelle discipline Stem.

LAUREE PROFESSIONALIZZANTI ASSENTI

Quali sono le ragioni a cui si possono attribuire questi aspetti di malfunzionamento? Una prima e decisiva ragione è la quasi totale assenza di un canale di istruzione

terziaria professionalizzante, in grado di attrarre gli studenti meno motivati a intraprendere un percorso accademico e più interessati a un rapido inserimento nel mondo del lavoro. Si tratta di una carenza che risale agli anni '60 e che distingue il nostro sistema di istruzione superiore da quello di tutte le altre economie avanzate. Nel resto d'Europa, la risposta alla 'massificazione' dell'università, cioè al forte ampliamento degli accessi all'istruzione superiore iniziato in quel decennio, fu anzitutto quella di creare un canale di istruzione terziaria fortemente professionalizzante, accanto a quello tradizionale accademico.

In Francia e in Spagna questo ruolo venne affidato a "cicli brevi" (solitamente biennali) istituiti all'interno del sistema universitario, mentre in diversi Paesi dell'Europa del nord (Germania, Olanda, Svizzera, Austria, Svezia, Finlandia) si affermò un sistema di istruzione superiore formalmente "binario", per cui accanto alle università vennero creati istituti paralleli a stretto contatto con il mondo del lavoro, capaci quindi di recepire le esigenze di quanti vogliono conseguire un titolo di alto livello ma fuori dai tradizionali percorsi accademici. Invece in Italia si mantenne un canale di accesso unico.

Ma la pressoché totale assenza di percorsi di studio brevi e professionalizzanti riduce l'attrattiva per gli studenti con percorsi di studio tecnico-professionali o già impegnati in attività lavorative e riduce la probabilità di concludere gli studi per gli studenti con percorsi scolastici più deboli. Negli ultimi anni qualcosa si è mosso in questa direzione con l'istituzione degli Its (e poi con i progetti del Pnrr che li hanno trasformati in Its Academy) e, in via sperimentale, di alcune 'lauree professionalizzanti', cioè corsi di studio triennali che vedono operare in sinergia gli atenei e gli ordini professionali, ma siamo ancora lon-



tanissimi dall'aver un percorso terziario alternativo a quello universitario numericamente consistente.

PIÙ DIRITTO ALLO STUDIO

Ma questa non è l'unica ragione dei malfunzionamenti indicati all'inizio. Quanto meno nel determinare il basso numero di laureati, una responsabilità rilevante è l'inadeguatezza delle risorse destinate al diritto allo studio, che fa sì che chi proviene da famiglie più disagiate non si iscrive all'università, oppure abbandona gli studi, o deve cercare di integrare studio e lavoro ritardando il conseguimento del titolo.

Nell'anno accademico 2018-2019 la percentuale di studenti beneficiari di una borsa di studio sul totale degli iscritti a corsi di primo livello nel nostro Paese era pari a un misero 12%, a fronte del 22% in Germania, del 28% in Spagna e del 32,5% in Francia. Inoltre il numero di posti letto nelle residenze universitarie nel 2019 era

di soli 51 mila, a fronte dei 175 mila della Francia e dei 194 mila della Germania. Anche qui, il Pnrr è intervenuto con fondi consistenti, ma del tutto insufficienti a colmare il divario con gli altri paesi europei.

POCHI INVESTIMENTI IN R&S

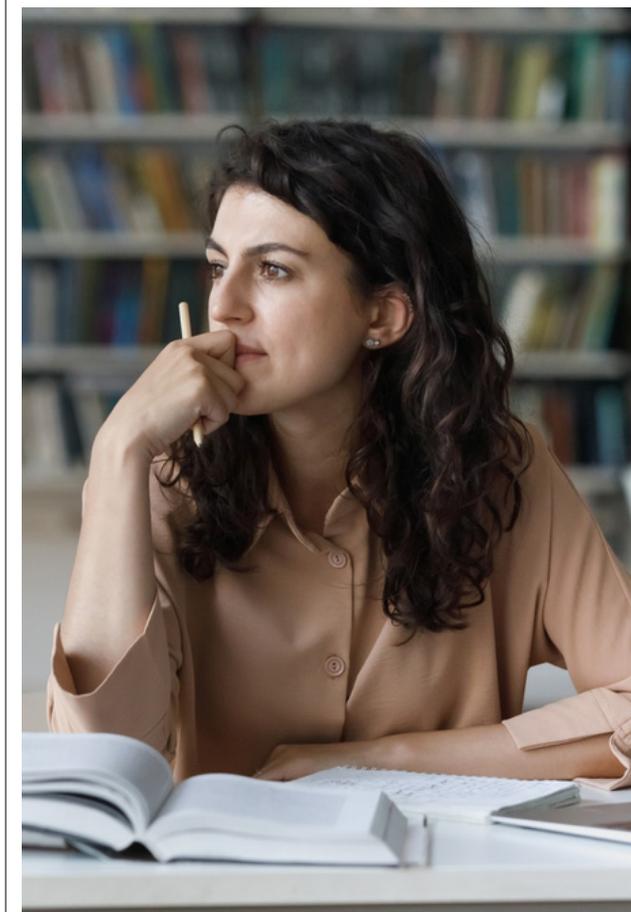
Fin qui abbiamo visto che cosa non funziona dal lato dell'offerta formativa. Ma, per capire il malfunzionamento del rapporto fra università, sistema economico e mercato del lavoro, bisogna considerare anche le cause che attengono alla domanda da parte delle imprese e dei datori di lavoro in generale. Il punto è che in Italia il sistema delle imprese investe molto poco in R&S perché si affida a meccanismi di innovazione di prodotto e di processo informali e incrementali, che potevano rappresentare un fattore di competitività sino alla metà degli anni '90 ma che oggi risultano essere sempre più inadeguati per competere a livello internazionale.

Il basso investimento in R&S è collegato al tipo di struttura produttiva italiana, caratterizzata da imprese piccole e medie che spesso non hanno risorse proprie per fare investimenti in R&S; un tipo di impresa tipicamente poco propensa a investire in strutture di laboratorio e in generale a spendere in attività di esplorazione sulle frontiere tecnologiche. Infatti, le piccole imprese hanno meno probabilità di disporre di risorse interne per sostenere i rischi e i costi di progetti innovativi e possono anche mancare della capacità di assorbire le nuove tecnologie.

Il risultato è che, da una parte, un gruppo di imprese italiane ad alta produttività (generalmente di dimensioni medio-grandi) fa fatica a trovare le competenze di alto livello di cui avrebbe bisogno, specialmente nel settore dell'elettronica, software, informatica, ingegneria e nuove tecnologie digitali. Dall'altra parte, un vasto numero di imprese di piccole o

piccolissime dimensioni, a conduzione familiare, tradizionali e poco innovative ha una domanda di competenze estremamente bassa.

Su ciò che non funziona dal lato dell'offerta formativa (mancanza di percorsi professionalizzanti e debolezza del diritto dello studio) il Pnrr ha cercato di intervenire con fondi e riforme, ma per affrontare il problema dal lato della domanda occorrerebbe molto di più: un profondo ripensamento del tipo di sviluppo economico del nostro Paese, nella direzione di quella knowledge-based economy proposta come obiettivo per le economie europee dall'agenda di Lisbona oltre 20 anni fa, nella quale università e ricerca svolgono un ruolo cruciale. ■



ANATOMIA DI UN BOOM TELEMATICO

In Italia si contano 11 atenei a distanza diversi tra loro per dimensioni, natura giuridica, qualità e finalità. E negli ultimi anni hanno registrato una crescita esponenziale delle iscrizioni e del numero di laureati soprattutto in discipline giuridiche e motorie. La diffusione di strumenti didattici digitali nel post pandemia e la maggior flessibilità hanno avuto un ruolo importante, tuttavia la chiave del loro successo sta nei costi più bassi. Ma non mancano le polemiche

di *Camilla Lombardi*

Osservatorio delle libere professioni

In Italia sono 11 le università telematiche riconosciute ufficialmente dal ministero dell'Università e della Ricerca (Mur) e negli ultimi anni hanno registrato un vero e proprio boom di iscrizioni. Basti dire che si è passati da poco più di mille unità del 2004 a 250 mila nel 2023, numero che rappresenta il 13,1% del totale degli iscritti ad un percorso universitario (vedi tabella a pagina 31). Una crescita ben più sostenuta rispetto a quella delle iscrizioni alle università tradizionali e dei politecnici che sono rimaste piuttosto stabili, attestandosi intorno al 2-3%. La tendenza ha iniziato a dare segni prima del 2019, ma un colpo di acceleratore è arrivato dopo la pandemia, periodo che ha contribuito alla diffusione di strumenti digitali per l'apprendimento da remoto in generale. Infatti, la variazione annuale che si osserva tra l'anno scolastico 2019/2020 e 2020/2021 risulta superiore a due punti percentuali. Una intensità di crescita che si protrae anche negli ultimi due anni presi in esame.

MATERIE GIURIDICHE A DISTANZA

In tutte le grandi aree disciplinari – economica, giuridica e sociale, Stem (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica) e sanitaria e agro-veterinaria – emerge ancora una preferenza per le università tradizionali; infatti, per tutti i corsi di laurea la quota maggiore di iscritti si registra presso gli atenei “classici”.

Tuttavia, dai dati emergono due punti interessanti: il primo è che l'area tematica che raccoglie la quota più elevata di iscritti nelle università telematiche è quella economica, giuridica e sociale; il secondo è che scendendo nel dettaglio dei corsi di studio, nell'ambito delle scienze motorie e sportive nel 2023 più della metà degli studenti è iscritta a una università a distanza, superando dunque gli iscritti a quelle tradizionali. Andamento simile per circa un terzo dei frequentanti di psicologia. ↘

POLITECNICI NELLE TRADIZIONALI

All'interno della stessa macroarea disciplinare, la scelta tra atenei tradizionali, a distanza o politecnico (laddove possibile), dipende dalla tematica del percorso di studio scelto, in particolare più del 90% degli studenti scelgono percorsi tradizionali per i corsi in ambito medico-sanitario e farmaceutico, scientifico, informatica e tecnologie Ict, agrario-forestale e veterinario, letterario-umanistico.

AUMENTANO I LAUREATI DA REMOTO

L'aumento degli iscritti alle università telematiche ha avuto chiaramente un impatto sull'incidenza dei laureati per tipologia di ateneo. Infatti, mentre nel 2005 la quota di laureati presso le università a distanza era nulla, nel 2023 ha raggiunto il 16%. Il balzo più significativo è avvenuto negli ultimi dieci anni, in cui si riscontra una differenza di circa 14 punti percentuali. Rimane invece stabile la quota di lauree conseguite presso i politecnici, con un valore che si attesta sempre tra il 5 e il 6%.

L'incremento della quota di laureati da remoto e la conseguente diminuzione della percentuale di iscritti presso atenei tradizionali che si è verificata tra il 2005 e il 2023 si osserva, con differente intensità, a seconda dell'area disciplinare di studio ed è particolarmente evidente nell'area economica, giuridica e sociale, dove l'incidenza dei laureati telematici è aumentata di oltre 21 punti percentuali, dallo 0,1% al 21,2%.

Anche nel campo sanitario e agro-veterinario si registra un incremento significativo di 16 punti percentuali, trainato dai corsi in scienze motorie e sportive, che rappresentano l'85,2% dei laureati telematici nel 2023 in quest'area di studio. Per quanto riguarda invece il segmento Stem l'incremento dei laureati telematici è più contenuto, ma comunque significa-

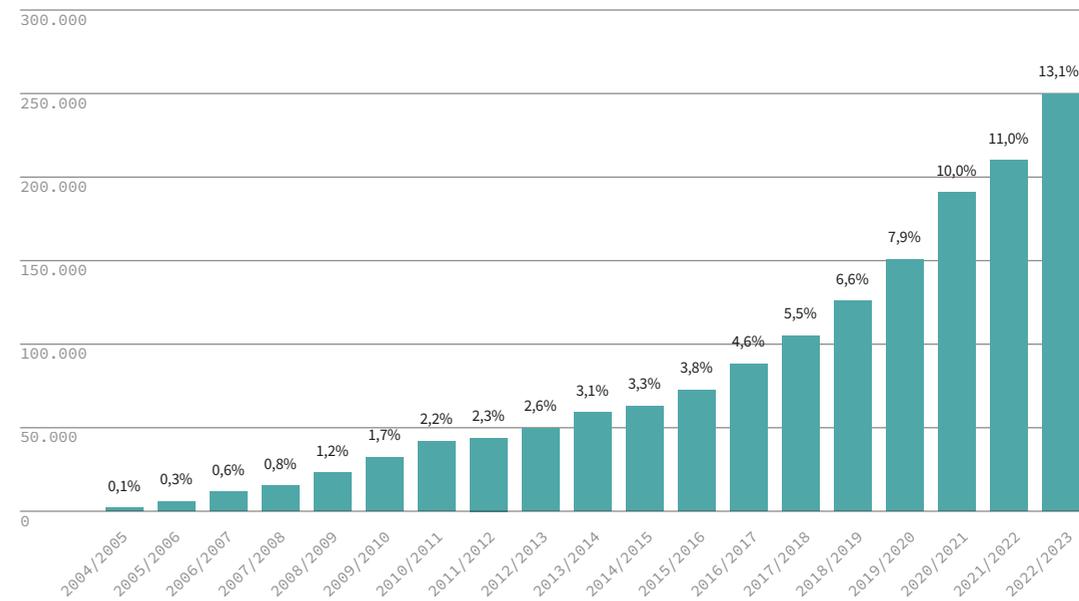
tivo, con un aumento di oltre sette punti percentuali. Un discorso a parte va fatto per i politecnici che, anche in questo caso, mantengono una quota stabile di laureati Stem intorno al 20%. Nel 2023, i corsi di laurea telematici con il maggior numero di laureati per macroarea sono stati ingegneria industriale e dell'informazione, che ha registrato il 57,3% di laureati telematici dell'area Stem, seguiti da economia con il 42,6% di laureati telematici dell'area economica, giuridica e sociale, e scienze motorie e sportive che, come già detto, con l'85,2% rappresenta quasi la totalità dei laureati telematici dell'area sanitaria e agro-veterinaria.

LE ORIGINI DEL FENOMENO

Il successo degli atenei a distanza è dovuto a diversi fattori. Oltre al già citato aumento della diffusione di strumenti digitali in ambito didattico dovuto alla pandemia, va indubbiamente considerata anche la

**NUMERO DI ISCRITTI ALLE UNIVERSITÀ TELEMATICHE E INCIDENZA SUL TOTALE DEGLI ISCRITTI AD UN PERCORSO DI ISTRUZIONE TERZIARIA IN ITALIA**

Anni 2004/2005-2022/2023



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Mur

praticità di fruizione dei corsi offerti, la maggior flessibilità oraria e la possibilità di frequentare un ateneo senza affrontare spostamenti o trasferimenti (con i relativi costi legati agli affitti per gli studenti fuori sede). Va detto però che gli 11 atenei a distanza che punteggiano lo Stivale sono diversi tra loro per dimensioni, natura giuridica, qualità e finalità (alcune contano poche migliaia di studenti, altre hanno raggiunto le dimensioni di un mega ateneo; alcune perseguono finalità di lucro e hanno la forma di società di capitali, altre sono di origine pubblica; una di esse ha ottenuto il giudizio di accreditamento periodico "pienamente soddisfacente", due hanno ottenuto un giudizio "condizionato").

IL TEMA DELLA QUALITÀ

C'è però un fattore che accomuna tutte le telematiche ed è la possibilità di godere, sino a ora, di un grosso vantaggio competitivo in termini di costo nei confronti

delle università tradizionali. Il corpo docente delle università telematiche è sempre stato costituito prevalentemente da professori a tempo determinato.

«Un decreto ministeriale del 2019 ha ulteriormente modificato la situazione, introducendo requisiti di accreditamento persino più blandi, avvantaggiando così ancora di più, su questo versante, le università telematiche», si legge su un articolo de *La voce.info* intitolato *Più rigore sulle università telematiche*.

«Per farsi un'idea di quale sia stato l'effetto di questa politica si possono leggere i dati contenuti nella banca dati ministeriale Ustat riferiti al 2022. Si scopre che la più grande università telematica italiana contava circa 90 mila studenti iscritti e un corpo docente di 401 persone delle quali 335, ossia l'83,5%, a contratto. In sostanza, 42 professori di ruolo (5 ordinari e 37 associati) per 90 mila studenti.

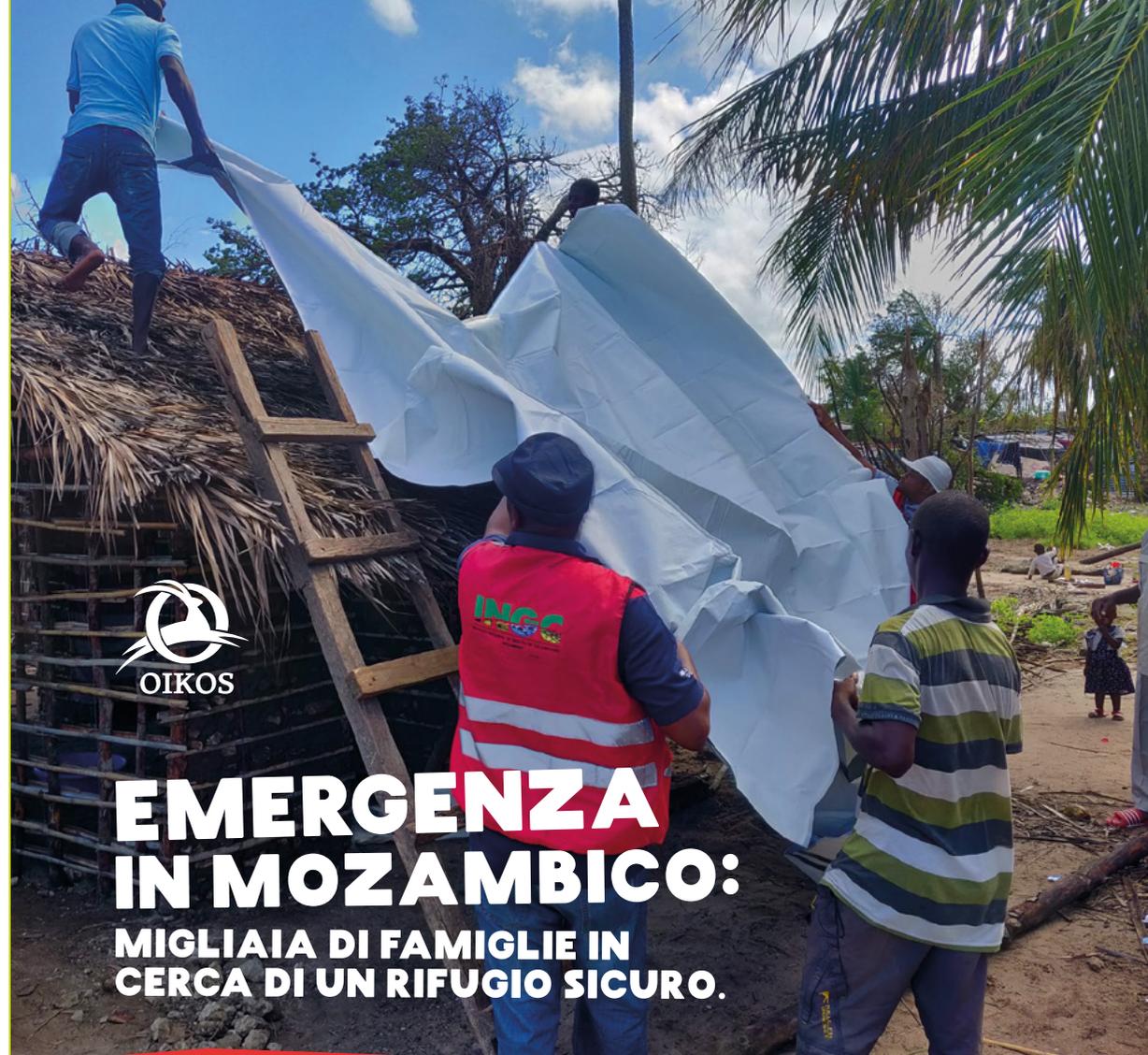
Per avere un termine di paragone, l'università di Bologna con una popolazione studentesca di circa 85 mila studenti contava 5.489 docenti e ricercatori (dei quali 2.525 di ruolo), di cui solo il 18,6% a contratto. Le proporzioni, cioè, erano esattamente rovesciate».

E anche se nell'ultimo anno la situazione è leggermente mutata con il reclutamento, in alcune università telematiche, di nuovi docenti di ruolo, restano invariati due aspetti che meritano di essere evidenziati. Il primo è che il rapporto docenti-studenti è enormemente più alto negli atenei a distanza rispetto alle università tradizionali. Secondo: «il corpo docente in servizio presso le telematiche è soprattutto costituito da precari, ossia personale selezionato al di fuori dell'ordinario reclutamento universitario, in particolare attraverso contratti annuali di insegnamento. Che un corso di laurea, soprattutto se di tipo professionalizzante, possa avere un certo numero di docenti a contratto non costituisce un problema. Ma se i docenti a contratto sono la stragrande maggioranza, v'è da chiedersi se siamo ancora in presenza di un'università», precisa l'articolo de *La voce.info*.

Per contrastare questa tendenza, nel 2021 il ministero dell'Università, su proposta dell'**Anvur** (Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca), ha introdotto requisiti di accreditamento più severi, tanto più in ragione del fatto che, dopo la pandemia, anche gli atenei tradizionali hanno iniziato a sviluppare un'offerta didattica ibrida – in parte on line e in parte in presenza – sempre più importante.

Decreto che «è stato contestato dinanzi al giudice amministrativo da diverse università telematiche, ma sia il Tar sia il Consiglio di Stato hanno respinto in blocco i ricorsi e, al fine di garantire adeguati

standard qualitativi dell'offerta formativa, riconosciuto la ragionevolezza della differenziazione tra corsi erogati in modalità convenzionale o mista e corsi erogati prevalentemente o esclusivamente a distanza. La garanzia passa necessariamente dall'adozione di criteri rigorosi per l'accREDITAMENTO, tra cui un rapporto proporzionalmente adeguato tra docenti e studenti, come d'altra parte avviene anche negli altri paesi dove pure sono presenti università telematiche. Solo in questo modo il sistema di istruzione superiore italiano sarà in grado, nel suo insieme, di evolvere, sfruttando in modo virtuoso le possibilità offerte dalle nuove tecnologie». ■



EMERGENZA IN MOZAMBICO: MIGLIAIA DI FAMIGLIE IN CERCA DI UN RIFUGIO SICURO.

I villaggi e le città del nord del Paese, già duramente colpito da cicloni e inondazioni, sono oggi teatro di continui attacchi terroristici e brutali aggressioni da parte di gruppi armati che stanno costringendo decine di migliaia di persone, tra cui donne e bambini a lasciare le proprie case.

Istituto oikos è impegnata in prima linea per costruire rifugi, e garantire i servizi di base come cibo, acqua potabile e assistenza sanitaria.

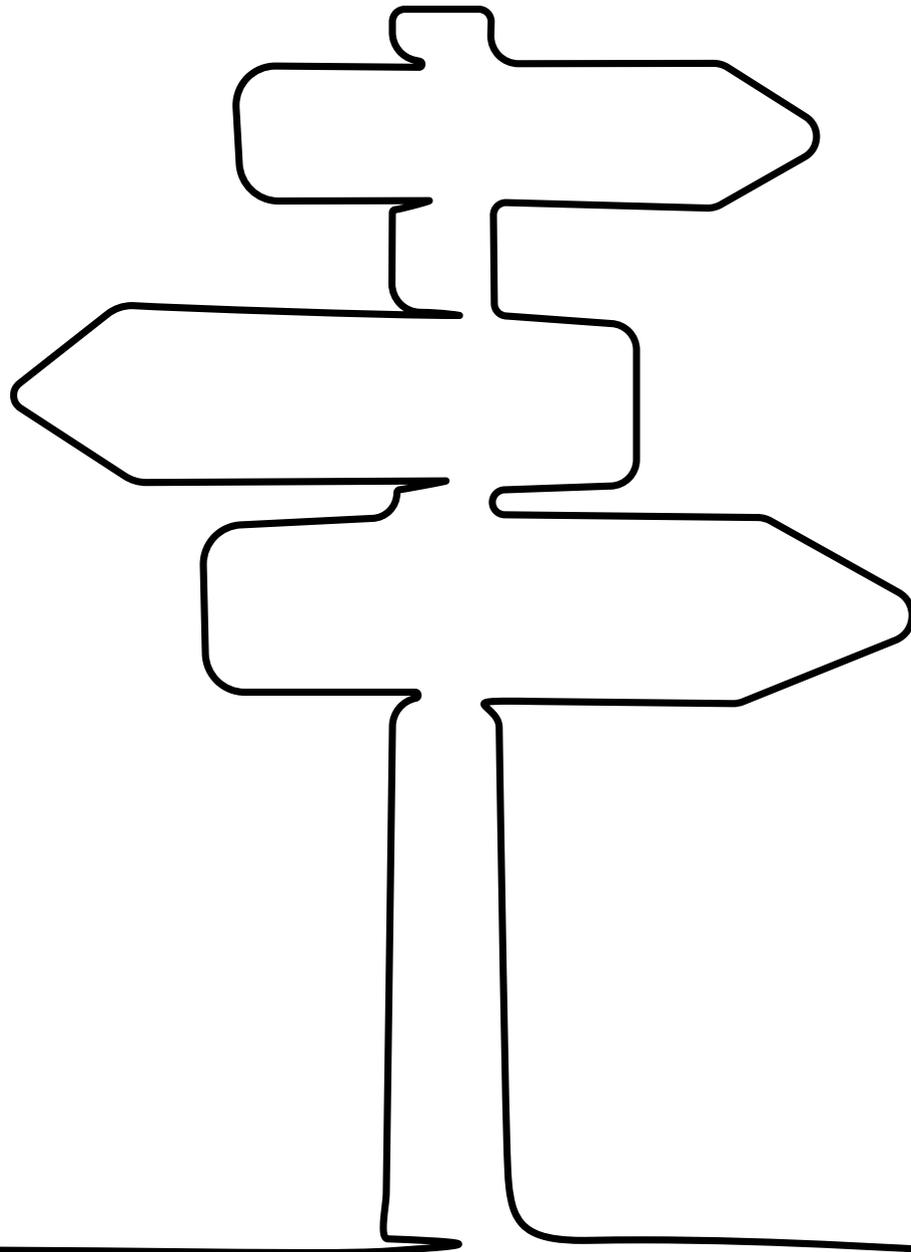
Il tuo contributo può fare la differenza: dona ora alle popolazioni colpite un luogo sicuro per ricominciare da capo.

Conto corrente bancario intestato a Istituto Oikos Onlus c/o Banca Popolare di Sondrio:
IBAN IT80R0569601602000006906X78.

Specifica nella causale "Emergenza Mozambico" e un indirizzo e-mail per confermare il buon esito della donazione.

Le storie, i personaggi
e le notizie di primo piano
commentate dalle più
autorevoli firme del mondo
della politica, dell'economia,
dell'università e delle
professioni

PRIMO PIANO



EUROPA AL BIVIO

di Francesco M. Renne

Il Piano Draghi segna la fine di un'epoca. Tra vecchi fasti e nuovi spettri l'Unione europea è chiamata a scegliere tra investimenti e una lenta agonia. Per riaccendere la crescita sostenibile l'ex premier punta su innovazione, decarbonizzazione, competitività e difesa. Un pacchetto di riforme da finanziare con un nuovo debito comune. Ma il conto è salatissimo: 800 miliardi di euro l'anno e in molte cancellerie c'è chi storce il naso

Quattrocento pagine suddivise in due documenti, basate su tre macroaree di intervento, suddivise in dieci proposte politiche settoriali, cinque orizzonti politici, 171 micro-proposte operative, per un totale di quasi 800 miliardi di euro all'anno di fabbisogno per investimenti nei prossimi cinque anni. Obiettivo? "Riacendere una crescita sostenibile" (economica, sociale ed ambientale), riducendo il gap competitivo con Cina e, soprattutto, Stati Uniti. Parole d'ordine riassumibili in innovazione, decarbonizzazione, competitività, difesa e riduzione delle dipendenze (energetiche e di fornitura di materie prime strategiche). E, come fuochi di artificio finali, riforme europee per un debito comune. Il "piano Draghi" contiene tutto questo.

LACRIME E SANGUE

Non che ci si aspettasse di meno, da *mr. whatever it takes* ma ora il re è nudo: l'Unione europea, la Commissione, il Parlamento, gli Stati membri, tutti assieme, sono stati messi di fronte alla realtà (economica e strategica, di oggi e del prossimo futuro) del dover scegliere – per usare le sue parole in conferenza stampa – fra «riformare e investire» o «una lenta agonia» declinante. Insomma, un «rapporto sul futuro della competitività europea» denso di «raccomandazioni», che

- **a)** segna la fine di un'epoca fatta di "vecchi fasti antichi" (la centralità economica del vecchio continente) e non più ripetibili senza nuovi ingenti sforzi (sia in termini economici che di riforme politiche strutturali);

- **b)** rappresenta plasticamente uno scenario di paurosi spettatori che aleggiano sul nostro futuro (trend demografico in calo, impatto negativo sulla sostenibilità dei welfare europei, dipendenze di forniture strategiche da altre aree geopolitiche, basso livello di innovazione e di produttività del lavoro, altissimo gap negativo in termini di competitività internazionale, conseguente debolezza finanziaria sistemica dei Paesi membri, che rischia di erodere la ricchezza privata accumulata nei due ultimi secoli);
- **c)** Draghi consegna a tutti noi, non solo ai nostri rappresentanti politici europei, più per "scuotere le coscienze" dei

cittadini che per ottenere un (immediato) risultato politico.

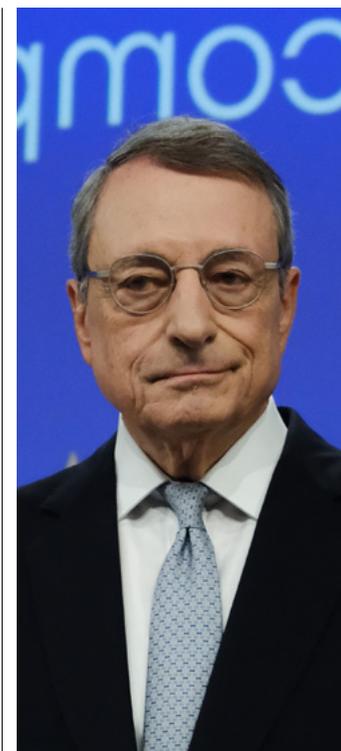
C'È CHI DICE NO

Le prime reazioni non si sono fatte attendere, in alcuni casi con declinazione inversamente proporzionale al tempo necessario per leggere e razionalizzare le quattrocento pagine (e ciò che ne è contenuto) del rapporto.

Chi affermando che queste analisi sono tardive e che lui le aveva fatte in tempi passati (taluni economisti, soprattutto), chi saltando sul carro delle parti del rapporto che parlano di spesa e debito comune (alcuni esponenti politici, italiani e di altri Paesi europei, contrari al patto di stabilità), chi rifiutandolo a priori per il medesimo ultimo motivo (il ministro delle finanze tedesco **Christian Lindner**, ad esempio). Resta però il punto: per la prima volta questi temi entrano nelle stanze della politica europea nella loro interezza e non portati da una parte o dall'altra della politica, ma da un tecnico – con i suoi collaboratori, per la verità – esterno. Alcuni aspetti di dettaglio, non potendo qui analizzare – per mere ragioni di spazio – tutte le tematiche e le raccomandazioni presentate, meritano però di essere sottolineati, sia nei loro (molti) pro che nei loro (in parte anch'essi presenti) contro.

BUROCRAZIA LEGISLATIVA

In tema di capacità di innovazione, preso atto del gap esistente rispetto agli Stati Uniti e al forte recupero di posizioni della Cina, ne viene individuata la causa non tanto nella mancanza di idee innovative in Europa, quanto nella



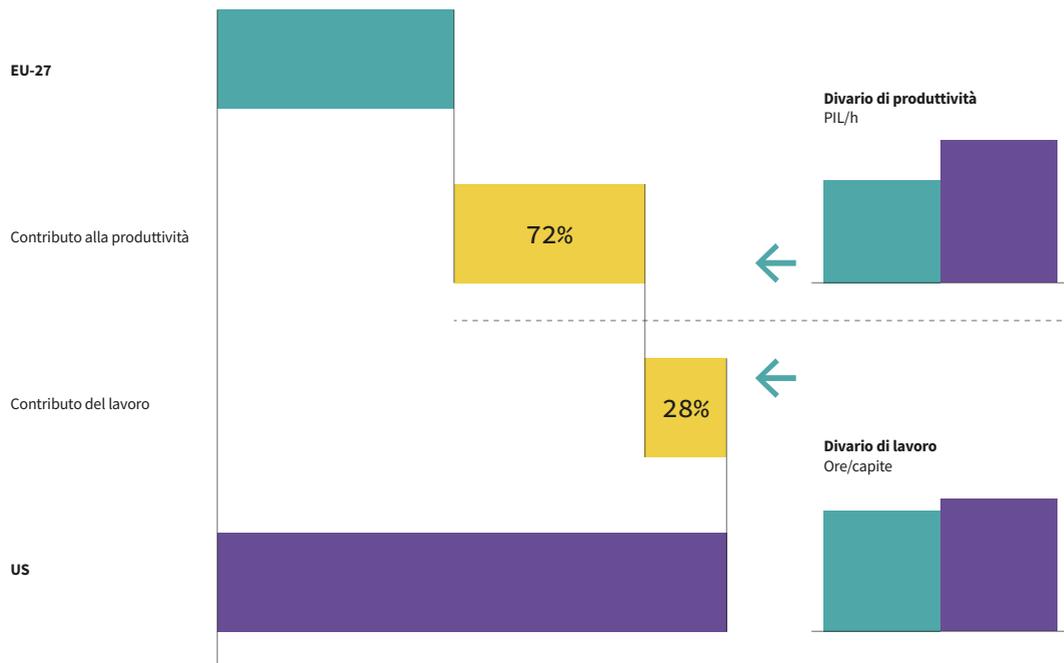
◀ Mario Draghi alla conferenza stampa sul rapporto sul futuro della competitività dell'UE a Bruxelles

▼ Il ministro delle Finanze tedesco, Christian Lindner



DIVARIO DEL PIL PRO CAPITE

PIL pro capite, 2023, prezzi costanti PPA (EUR)



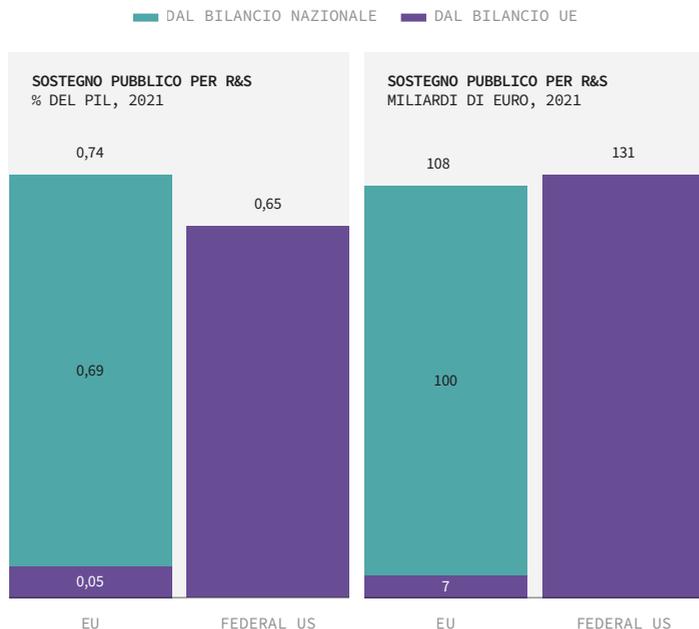
Fonte: AMECO, 2024

eccessiva regolamentazione che ne frena sviluppo e commercializzazione. L'attuale contesto legislativo europeo (e dei suoi tempi di riforma), frazionato fra il livello dell'Unione e quello dei singoli Paesi membri, oltre che condizionato dalla paura del nuovo, è messo dunque sul banco degli imputati; anche se talune innovazioni tecnologiche e/o scientifiche comportano la necessità di attente riflessioni sulle loro ricadute nel tessuto sociale (l'uso distorto di piattaforme social, in alcuni casi; l'implementazione dell'intelligenza artificiale; l'evoluzione di nuovi confini medico-scientifici – giusto per citarne alcune).

LA DECARBONIZZAZIONE

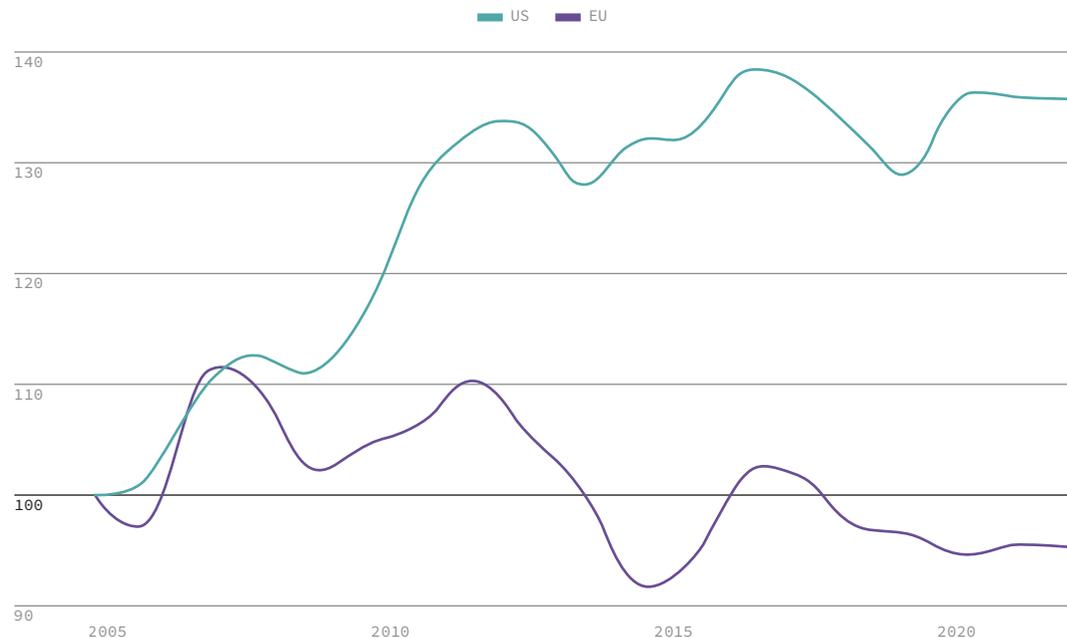
Punto focale – che alimenterà alcune polemiche anche nel nostro

FONTI STATALI E FEDERALI DI FINANZIAMENTO PER LA RICERCA E SVILUPPO NELL'UE E NEGLI USA



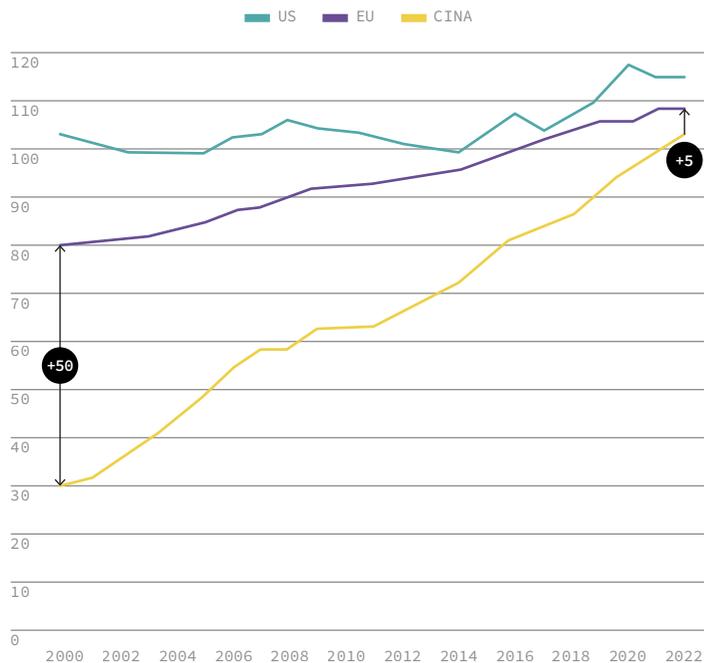
Fonte: Commissione europea, 2024. Basato su Eurostat e OCSE

LA CRESCITA DELLA PRODUTTIVITÀ AZIENDALE IN EUROPA È RIMASTA INDIETRO RISPETTO AI GUADAGNI DELLE AZIENDE STATUNITENSI



Fonte: Compustat, Ghandi e altri (2020) e calcoli dello staff del FMI

EVOLUZIONE DELLE PERFORMANCE DI INNOVAZIONE DELL'UE E DEI SUOI PRINCIPALI CONCORRENTI



Fonte: Commissione europea, 2024

Paese – è l'obiettivo di continuare nelle politiche di progressiva decarbonizzazione, a cui il rapporto associa, per mitigarne gli effetti economici e di occupazione nei settori maggiormente coinvolti nel cambiamento, apposite politiche di incentivazione e di sussidio. L'equazione di una crescita sostenibile che coniughi competitività e sostenibilità (in tema di risposte al climate change) è una priorità del rapporto.

I temi della produttività, della competitività e della necessità di sganciarsi da dipendenze (economiche) strategiche, costituiscono un altro dei punti focali delle raccomandazioni esposte da Draghi. Il gap che si è generato dopo la crisi Lehman in termini di produttività fra l'Europa e gli Stati Uniti è evidente dai dati riportati

nel rapporto stesso; la necessità di ridurre la dipendenza da altre aree geopolitiche, in termini di costi delle fonti energetiche (es. gas versus LNG e fonti alternative come il solare e, anche, il nucleare di nuova generazione), di accesso alle materie prime strategiche (es. terre rare) e dell'implementazione di processi tecnologici puliti (es. batterie), è ripetuta più volte nel testo. La conclusione è dunque di focalizzare – riordinando le attuali priorità – gli investimenti pubblici (europei) in tali direzioni.

UN NUOVO BAZOOKA

Capitolo a parte è il gap (e la conseguente necessità di incrementare l'allocazione di risorse finanziarie) sugli investimenti nel settore difesa (e aerospace). Qui si rileva una contraddizione logica tra gli obiettivi: maggiori investimenti



funzionamento e accentrimento delle politiche di vigilanza e controllo in sede europea; sia detto per inciso, in linea anche con la proposta di riforma della Consob auspicata dall'attuale presidente **Paolo Savona**); dall'altro, il nuovo *bazooka* (dopo quello usato in BCE), stavolta concepito con investimenti pubblici europei (80 miliardi all'anno sono all'incirca il 5% del PIL cumulato dei Paesi membri), nel presupposto di una diversa regolamentazione del bilancio dell'Unione.

In mezzo, la secca raccomandazione di un debito comune regolare, cioè degli eurobond emessi non solo in situazione di necessità (ad esempio il Next generation Eu), ma strutturali nel finanziamento delle politiche europee, alla cui emis-

sione potrebbe essere demandata un'agenzia europea del debito (che potrebbe assorbire anche le funzioni dell'attuale MES). Non una sorpresa, per chi si ricorda il contenuto di quel famoso suo intervento sul Financial Times in era Covid, ove sdoganò la distinzione fra "debito buono e debito cattivo"; e nemmeno per chi conosce i mercati, che apprezzerrebbero un nuovo asset risk free sul mercato.

TRE STRADE POSSIBILI

Ovviamente, Draghi ammette che per fare tutto questo (ammesso che lo si voglia davvero fare) occorrerebbe riformare gli organismi europei e, soprattutto, i meccanismi decisionali. Non ultimo, quello dell'eliminazione del vincolo dell'unanimità dei Paesi.

Per la realizzazione delle raccomandazioni contenute nel rapporto servirebbero, dunque, coraggio nelle scelte, volontà di applicarle e, conseguentemente, maggiore sovranità delegata all'Unione. Le prime due, già difficili di per sé, implicano una (politicalmente complicata, ma economicamente opportuna) condivisione degli obiettivi e visione di lungo periodo.

La terza, invece, comporta il superamento di (alcune) logiche di potere (politico) localistico, necessitando il completamento di una vera e propria Unione politica. Difficile a dirsi – se non addirittura improbabile – se l'Europa, i suoi rappresentanti e i Paesi membri si muoveranno all'unisono in questa direzione; più probabile che vengano estrapolate alcune delle raccomandazioni che si muovono in



quel solco, rinviandone altre. Ma resta la crudezza dell'alternativa: o così, o una lenta agonia dell'economia europea (e della sua integrazione politica). ■

*Ursula von der Leyen alla Conferenza stampa di presentazione del piano
◀ Draghi a Bruxelles*

pubblici e il conseguente auspicio di maggiore liberalizzazione della finanziabilità delle imprese appartenenti al settore difesa, sono necessari per una difesa europea autonoma, capace di rispondere al mutato contesto geopolitico; ma ciò si scontra con il tema della ricerca di maggiore progressiva sostenibilità (sociale, oltre che ambientale) delle politiche europee. In questo caso, sembra che il pragmatismo (giustificabili esigenze di difesa) batta il (meritorio e condivisibile) idealismo (sociale) europeo.

Invero, il punto che maggiormente sta però attirando analisi e commenti è quello finanziario.

Da un lato, la raccomandazione di una definitiva implementazione dell'unione bancaria e dei mercati dei capitali (unicità di regole di

ULTERIORI ESIGENZE DI INVESTIMENTO ANNUALI (2025-2030)

In miliardi di euro

CATEGORIA DI INVESTIMENTO		2025-2030
Raggiungere la transizione energetica	Energia (compreso l'impiego di tecnologie pulite)	300
	Trasporti (inclusa l'infrastruttura di ricarica)	150
	Totale	450
Diventare leader nelle tecnologie digitali		150
Rafforzare le capacità di difesa e sicurezza		50
Aumentare la produttività attraverso l'innovazione rivoluzionaria		100;150
Totale fabbisogno annuo di investimenti aggiuntivi		750;800
<i>Stima BCE</i>		<i>771</i>

Fonte: Calcoli propri basati sulle stime della Commissione



L'OGGETTO DEL DESIDERIO

Da due secoli la corsa alla Casa Bianca è un sogno riservato a pochi il cui costo può toccare livelli elevatissimi. Come nel 2020 quando si arrivò alla folle cifra di 14 miliardi di dollari, bruciati sul falò delle vanità di Donald Trump e di Joe Biden. Ma la White House è anche altro. Qui alcuni aspetti curiosi della sua storia

di Guido Mattioni

L'immacolato oggetto del desiderio è sempre lì, dal 1° novembre 1800, al numero 1600 di Pennsylvania Avenue, nel cuore di Washington DC, capitale degli Stati Uniti. Ha superato guerre, rivolte, incendi e incursioni di squilibrati; ha ospitato ippopotami e perfino alligatori, scambiati da alcuni dei suoi temporanei abitanti come animali da compagnia; ha sopportato inquilini plumbei e altri con l'ossessiva fregola del sesso; e ha tollerato, senza scomporsi, sia gli slogan urlati da contestatori accampati per anni, là fuori, in Lafayette Square.

Fattosi materico più di due secoli fa, nella pietra arenaria della Virginia, l'oggetto del desiderio chiamato *White House*, per noi Casa Bianca, ridiventa ogni quattro anni qualcosa di intangibile: un sogno. Riservato a pochi, a pochissimi. Di norma, a due soltanto: un candidato democratico e uno repubblicano, con la rara e sempre più improbabile eventualità di un terzo incomodo in grado di correre da indipendente.

Due volte, però, pur se in un remotissimo passato, altrettanti indipendenti furono addirittura eletti: nel 1789 il primo Presidente, **George Washington**; e nel secolo successivo il 10°, **John Tyler**, nel 1841. È giusto poi ricordare che, dopo il secondo eletto, **John Adams**, candidato del mai più riapparso partito Federalista, la cronotassi dei vincitori elenchi ben quattro presidenti di fila – **Thomas Jefferson**, **James Madison**, **James Monroe** e **John Quincy Adams** – con i colori del “fu” partito Democratico-Repubblicano, scomparso dopo ↘

la scissione che, negli anni Venti del 1800, diede vita ai due partiti attuali. Una curiosità: negli stessi anni, grazie all'estro dissacrante del disegnatore **Thomas Nast** - matita più puntuta che appuntita della rivista politica *Harper's Weekly* - nacquero anche i simboli dei due partiti, rimasti in uso ancor oggi: l'asinello dem e l'elefante repubblicano.

Ma ritorniamo al sogno, realtà emotiva e premio terreno per uno soltanto dei runner, al termine di una stremante corsa che dura mesi, con conseguente "affanno" e scariche di extrasistoli sulla strisciata di un immaginario Electro-MoneyGram.

Con curve fattesi sempre più acute, elezione dopo elezione, fino a toccare nel 2020 il folle picco di



complessivi 14 miliardi di dollari, bruciati sul falò delle Vanità di **Donald Trump** e di **Joe Biden**.

1.800 DIPENDENTI

C'è tuttavia un "però". Perché la Casa Bianca è "altro", oltre a quel sogno. È per esempio il posto di lavoro di 1.800 persone, quasi un'azienda a sé, con oltre 700 milioni di dollari di budget. È un edificio di sei piani (due, sotterranei, non si vedono) con 132 stanze, 35 bagni, 412 porte, 147 finestre, 28 caminetti, 8 scalinate, 3 ascensori, una piscina, una pista da bowling, una da jogging, un cinema e una sala da biliardo; senza dimenticare una cucina professionale con 5 chef, in grado di mettere a tavola - dall'antipasto al dolce - 400 persone. Pur tuttavia, a ben vedere, da fuori appare come la volle **George Washington**: una residenza discreta, né opprimente né tantomeno sfarzosa, se paragonata per esempio al Cremlino o a Buckingham Palace.

LA STANZA DELLA SOLITUDINE

Cose note, dirà qualcuno. Certo, si parlava di "altro", un "altro" che pesa. Perché a corsa finita, ma per il solo vincitore, democratico o repubblicano fa lo stesso, il sogno realizzato si trasformerà, inevitabilmente, in un paradosso esistenziale. Intangibile e al tempo stesso concreto. Il fatto è che, a volte, i paradossi amano divertirsi, rivelandosi ben diversi rispetto ai loro apparenti controsensi; diventando, invece, ineludibili verità.

E la principale verità, per chi si insedia nell'ufficio Ovale, è che, oltre a diventare per quattro anni l'uomo - o la donna, chissà? - più



◀ Il primo presidente degli Stati Uniti George Washington (immagine generata con AI)

potente al mondo, per quegli stessi quattro anni sarà anche il più solo. Sì, solo, anche se avvolto da folle osannanti o minacciose. Solo, pur se attorniato da *bodyguard*. Solo, in mezzo a nugoli di giornalisti, fotografi e cameramen, ansiosi di coglierne e immortalare una smorfia infelice, una parola sbagliata, un inciampo logico e magari anche uno fisico, rivelatore di chissà che. Solo, anche se circondato da una famiglia numerosa. Ma solo, soprattutto, nei momenti delle decisioni che contano, per i suoi concittadini o per il mondo intero.

È appunto una paradossale solitudine, confermata anni fa da **Ronald Reagan**, pur se sdrammatizzata da una delle sue battute, deliziose tanto quanto imbarazzanti erano le sue *gaffes*.

Si racconta che un giorno, mentre passeggiava in giardino, in compagnia dell'adorato Rex, botolo di razza Cavalier King Charles Spaniel, da un gruppo di visitatori uscì una voce, quella di un bambino, che gli chiese candidamente «Ma perché, tutti voi presidenti, avete sempre un cane?». Al che Reagan, sorridendo, rispose: «Sai piccolo, è perché in una città come Washington almeno un vero amico lo devi avere».

BIANCA DAL 1817

Si diceva, poche righe fa, che alla Casa Bianca vissero tutti i Presidenti. Beh, non andò proprio così. La Storia ci dice che il primo a entrarvi fu in verità il secondo, **John Adams**. Un attimo... Il primo fu il secondo? No, non è un gioco di parole. Il primo, Washington,



◀ Dall'alto John Adams, candidato del mai più riapparso partito Federalista e Theodore Roosevelt, il presidente Usa che rese ufficiale il nome Casa Bianca

I coniugi Regan accompagnati alla Casa Bianca dal loro cane Rex



che fortissimamente volle quella *Executive Mansion*, non riuscì ad abitarvi nemmeno un giorno; morì il 13 dicembre 1799, prima di veder ultimato il tetto, dopo averne seguito i lavori dalla posa della prima pietra (13 ottobre 1792) con un indefesso andirivieni tra la sua dimora di Philadelphia e la Capitale.

Fu una mission che lo vide impegnato, comunque, anche dopo la fine del mandato, nel 1783. Fatto sta che il paradosso di Pennsylvania Avenue divenne nominalmente immacolato soltanto nel 1902, quando il presidente **Theodore Roosevelt** decise che il nomignolo *White House*, dato dagli washingtoniani, crescesse di rango e diventasse ufficiale: Casa Bianca, appunto, candida come la vernice usata dopo i lavori di restauro, conclusi nel 1817 e

resisi necessari dopo l'incendio appiccato dagli occupanti britannici, nell'agosto 1814. Prima del rogo, la dimora presidenziale era in realtà dipinta di giallo.

ARCHITETTURA NEOCLASSICA

La Storia, che da cronista dei fatti può diventare anche pettegola, ci racconta altro ancora. Per esempio, del clamoroso bisticcio tra **Washington** e l'architetto francese **Pierre L'Enfant**, al quale si deve l'urbanistica di stampo imperiale della capitale americana, caratterizzata da grandi viali d'impronta parigina. Logica voleva che anche la futura *President's House* venisse affidata alla sua matita.

Non fu così; in parte per le sempre più esose parcelle presentate da L'Enfant, ma soprattutto per aver fatto abbattere la grande villa

di un carissimo amico del presidente, in quanto "disturbava" la linea diritta di uno dei suoi viali. Licenziato il francese, Washington indisse un concorso, vinto dall'architetto di origine irlandese **James Hoban**, che ricalcò le linee neoclassiche palladiane della Leinster House di Dublino, villa ducale divenuta poi sede dal Parlamento dell'isola Stato.

Da allora, la casa dei Presidenti è cambiata molto, sia dentro sia fuori, arricchendosi nell'arredo e nelle opere d'arte, soprattutto grazie allo straordinario lavoro fatto da **Jacqueline Kennedy** - maestra di eleganza, buon gusto e cultura - nella sua pur breve permanenza alla *White House*, tra il 1961 e il 1963.

Si aggiunsero nel tempo interventi di manutenzione, dato che termiti e anni sono laici e non distinguono tra una casa qualsiasi e la dimora presidenziale; e, in epoche più recenti, i lavori per soddisfare esigenze logistico-tecnologiche, ma anche mondane, con la costruzione, ai lati del corpo centrale, della *East Wing*, l'ala che ospita la First Lady, dedicata alle attività esterne; mentre la *West Wing*, riservata allo staff, comprende la Situation Room, la Cabinet Room e il leggendario Ufficio Ovale, dove il Presidente prende le sue decisioni.

Da solo, come si è detto, o in compagnia di un vero amico, *First Dog* o *First Cat* che sia. Una tradizione non scritta, quella di avere un amico peloso, libero di scorrazzare su parquet e moquette, che dal 1° novembre 1800 è stata interrotta per la prima volta da Donald Trump. ■

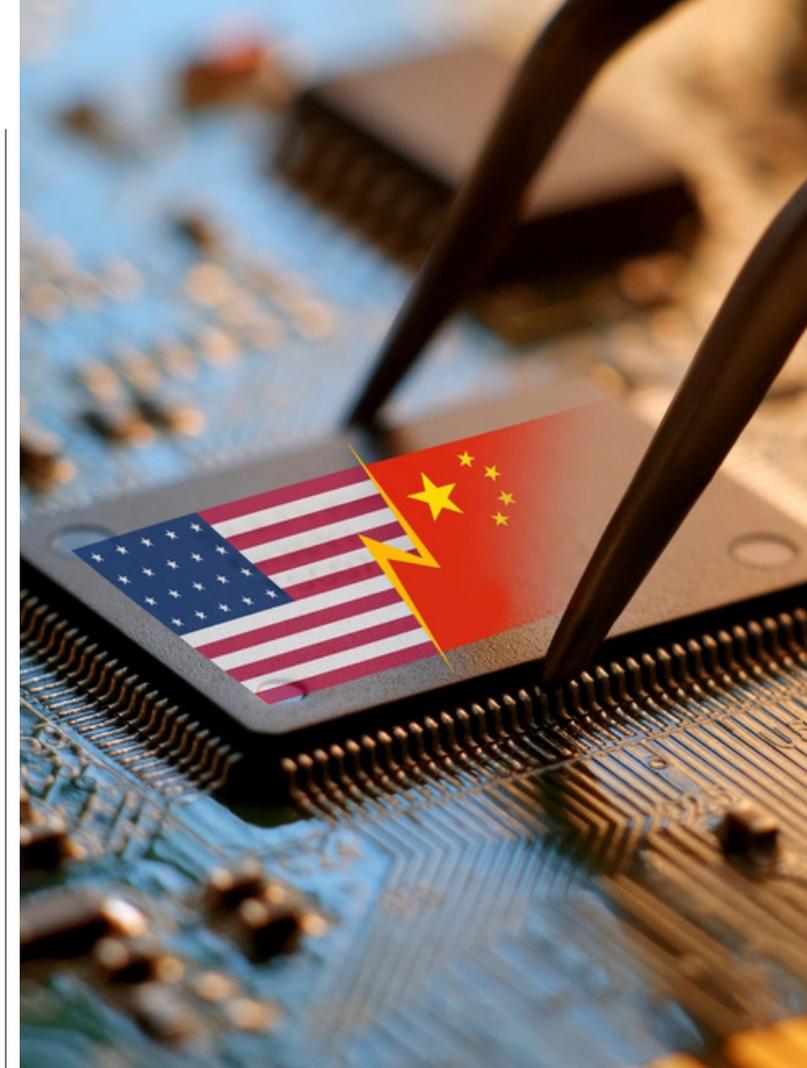
L'AI INFIAMMA LA NUOVA GUERRA FREDDA

di Giuditta Bernardone

Iniziata per dominare l'industria dei semiconduttori, che a cascata influenza le tecnologie del futuro, tra le quali l'intelligenza artificiale, la competizione tra Usa e Cina si è via via intensificata nel tempo. Uno scenario conflittuale dove l'Europa, orfana di grandi aziende tech, sta guidando l'innovazione responsabile, bilanciando sicurezza, etica e sviluppo tecnologico

Dalla sua data di rilascio nel novembre 2022, molti sono quelli che hanno provato a interfacciarsi con ChatGPT o a utilizzare servizi di intelligenza artificiale simili, essenzialmente dialogando con un computer tramite quelli che vengono chiamati "modelli linguistici di grandi dimensioni" (*large language models*, LLM), per poter accedere a una conoscenza tanto ampia che sarebbe difficile da padroneggiare in una intera vita di studio. Per quanto sia affascinante interagire con una macchina in una modalità simile al dialogo, questa non è che una delle possibili applicazioni dell'intelligenza artificiale. Non si spiegherebbe altrimenti perché stia diventando lo strumento su cui si misura il progredire della "guerra fredda tecnologica" o "guerra tecnologica" in atto tra diversi attori internazionali, fra i quali spiccano Cina e Stati Uniti.

Una competizione che abbraccia diversi ambiti tecnologici, a partire dalle componenti hardware, come semiconduttori e chip, il cui inizio si potrebbe far risalire al 2017, quando sia Stati Uniti che Cina hanno dichiarato apertamente di considerare strategici per il loro futuro gli investimenti in intelligenza artificiale. Gli Usa, che prevalgono a livello globale per numero di imprese e per volume di investimenti, attraverso il *progetto Maven*, hanno riconosciuto la necessità di integrare l'AI, la gestione dei big data e il machine learning nelle attività del Dipartimento della Difesa per mantenere il vantaggio competitivo. Mentre la Cina, con il *Piano di sviluppo della nuova generazione di intelligenza artifi-*

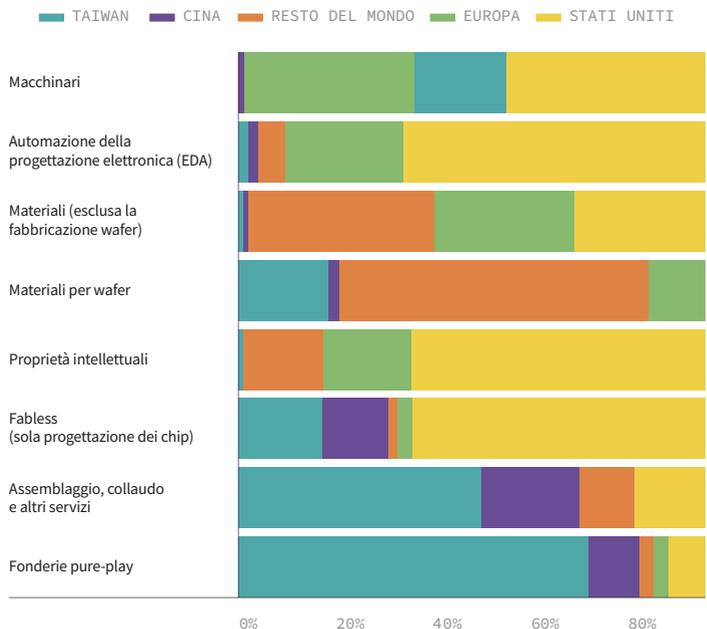


ziale, ha elevato l'AI a una priorità nazionale, sottolineando il suo significativo impatto sulla competizione internazionale, lo sviluppo economico e la governance sociale. Progetto, quest'ultimo, che prevede l'acquisizione di tecnologie e applicazioni avanzate e la realizzazione di progressi significativi nelle teorie di base dell'intelligenza artificiale e sviluppare tecnologie e applicazioni di livello mondiale. E i lavori fervono. Secondo le ultime previsioni governative, infatti, l'investimento cinese nell'AI raggiungerà i 26,7 miliardi di dollari entro il 2026. Si stima che questo budget rappresenti circa l'8,9%

dell'investimento globale nel settore, il che farebbe della Cina la seconda destinazione mondiale per gli investimenti del comparto. Numeri che non lasciano dubbi sul grande impegno e la crescente influenza del Paese asiatico nel campo dell'intelligenza artificiale. Obiettivo finale: trasformare la Cina in un importante centro globale di innovazione, con un'industria dell'AI del valore di 10 mila miliardi di yuan (circa 1,3 miliardi di euro) entro il 2030. La determinazione di Pechino ha messo sul piede di guerra gli Stati Uniti tanto da far lievitare le tensioni tra le due superpotenze che nel corso degli ultimi anni hanno cercato di tutelare i rispettivi passi in avanti in campo tecnologico a colpi di dazi, misure protezionistiche e agevolazioni fiscali.

IL DOMINIO OCCIDENTALE NEI SEGMENTI

INDUSTRIALI CHIAVE DEI MICROCHIP



Fonte: McKinsey & Company

GLI USA TRAINANO IL MERCATO

Vista la mole degli investimenti è facile intuire che questi non siano diretti allo sviluppo di piattaforme con le quali semplicemente dialogare. «Le applicazioni dell'Artificial intelligence sono svariate e interessano potenzialmente tutti i settori e i processi aziendali. Con riferimento agli investimenti privati, secondo l'AI Index Report 2024 della Stanford University, gli Stati Uniti guidano il mercato con un valore di 67,22 miliardi di dollari nel 2023, quasi 8,7 volte in più rispetto alla Cina, il secondo investitore più importante con 7,76 miliardi di dollari», riferisce **Alessandro Piva**, direttore dell'Osservatorio Artificial Intelligence del Politecnico di Milano. «Molta attenzione di recente è data ai modelli fondazionali di intelligenza artificiale generativa, che hanno mostrato



◀ *Alessandro Piva, direttore dell'Osservatorio Artificial Intelligence del Politecnico di Milano*

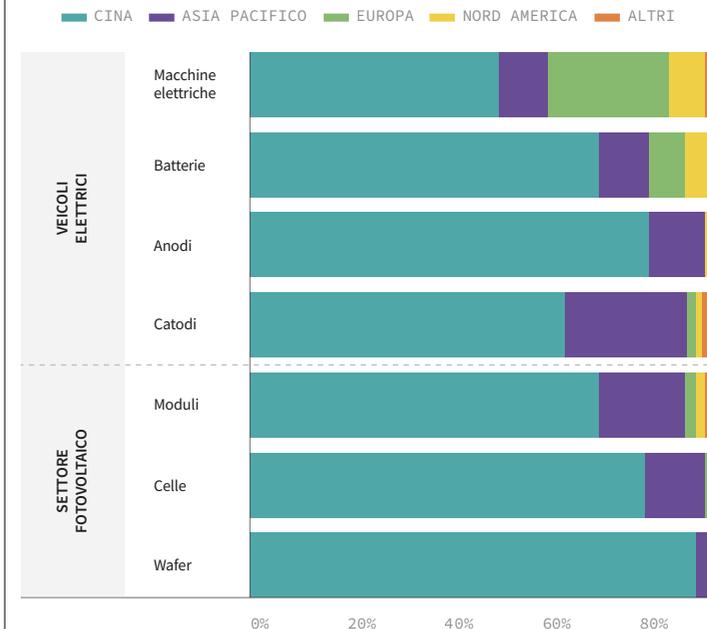
di poter portare grandi risultati in termini di produttività del lavoro e potenziale di innovazione. Ma va citata la capacità brevettuale della Cina, che negli ultimi anni ha dimostrato di essere in grado di surclassare Stati Uniti ed Europa».

TRE ATTORI

Questo scenario, apparentemente, lascia intravedere un duopolio, ma «tra gli attori principali, oltre a Usa e Cina, va certamente citata l'Europa», precisa Piva. «Tuttavia i tre blocchi economici giocano un ruolo differente in termini di strategia per l'IA. Gli Stati Uniti sono leader nella competizione internazionale grazie a una struttura accademica consolidata, investimenti cospicui e la presenza di grandi aziende come Apple, Google, Microsoft, Nvidia, Meta

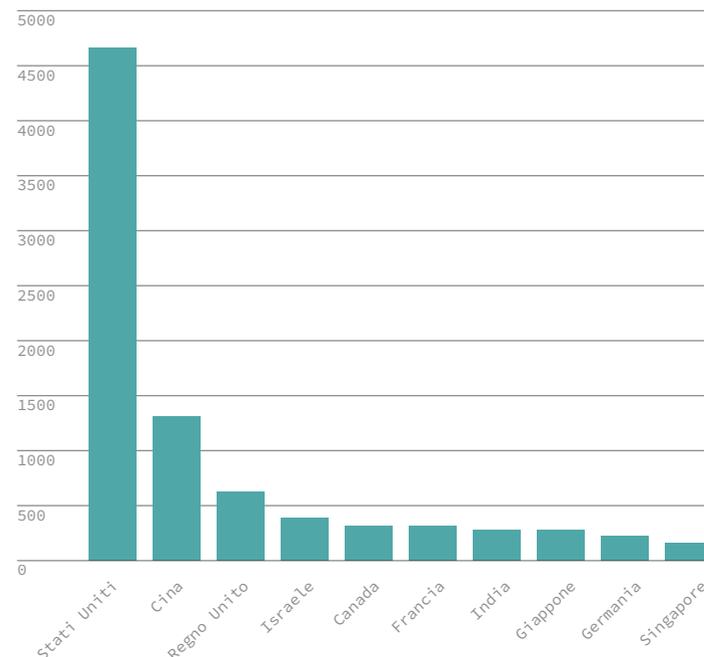
IL DOMINIO DELLA CINA NEI SEGMENTI INDUSTRIALI

CHIAVE PER LA TRANSIZIONE VERDE



Fonte: Agenzia internazionale dell'energia

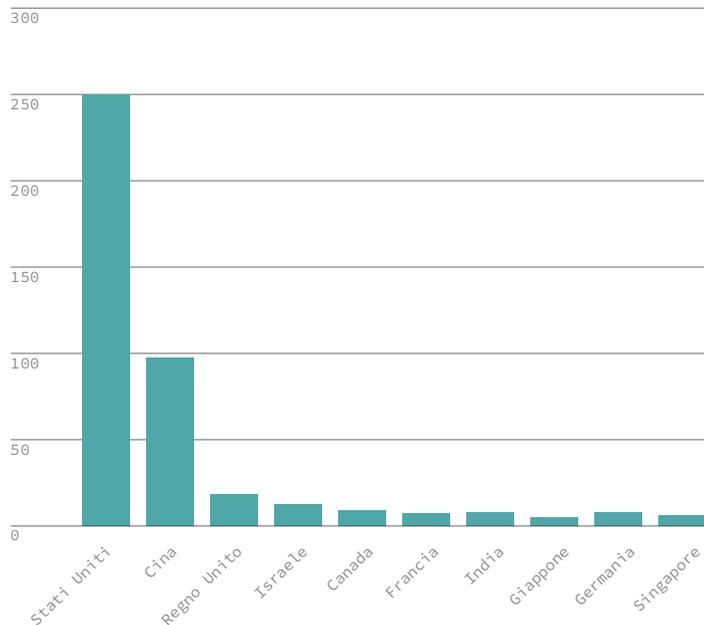
AI - NUMERO STARTUP 2013-2022 CON ALMENO 1,5 MILIONI DI \$ DI INVESTIMENTI



Fonte: Elaborazione su dati Netbase Quid via AI Index 2023, Annual Report, 2023

AI - INVESTIMENTI NELLE STARTUP

2013-2022



Fonte: Elaborazione su dati Netbase Quid via AI Index 2023, Annual Report, 2023

Alessio Butti, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega all'innovazione tecnologica



e Amazon che stanno ottenendo buoni risultati nel campo dell'IA e hanno saputo costruire nell'ultimo decennio una supremazia basata su competenze, risorse, raccolta capillare di dati dai propri utenti, posizionamento dominante e tecnologie proprietarie». Anche la Cina sta investendo massicciamente in intelligenza artificiale con l'obiettivo di diventare il Paese più avanzato nel settore. «Qui aziende come Tencent, Alibaba e Baidu stanno guidando l'innovazione». Un terreno più che strategico dunque per Pechino, come confermato anche dal portavoce del Congresso nazionale del popolo **Lou Qinjian**, che sul periodico online *South China Morning Post*, ha affermato che la Cina punta a raggiungere l'autosufficienza tecnologica. Questo non significa isolarsi, ma «chiamare alle armi» per il rafforzamento e l'applicazione della protezione dei diritti di proprietà intellettuale scientifica e tecnologica.

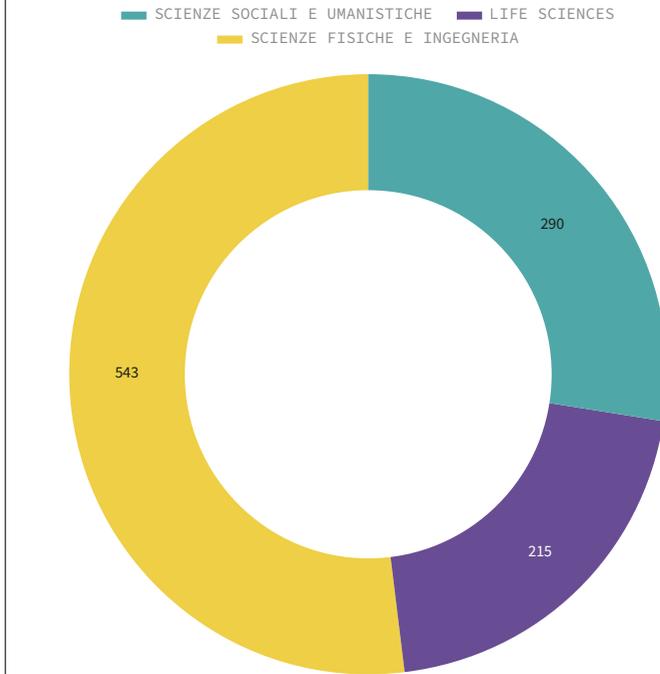
«L'Europa, invece, parte da una posizione differente: orfana di grandi organizzazioni Big Tech è consapevole che l'AI rappresenti un tassello fondamentale per competere a livello tecnologico e per mantenere un ruolo di leadership mondiale, sta guidando l'innovazione responsabile dell'intelligenza artificiale, bilanciando sicurezza, etica e sviluppo tecnologico», continua Piva. Non a caso il 13 giugno scorso è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale europea l'**AI Act**, la prima legge in materia, fortemente orientata alla protezione dai rischi che possono derivare da uno sviluppo deregolamentato dell'intelligenza artificiale. «Questo regolamento, infatti, si fonda

sul principio che l'intelligenza artificiale deve essere sviluppata e utilizzata in maniera sicura, etica e rispettosa dei diritti fondamentali e dei valori europei. A tal fine, la legge prevede una classificazione dei sistemi di AI basata sul loro livello di rischio per la sicurezza e i diritti delle persone, e stabilisce una serie di requisiti e obblighi sia per i fornitori che per gli utilizzatori di tali sistemi. Inoltre mira ad armonizzare le regole con un approccio basato sul rischio, che prevede regole più rigorose per sistemi ad alto rischio; promuovere l'adozione sicura; rispettare i diritti fondamentali e favorire innovazione e investimenti», enfatizza Piva.

Ma non si tratta solo di regolamenti. Dal punto di vista economico gran parte delle grandi aziende operanti in Europa – e in Italia – «stanno sviluppando la propria strategia, fatta di internalizzazione di competenze, progetti e innovazione», chiosa Piva. Sulla strada di quanto indicato da **Alessio Butti**, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega all'innovazione tecnologica, che lo scorso maggio sulle pagine del quotidiano *Il Tempo* ha detto: «L'Europa è esclusa dalla corsa per la supremazia tecnologica. Occorrono montagne di soldi che non abbiamo. Ma possiamo giocare un ruolo terzo, innanzitutto sulle regole. Penso sia utile un enorme sforzo pubblico europeo per costruire un modello di AI indipendente in grado di modellare competenze e soluzioni adeguate alle proprie esigenze. Sarebbe interessante replicare "un modello CERN" anche per l'intelligenza artificiale. Altrimenti saremo co-

N. DI PROGETTI AI FINANZIATI DA ERC (2007-2027)

25 paesi, 1.048 progetti, 2.010 milioni di euro



stretti alla subalternità». E infatti due mesi fa la **Corte dei Conti europea** ha bacchettato l'Ue per il poco impegno dimostrato nello sviluppo dell'AI. I numeri parlano da soli: tra il 2018 e il 2020 sono stati investiti solo 1,5 miliardi di euro e 1 miliardo è stato messo sul tavolo per il periodo 2021-2027. A livello nazionale, Francia e Germania sono state le nazioni che hanno disposto più investimenti pubblici, mentre altri Paesi Ue non hanno nemmeno una strategia sul tema.

Gli investimenti del Vecchio Continente in intelligenza artificiale, dunque, vanno a rilento, tanto che in base al rapporto dell'Eca (**European Court of Auditors**) esiste una marcata discrepanza con quelli americani e cinesi. Basti dire che tra il 2018 e il 2020 il divario in questo senso tra Usa e

Ue è raddoppiato, raggiungendo una cifra che ruota intorno ai 10 miliardi di euro. Per cambiare rotta servirebbe sviluppare un ecosistema di intelligenza artificiale europeo. «Se l'Ue vuole realizzare le proprie ambizioni, la Commissione europea e gli Stati membri devono unire le forze in modo più efficace, accelerare il passo e sbloccare il potenziale dell'UE per avere successo in questa grande rivoluzione tecnologica in corso», ha commentato **Mihails Kozlovs**, il Membro della Corte che ha diretto l'audit.

ETICA E SICUREZZA

Va detto, però, che l'attenzione da parte dell'Ue per i rischi connessi a un utilizzo sicuro ed etico dell'intelligenza artificiale non è banale. Uno degli appuntamenti più importanti dell'anno, le elezioni americane, infatti, corre il rischio di essere preso di mira da operazioni di influenza da parte della Cina tramite strumenti di AI. Già le elezioni del 2016 hanno dimostrato una certa permeabilità alle influenze estere e quelle di quest'anno potrebbero esserlo altrettanto - con conseguenze molto gravi visti i conflitti in atto. Secondo il **MTAC**, il centro Microsoft che analizza le minacce informatiche, «La Cina proverà a influenzare le elezioni Usa 2024, ma anche quelle in Corea del Sud e in India utilizzando l'intelligenza artificiale. La Corea del Nord, invece, continuerà a saccheggiare i fondi di criptovalute come ha già fatto, in passato, attraverso numerosi attacchi cyber». Una prova generale sarebbe già avvenuta con le elezioni presidenziali di Taiwan, dove il gruppo *Storm 1376* noto anche come *Spa-*

mouflage o *Dragonbridge* avrebbe realizzato contenuti di disinformazione per danneggiare il candidato **William Lai**, poi risultato vincitore. Il rapporto del centro di Microsoft riporta che tramite falsi account sui social, gli strumenti dell'AI cinese starebbero provando a «comprendere meglio i temi chiave che dividono l'elettorato statunitense.

Ciò potrebbe servire a raccogliere informazioni e individuare con maggiore precisione i dati demografici dei principali gruppi di elettori in vista delle elezioni presidenziali statunitensi», a cui poter poi fornire informazioni fuorvianti o false realizzate tramite i vari strumenti di intelligenza artificiale generativa. Un vero e proprio scenario da guerra aperta, dunque, che si aggiunge a quel-

li esistenti, ma su un piano tutto nuovo e innovativo, ma con tutte le possibilità ancora di volgere alla cooperazione se affrontato con la dovuta scientificità, come suggerisce l'economista **Daron Acemoglu** nel suo ultimo libro *Power and Progress*, scritto con **Simon Johnson**.

Secondo gli economisti del **MIT**, infatti, il progresso tecnologico può migliorare il benessere generale solo se vengono soddisfatte due condizioni. La prima: le innovazioni devono aumentare la produttività del lavoro e creare compiti che siano complementari alle nuove tecnologie. La seconda: devono esistere istituzioni, leggi e norme sociali che consentano ai lavoratori di beneficiare di una parte del valore aggiunto prodotto dalle nuove tecnologie. ■



MISURE DI CONTENIMENTO TECNOLOGICO DEGLI USA VERSO LA CINA

DATA	AZIONE	NOTE
7 marzo 2016	La corporazione cinese ZTE è aggiunta alla Entity list	Le aziende americane non possono vendere beni o servizi a ZTE senza una licenza.
13 agosto 2018	Export Control Reform Act	Si individuano 'Tecnologie emergenti e fondamentali' che sono essenziali per la sicurezza nazionale degli USA e quindi soggette a controlli sulle esportazioni.
19 novembre 2018	Criteri per l'identificazione delle tecnologie essenziali	Il Dipartimento del commercio introduce criteri per identificare tecnologie emergenti e fondamentali, essenziali per la sicurezza nazionale.
28 gennaio 2019	Il Dipartimento di giustizia incrimina Huawei	Huawei è accusata di frode finanziaria, riciclaggio di denaro, cospirazione per frodare gli USA, ostacolo alla giustizia e violazioni delle sanzioni.
15 maggio 2019	Huawei è aggiunta alla Entity list	Le aziende americane non possono vendere beni o servizi a Huawei senza una licenza.
19 agosto 2019	Affiliati Huawei sono aggiunti alla Entity list	Il Dipartimento del commercio aggiunge affiliati di Huawei alla Entity list, incluse le filiali nel Regno Unito, in Germania, in Francia e a Singapore, rendendo ancora più difficile per Huawei ottenere beni da fornitori americani.
21 aprile 2020	Restrizioni più stringenti sull'esportazione di tecnologia	Il Dipartimento del commercio amplia i controlli sulle esportazioni per impedire a entità in Cina, Russia e Venezuela l'acquisto di tecnologia statunitense che potrebbe essere utilizzata nello sviluppo di armi, aerei militari o tecnologia di sorveglianza.
15 maggio 2020	Prima modifica della legge su Foreign-produced direct product (Fdpr)	Il Dipartimento del commercio modifica la legge sul prodotto diretto estero (Fdpr) e la Entity list per ostacolare l'acquisizione da parte di Huawei di software e tecnologia americani utilizzati da aziende straniere nella produzione di dispositivi a semiconduttore.
17 agosto 2020	Seconda modifica della Fdpr. I chip sono soggetti alla Export Administration Regulations (Ear)	Il Dipartimento del commercio modifica nuovamente la regola del prodotto diretto estero per limitare ulteriormente l'accesso di Huawei ai chip. La Fdpr applica le stesse restrizioni di licenza ai semiconduttori sviluppati al di fuori degli USA, ma che utilizzano software o tecnologia americana alla stregua dei chip prodotti nella nazione.
18 dicembre 2020	SMIC è aggiunto alla Entity list	Il Dipartimento del commercio statunitense limita le vendite alla Semiconductor Manufacturing International Corporation (Smic), uno dei principali produttori cinesi di semiconduttori.
9 agosto 2022	Approvazione del Chips Act	Miliardi di dollari di crediti d'imposta sono stanziati per incentivare la produzione di semiconduttori negli USA.
31 agosto 2022	Nuovi controlli sulle esportazioni di chip avanzati	Aziende statunitensi di semiconduttori, tra cui Nvidia e AMD, rivelano che il governo ha imposto nuovi requisiti di licenza per il controllo delle esportazioni per le vendite in Cina dei loro chip avanzati legati all'IA e all'informatica avanzata.

Fonte: ISPI

Le news più rilevanti dalle istituzioni europee selezionate dal Desk europeo di ConfProfessioni

La nuova squadra di von der Leyen

Dopo settimane di intense negoziazioni con gli Stati membri, la presidente della Commissione europea, **Ursula von der Leyen**, ha presentato alla Conferenza dei presidenti dei gruppi politici del Parlamento europeo la struttura del nuovo collegio dei commissari, che sarà più snella, interattiva e interconnessa. Non ci sarà più un ulteriore livello di vicepresidenti, ma sei vicepresidenti esecutivi che avranno un ruolo chiave, ognuno con una responsabilità specifica. Un altro aspetto chiave della nuova struttura è l'equilibrio di genere con 11 donne su 27 membri nel nuovo collegio. Tra i sei vicepresidenti esecutivi, quattro sono donne, con un'ampia rap-

presentanza geografica che include membri provenienti da Stati dell'Est, del Nord Europa e dalle ex repubbliche sovietiche. I vicepresidenti designati sono: **Teresa Ribera**, vicepresidente esecutiva per una transizione pulita, giusta e competitiva; **Henna Virkkunen**, vicepresidente per la sovranità tecnologica, sicurezza e democrazia; **Stéphane Séjourné**, vicepresidente per la prosperità e la strategia industriale; **Kaja Kallas**, alto rappresentante e vicepresidente per gli affari esteri e la sicurezza; **Roxana Mînzatu**, vicepresidente per le persone, le competenze e la preparazione; **Raffaele Fitto**, vicepresidente per la coesione e le riforme.



In vigore il regolamento sull'AI



Lo scorso 1° agosto è entrato in vigore il regolamento europeo sull'intelligenza artificiale, che mira a promuovere lo sviluppo e la diffusione responsabili dell'intelligenza artificiale nell'Ue. La legge sull'AI introduce un quadro uniforme in tutti i paesi dell'Ue, basato su una definizione lungimirante di IA e su un approccio basato sul rischio. **Rischio minimo:** la maggior parte dei sistemi di IA, come i filtri spam e i videogiochi che sfruttano l'IA, non sono soggetti ad alcun obbligo ai sensi del regolamento, ma le imprese possono adottare volontariamente codici di condotta aggiuntivi. **Rischio specifico per la trasparenza:** i sistemi come i chatbot devono informare chiaramente gli utenti che stanno interagendo con una macchina, mentre alcuni contenuti generati dall'IA devono essere etichettati come tali. **Rischio alto:** i sistemi di IA ad alto rischio, come i software medici basati sull'IA o i sistemi di IA utilizzati per la selezione e l'assunzione di personale, devono rispettare requisiti rigorosi, comprese misure di attenuazione dei rischi, elevata qualità delle serie di dati, informazioni chiare per gli utenti, sorveglianza umana, ecc. **Rischio inaccettabile:** ad esempio, i sistemi di IA che permettono l'attribuzione di un "punteggio sociale" da parte di governi o imprese sono considerati una chiara minaccia per i diritti fondamentali delle persone e sono pertanto vietati.

Il sorpasso delle rinnovabili

Nel primo semestre del 2024, metà dell'energia elettrica nell'Ue è stata generata a partire da fonti rinnovabili; la quota di gas russo nelle importazioni è scesa dal 45% nel 2021 al 18% a giugno 2024. Inoltre, tra agosto 2022 e maggio 2024 è scesa la domanda di gas di 138 miliardi di metri cubi, mentre le emissioni di gas a effetto serra sono diminuite del 32,5% tra il 1990 e il 2022. È quanto emerge dalla [relazione sullo stato dell'Unione dell'energia 2024](#), pubblicata lo scorso 11 settembre dalla Commissione europea, che sottolinea come l'Ue negli ultimi anni sia riuscita a far fronte a rischi critici per la sicurezza del suo approvvigionamento energetico, a riportare sotto controllo il mercato e i prezzi dell'energia e ad accelerare la transizione verso la neutralità climatica, grazie a un quadro normativo che consentirà di realizzare la transizione verso l'energia pulita, gettando le basi per rilanciare la crescita economica e la competitività. Nel 2022 l'Ue ha confermato la tendenza al ribasso del consumo di energia primaria, in calo del 4,1%. Bisognerà però intensificare ancora gli sforzi per arrivare a ridurre il consumo di energia primaria dell'11,7% entro il 2030. Servono ulteriori progressi nell'elettrificazione delle apparecchiature di riscaldamento e nel tasso di ristrutturazione degli edifici, e un'accelerazione degli investimenti nelle reti infrastrutturali integrate, essenziali per elettrificare l'economia europea.



Il futuro dell'agricoltura sul tavolo della Commissione



Adeguare la PAC verso sistemi alimentari più sostenibili e competitivi; rafforzare la posizione degli agricoltori nella catena del valore alimentare, l'accesso ai finanziamenti e il ruolo del commercio e delle norme internazionali. Sostenere pratiche agricole sostenibili, anche nell'ambito degli allevamenti. E ancora rafforzare gli strumenti di gestione dei rischi e promuovere un'agricoltura resiliente alla carenza di risorse idriche e sviluppare approcci innovativi in materia di selezione vegetale. Sono alcune delle raccomandazioni contenute nella relazione finale del [dialogo strategico sul futuro dell'agricoltura nell'UE](#), consegnate dal presidente del gruppo, professor **Peter Strohshneider** alla presidente della Commissione europea **Ursula von der Leyen** lo scorso 4 settembre. La relazione, dal titolo "Una prospettiva condivisa per l'agricoltura e l'alimentazione in Europa", presenta una valutazione delle sfide e delle opportunità in questo ambito, seguita da una serie di raccomandazioni. Si tratta di idee che guideranno il lavoro della Commissione europea nella definizione di una visione per l'agricoltura e l'alimentazione, che sarà presentata nei primi 100 giorni del secondo mandato della von der Leyen.

L'ASCESA DEL LABURISTA, CHE PARLA AI CONSERVATORI

L'ultima mossa del premier britannico è stata quella di venire in Italia a imparare a gestire l'immigrazione. Inquietante o pragmatico che sia, sir Keir Starmer sta rivoluzionando gli stereotipi della sinistra d'Oltremanica. Ritratto di un "tecnocrate abbottonato, famoso per la sua cautela e silenziosa spietatezza"

di Theodoros Koutroubas

Direttore generale Ceplis



intensificare la collaborazione con l'Italia sul fronte dell'immigrazione (ma non solo).

IL TECNOCRATE ABBOTTONATO

Non c'è da stupirsi sul punto. Da quando il partito laburista è stato eletto a luglio, nel Regno Unito sono sbarcati più di 10 mila migranti e secondo i dati dell'Home Office dall'inizio dell'anno più di 23 mila persone hanno attraversato la Manica su imbarcazioni di fortuna. Più singolare, invece, la spregiudicatezza con la quale sir Keir si muove nella comfort zone dell'ortodossia laburista. Dopo l'invito formale di re Carlo III a formare un governo, l'"anti-Corbyn" per antonomasia, è diventato, almeno teoricamente, l'onnipotente leader del Regno Unito. E nel suo primo discorso alla nazione il tono e i contenuti avevano poco a che

La strana coppia. Molti osservatori internazionali sono rimasti piuttosto sbigottiti davanti alle immagini che ritraevano un sorridente **Keir Starmer**, premier laburista di centro-sinistra, passeggiare nei giardini di villa Doria Pamphilj a Roma al fianco di **Giorgia Meloni**, leader dei conservatori europei e a capo del governo di destra in Italia. I tabloid inglesi, con un pizzico di sarcasmo, scrivono che il premier britannico sia venuto a Roma per prendere lezioni dall'Italia sulla gestione dell'immigrazione. Ancor più velenosa la reazione di alcuni esponenti del partito laburista che giudicano "inquietante" l'incontro con Meloni. Chi lo conosce bene, invece, non è affatto sorpreso dal "pragmatismo" di Starmer, il quale non nasconde che il governo britannico è intenzionato a



Il Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, accoglie il Primo Ministro del Regno Unito, Keir Starmer a Villa Doria Pamphilj.

(Immagini messe a disposizione con licenza CC-BY-NC-SA 3.0 IT)

fare con i temi cari alla sinistra europea. L'ex pubblico ministero, 62 anni, formatosi a Oxford, è stato chiaro fin dall'inizio: ha promesso di difendere "stabilità e moderazione", di "rendere sicuri i confini", di lavorare per "strade più sicure", di realizzare un governo "alleggerito dalla dottrina", e ricostruire l'unione del Regno in modo "calmo e paziente", promettendo di "sfidare, in silenzio, coloro che hanno cancellato il nostro Paese". Sembrava quasi che l'uomo che parlava, descritto da alcuni come un "tecnocrate abbottonato, famoso per la sua cautela e silenziosa spietatezza", fosse un politico di centro-destra.

L'EFFETTO OTTICO DEL VOTO

Il vecchio partito laburista di sinistra è allo stadio terminale? Cosa ha portato a questo cambiamen-

to? Innanzitutto bisogna dare uno sguardo più attento ai risultati elettorali. La vittoria di Sir Keir, infatti, sta più nella sonora sconfitta di un partito Tory, divenuto sinonimo di scandali e corruzione, che non in un plebiscito a favore dei laburisti.

A differenza di quanto il numero dei suoi seggi a Westminster possa far credere, il partito di Starmer ha ottenuto solo il 33,7% dei voti popolari, una percentuale superiore solo dell'1,6% rispetto al 2019. È il risultato del sistema elettorale del Paese, basato sul principio del *first past the post*, che ha conferito ai labour la supremazia unica alla Camera dei Comuni.

A dire il vero, i laburisti hanno vinto il voto popolare il 4 luglio, poiché i conservatori hanno ottenuto solo il 23,7%, perdendo quasi

La vittoria di Sir Keir sta più nella sonora sconfitta di un partito Tory divenuto sinonimo di scandali e corruzione, che non in un plebiscito a favore dei laburisti

il 20% rispetto al risultato del 2019. La maggior parte degli elettori che ha voltato le spalle ai conservatori, tuttavia, non ha votato né per Sir Keir Starmer, né per i Liberal Democratici, che hanno ottenuto 64 seggi in più rispetto a cinque anni fa, ma la loro quota di voti nazionali è aumentata solo di un magro 0,7%.

LA SPINA NEL FIANCO

Il partito che ha beneficiato maggiormente della deplorabile situazione dei conservatori è stato "Reform UK", guidato dal populista euroscettico **Nigel Farage**, un uomo noto per il suo atteggiamento sovranista su tutta una serie di argomenti, dall'immigrazione, alla tassazione, alla politica internazionale. Arrivato alla guida del partito poche settimane prima del giorno delle elezioni, Farage è riuscito a conquistare il 14,3% dei voti popolari, e a diventare deputato per la prima volta nella sua vita (era un eurodeputato ante-Brexit), anche se Reform UK ha ottenuto solo 5 seggi in totale per via del sistema elettorale.

Gran parte del programma del partito di Farage è composto dagli standard classici dell'estrema destra, e in questo senso il suo risultato è davvero storico. È la prima volta che la Gran Bretagna ha un partito di estrema destra così potente della Seconda Guerra Mondiale.

NEMO PROPHETA IN PATRIA

Ne sa qualcosa lo stesso Starmer, che ha sudato sette camicie per disinnescare le fake news - fatte circolare ad arte da personaggi vicini all'estrema destra - su un fattaccio

di cronaca nera che ha provocato disordini e violenze contro l'immigrazione e la popolazione musulmana. Una "prova del fuoco" per sir Keir, ma anche un indicatore di quanto le questioni relative all'Islam e all'immigrazione siano sensibili tra la popolazione britannica.

Eppure il premier ha ancora buon gioco, per il momento, anche perché i conservatori non hanno ancora eletto un nuovo leader alla guida dell'opposizione ufficiale; una situazione che offre margini di manovra per realizzare una parte dei suoi progetti senza troppe turbolenze. L'uomo che è riuscito a portare il partito laburista al centro della politica e a espellerne gli elementi più riottosi dell'estrema sinistra, sa di non essere molto popolare in patria, dove la maggioranza dei cittadini si colloca

a destra del suo spettro politico. Ironicamente, si potrebbe dire che le sue possibilità di successo sono esattamente ciò di cui lo accusano i suoi avversari: tecnocrazia, efficienza e realismo.

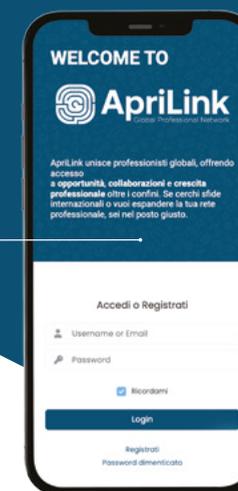
Dopotutto questi furono i principi guida che portarono la Gran Bretagna da piccola nazione insulare a grande impero. Vedremo se la ricetta funziona ancora. ■

Il Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, con Il Primo Ministro del Regno Unito, Keir Starmer, lo scorso 16 settembre a Roma.

(Immagini messe a disposizione con licenza CC-BY-NC-SA 3.0 IT)



La piattaforma realizzata da **Confprofessioni e Apri International** per favorire le relazioni tra i professionisti di tutto il mondo.



Scansiona il QR Code

Iscriviti ora e connettiti con una rete internazionale di professionisti!



Analisi, tendenze
e avvenimenti del mondo
professionale, raccontati
dai protagonisti delle
professioni

PROFESSIONI



PENSIONI, SI NAVIGA A VISTA

Meno assistenzialismo, più controlli e adeguamento alla speranza di vita (con flessibilità) sono misure essenziali per la sostenibilità delle nostre pensioni. La ricetta per una riforma forse impopolare ma necessaria per un sistema che si confronta non solo con una delle aspettative di vita più elevate al mondo ma anche con pesanti disparità a carico dei cosiddetti “contributivi puri”

di Alberto Brambilla 





Come molti Paesi ad alto e medio reddito, l'Italia sta andando incontro a una profonda transizione demografica: nel 1939 l'aspettativa di vita alla nascita nella nostra nazione era pari a 59 anni e mezzo, oggi supera gli 81 anni per gli uomini e gli 85 per le donne. E se è indubbio che questa longevità sia una conquista (un regalo immenso, quasi un terzo di vita in più), lo è altrettanto che, se non adeguatamente gestito, il progressivo invecchiamento della popolazione rischia di aumentare le pressioni sul nostro *welfare*.

Perché viviamo sì più a lungo ma non necessariamente meglio, come dimostra l'aspettativa di vita in buona salute, che si attesta a circa una decina d'anni una volta raggiunta la soglia dei 65. Men-



tre pochi si pongono però il problema della gestione di patologie croniche ed eventuali condizioni di non autosufficienza (nel 2050 un terzo della popolazione italiana sarà costituita da ultra65enni, di cui circa 6 milioni vivranno soli), la gran parte dell'attenzione mediatica si concentra sulle pensioni: a preoccupare, spesso con toni esageratamente pessimistici, oltre ai trend di invecchiamento, anche il calo della natalità. Eppure, mentre ci si allarma a proposito di chi pagherà le pensioni nei prossimi anni, dalla politica continuano ad arrivare proposte che rischiano di aggravare ulteriormente i conti della nostra previdenza, come la recentissima Quota 41.

COME RESTARE IN EQUILIBRIO

Partendo dal presupposto che la demografia dei prossimi anni è ormai già scritta e, dunque, salvo incrementi dei flussi migratori, gli scenari da qui al 2045/2050 ci sono già noti, si può in realtà affermare che il nostro sistema è al momento sostenibile. E lo sarà anche tra 10-15 anni, quando la maggior parte dei *baby boomer* nati dal Dopoguerra al 1980 – coorti assai significative in termini previdenziali data la loro numerosità – si saranno pensionate.

Perché si mantenga questo sottile equilibrio, sarà però indispensabile intervenire in maniera stabile e duratura, tenendo conto di alcuni principi fondamentali:

- **1)** le età di pensionamento, attualmente tra le più basse d'Europa (poco più di 63 anni l'età effettiva di uscita



dal lavoro in Italia malgrado un'aspettativa di vita tra le più elevate a livello mondiale), da aumentare gradualmente evitando il ricorso a eccessive anticipazioni;

- **2)** l'invecchiamento attivo dei lavoratori, da favorire attraverso misure calibrate sulla base delle esigenze delle fasce più *senior* della popolazione;
- **3)** un miglioramento delle politiche attive del lavoro *tout court*, da realizzare di pari passo con un'intensificazione della formazione professionale, così da porre rimedio a tassi occupazionali da record nel contesto nazionale ma di fatto tra i più bassi dell'Unione Europea.

Insomma, un serio cambio di rotta da parte del nostro Paese, che al momento naviga a vista e senza una bussola, dinanzi alla più grande transizione demografica di tutti i tempi, con grande parte della spesa pubblica indirizzata verso sussidi e assistenzialismo (frenando le possibilità di crescita), quando invece – anche alla luce di un debito pubblico che a breve potrebbe sfondare la soglia dei 3.000 miliardi di euro – la doverosa priorità dovrebbe essere crescita e sviluppo.

MENO PENSIONI ANTICIPATE

Eppure, malgrado questi numeri, la discussione politica degli ultimi anni si è concentrata quasi esclusivamente sulle formule per accedere con anticipo al pensionamento (le varie Quote, APE e



così via), favorendo ora questa ora l'altra categoria, senza neppure un preciso disegno alle spalle. Con il risultato di introdurre sì flessibilità alla riforma Monti-Fornero, vanificando però buona parte di quei risparmi che la legge mirava a produrre e rendendo più difficoltoso il raggiungimento di quel rapporto di 1,5 tra lavoratori attivi e pensionati che certificherebbe la tenuta della nostra previdenza (1,4443 il valore aggiornato al 2022, ultimo dato disponibile).

Di qui, la necessità di intervenire dandosi norme certe e non continuo oggetto di revisione, regolamentando maggiormente i canali d'uscita: la prima cosa da fare, per quanto impopolare, sarebbe dunque l'aumento delle età per il pensionamento pur con le flessibilità insite nel metodo di calcolo contributivo.

Le pensioni e gli assegni sociali, nel 2023, sono circa 820 mila (in continuo aumento) per un costo di 4,1 miliardi: si tratta di prestazioni destinate a soggetti che, pur non risultando invalidi o inabili al lavoro, nella maggior parte dei casi non sono riusciti ad accumulare neppure pochi anni di versamenti contributivi.

Sarebbe dunque opportuno, salvo casi peculiari o problemi di salute, portare l'età della pensione sociale dagli attuali 67 a 70 anni e da subito introdurre controlli ex ante, come accade in molti Paesi europei dove, superati i 30-33 anni di età, se non si è mai fatta una dichiarazione dei redditi si viene convocati dalle autorità fiscali che chiedono di dimostrare di cosa si



vive. Così facendo, ridurremo certamente l'evasione fiscale e contributiva e miglioreremo occupazione e sostenibilità pensionistica.

PIÙ CONTRIBUTI MINIMI

Le pensioni di vecchiaia presentano invece un flusso annuo di circa 265 mila nuovi pensionati e uno stock di 4,85 milioni di posizioni in essere alla fine del 2023, di cui 2,4 milioni, quasi il 50%, integrate al minimo e almeno una metà beneficiarie delle oltre 1,2 milioni di maggiorazioni sociali. La maggior parte dei pensionati di vecchiaia in 67 anni di vita non ha in buona sostanza versato contributi sufficienti per raggiungere il minimo (535 euro al mese).

Anche in questo caso, dunque, occorrerebbe *in primis* adeguare l'età di pensionamento al crescere dell'aspettativa di vita, ma anche aumentare a 25 anni il requisito contributivo richiesto per accedere alla prestazione, da erogare – attenzione, pena la necessità di attendere il superamento della soglia anagrafica dei 70 anni – solo se l'importo a calcolo della pensione è pari a 1,5 volte l'assegno sociale (703 euro mese).

L'esatto contrario di quanto fatto dall'attuale esecutivo con la scorsa Legge di Bilancio che, da una parte ha eliminato il vincolo di 1,5 volte l'assegno sociale per i pensionati di vecchiaia aumentando l'assistenzialismo e i costi impropriamente a carico del sistema pensionistico e, dall'altra, ha alzato per i contributivi da 2,8 a 3 volte l'importo dell'assegno sociale per beneficiare della pensione di vecchiaia anticipata, penalizzando

operai e impiegati e favorendo i lavoratori ad alto reddito. Per quanto riguarda la vecchiaia anticipata, infine, si dovrebbe partire dai 64 anni adeguati all'aspettativa di vita con almeno 38 di contributi, di cui al massimo 3 anni (principio che dovrebbe valere per tutte le tipologie di pensioni) figurativi, mantenendo invece fissi – e liberi da ogni aggancio alla speranza di vita – i requisiti richiesti per la pensione anticipata. Vale a dire 42 anni e 10 mesi di anzianità contributiva per gli uomini e 41 anni e 10 mesi per le donne.

PREVIDENZA COMPLEMENTARE

Così facendo la riforma delle pensioni, da accompagnare magari di pari passo con una revisione della previdenza complementare, sarebbe fatta definitivamente

almeno per i prossimi 10 anni. A ben vedere pochi ma fondamentali aggiustamenti più che una vera e propria riforma, necessari però non solo nel segno della sostenibilità, ma anche dell'equità di un sistema che, con la legge Monti-Fornero, ha finito con il dividere in due la platea dei lavoratori: i misti, cioè quelli che hanno iniziato a lavorare prima del 31 dicembre 1995, e i contributivi puri che hanno iniziato a lavorare dal 1° gennaio 1996. In un sistema pensionistico a ripartizione che sottende un forte patto intergenerazionale non possono coesistere regole di pensionamento così diverse, oltretutto con prestazioni addirittura peggiorative per i contributivi, che oggi neppure possono giovare dell'integrazione al minimo. ■



Dai un cambio di passo alla competitività del tuo Studio ...A COSTO ZERO.



Contatti:

06.54210661

info@fondoprofessionioni.it

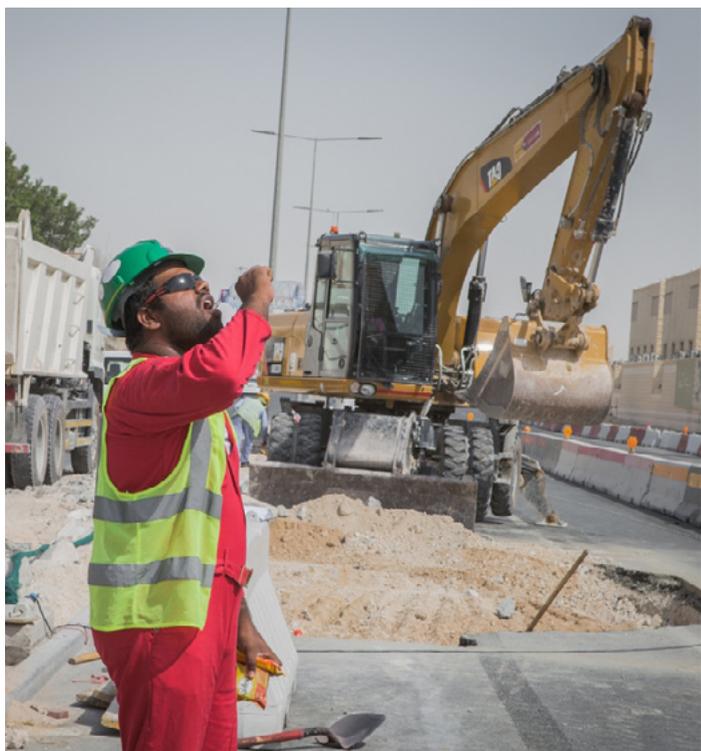
www.fondoprofessionioni.it

NELLE MANI DEI MIGRANTI

L'invecchiamento della popolazione mette a rischio la tenuta del nostro sistema pensionistico. Oggi in Ue ci sono circa tre persone in età lavorativa per ogni anziano, ma saranno meno di due nel 2050. L'allungamento dell'età pensionabile e la promozione di politiche sulla natalità non saranno sufficienti a invertire la rotta. Serve anche una sostanziosa iniezione di personale extra comunitario nel nostro mercato del lavoro

di Giacomo Panzeri

«Le proiezioni demografiche indicano che nei prossimi decenni si ridurrà il numero di cittadini europei in età da lavoro e aumenterà il numero degli anziani. Questa dinamica rischia di avere effetti negativi sulla tenuta dei sistemi pensionistici, sul sistema sanitario, sulla propensione a intraprendere e a innovare, sulla sostenibilità dei debiti pubblici. [...] Anche misure che favoriscano un afflusso di lavoratori stranieri regolari costituiscono una risposta razionale sul piano economico, indipendentemente da valutazioni di altra natura. L'ingresso di immigrati regolari andrà gestito in maniera coordinata all'interno dell'Unione, bilanciando le esigenze produttive con gli equilibri sociali e rafforzando l'integrazione dei cittadini stranieri nel sistema di istruzione e nel mercato del lavoro». L'intervento di **Fabio Panetta** all'ultimo meeting di Rimini, convention annuale del movimento Comunione e Liberazione, non lascia molto spazio all'interpretazione. E potrebbe essere derubricato al "solito" discorso di un'attivista di un'associazione in difesa dei migranti, se non fosse che Fabio Panetta è il Governatore della **Banca d'Italia** e le sue affermazioni si basano sui numeri reali. A cominciare dal fatto che, come riportato sul sito della Banca centrale della Repubblica Italiana, oggi in Europa ci sono circa tre persone in età lavorativa per ogni anziano, ma ce ne saranno meno di due nel 2050. E in Italia la musica non cambia. Qui il tasso di dipendenza degli anziani (ossia il rapporto tra persone a carico - persone di età superiore ai 64 anni - e la popolazione



in età lavorativa - persone di età compresa tra i 15 e i 64 anni), è del 39,4%, dato destinato a lievitare al 63,4% nel 2040 per poi raggiungere il 71,8% nel 2050. E a dirlo è la Banca Mondiale. L'aumento degli over 65 nella nostra società è incalzante: a oggi si attesta al 24,9% della popolazione totale, ma si proietta a essere il 34,5% nel 2040 e il 37,1% nel 2050. Il dato italiano non si discosta dalla tendenza europea dove oggi il tasso di dipendenza degli anziani è del 34,6%, ma nel 2040 le proiezioni parlano del 48,7% fino a toccare il 55,2% nel 2050. Una situazione che nemmeno le migrazioni nette saranno in grado di controbilanciare. Negli anni presi in esame fino a ora, infatti, le stime parlano di una migrazione netta positiva intorno alle 58 mila unità, numero non sufficiente a sostenere la parte

I cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2023 sono 3.727.706. Si registra un equilibrio di genere quasi perfetto (uomini 50,2%, donne 49,8%). Significative le differenze tra le comunità: da un lato, le comunità pakistana, senegalese e bangladese con un'incidenza maschile che supera il 70%, e, all'opposto, le comunità ucraina e moldava composte per il 75,9% e il 67,1% da donne.

Fonte: Ministero del lavoro e delle politiche sociali

della popolazione in età da lavoro, che oggi è al 63,1%, ma che è destinata a calare: 54,5% nel 2040 e 51,7% nel 2050 stando alle proiezioni della Banca Mondiale.

PIÙ LAVORATORI STRANIERI

«L'invecchiamento tendenziale della popolazione è sicuramente una delle due principali ragioni dietro alle affermazioni di Panetta», spiega **Emilio Reyneri**, professore emerito presso il dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'**Università degli Studi Milano - Bicocca**. «Mancano giovani da inserire nel mercato del lavoro italiano, e se una soluzione - come è avvenuto in Francia - è l'allungamento dell'età pensionabile, l'altra è indubbiamente l'ingresso di lavoratori da oltre confine. Questo al netto delle politiche a sostegno della natalità (come quelle applicate dai cugini d'Oltralpe), anche perché l'effetto di queste ultime si può avere nel medio lungo termine mentre l'ingresso nel mercato del lavoro di stranieri ha ritorni più rapidi». Segnatamente, la tenuta del welfare è forse quella con i maggiori tratti di complessità, poiché il sistema delle pensioni nel nostro Paese si basa fondamentalmente su un patto tra generazioni, per il quale la popolazione in età produttiva di oggi sostiene quella di ieri. «I numeri e le proiezioni demografiche chiaramente mostrano che questo patto non può continuare a reggersi», afferma Reyneri.

BASSE COMPETENZE

L'invecchiamento della popolazione non è però la sola ragione dietro le preoccupazioni del governatore della Banca d'Italia sul nostro sistema welfare. Un discorso

La popolazione proveniente da Paesi terzi rappresenta il 7,2% di quella lavorativa. Si tratta nella maggior parte dei casi (63%) di uomini. Il dato sulle tipologie professionali conferma la canalizzazione dei lavoratori non comunitari verso mansioni a bassa qualifica (il 32,4% nel Lavoro manuale non qualificato, a fronte dell'8,4% degli italiani).

Fonte: Ministero del lavoro e delle politiche sociali



◀ Fabio Panetta, governatore della Banca d'Italia

I lavoratori immigrati producono 154,3 miliardi di valore aggiunto, dando un contributo al Pil pari al 9%. L'incidenza aumenta sensibilmente in agricoltura (15,7%), ed edilizia (14,5%).

Rapporto annuale 2023 sull'economia dell'immigrazione, curato dalla Fondazione Leone Moressa



Italia la maggior parte dell'offerta di lavoro è di manodopera poco qualificata: «Non è un caso che da noi arrivino immigrati con gradi di specializzazione inferiore rispetto al resto d'Europa anche perché, in caso contrario, non sapremmo nemmeno dove impiegarli.

Oltre al fatto che, in area Ue, il nostro Paese è meno attrattivo rispetto ad altri in termini di salari». Riferisce ancora Reyneri, che non manca di fare riferimento, parlando di attrattività, alle condizioni lavorative che vengono proposte ai lavoratori extracomunitari, «inaccettabili per i lavoratori italiani, che potendo appoggiarsi su strumenti di welfare istituzionali e sul supporto familiare, possono prendere più tempo per cercare impieghi migliori, eventualmente

anche altrove». Alla luce di questo quadro, risulta difficile comprendere da una parte le reticenze da parte della politica Ue a uscire da un modo esclusivamente emergenziale di gestire l'immigrazione e, dall'altra, la continua opposizione ideologica a una gestione organica, strutturata e funzionale al sistema-paese di quello che è uno dei basilari comportamenti antropologici: la necessità di spostarsi in luoghi dove esistono condizioni migliori per la sopravvivenza. Tanto più alla luce della situazione attuale, in cui l'intervento di una figura estremamente tecnica come il capo di Bankitalia dà modo di intendere che la regolarizzazione dei migranti non sia più un tema di esclusivo appannaggio della componente più progressista del mondo politico. ■

I contribuenti immigrati sono 4,3 milioni (10,4% del totale), che nel 2022 hanno dichiarato redditi per 64 miliardi di euro e versato 9,6 miliardi di Irpef. Rimane alto il differenziale di reddito pro-capite tra italiani e immigrati (circa 8 mila euro annui di differenza), conseguenza diretta della concentrazione occupazionale.

Fonte: Rapporto annuale 2023 sull'economia dell'immigrazione, curato dalla Fondazione Leone Moressa

a parte, andrebbe fatto anche sulla tenuta delle varie parti dello stato sociale e soprattutto su quanta e quale sia la capacità di generare valore da parte del sistema produttivo e, quindi, su quali siano le caratteristiche della domanda di lavoro sul mercato italiano. «Il nostro sistema produttivo si basa su una domanda di lavoro a basso o bassissimo livello di competenze», osserva Reyneri. «Da noi il grosso dell'offerta di lavoro proviene dal settore dei servizi, da quello dell'agricoltura, dal manifatturiero e da quello delle costruzioni. Un'offerta che non riesce a essere soddisfatta dalla manodopera nativa che, soprattutto nelle generazioni più giovani, ha un livello di competenze più elevato, tanto da trovare occupazione in altri segmenti produttivi», prosegue Reyneri. Un cane che si morde la coda, insomma: in



Positivo il saldo tra il gettito fiscale e contributivo (entrate, 29,2 miliardi) e la spesa pubblica per i servizi di welfare (uscite, 27,4 miliardi), con +1,8 miliardi di euro in attivo. Gli immigrati, prevalentemente in età lavorativa, hanno infatti un basso impatto sulle principali voci di spesa pubblica come sanità e pensioni.

Fonte: Rapporto annuale 2023 sull'economia dell'immigrazione, curato dalla Fondazione Leone Moressa

ESG, UN PASSO NECESSARIO

di Pier Paolo Baldi 

La sostenibilità e la rendicontazione ESG non sono solo tendenze temporanee, ma elementi chiave per il successo a lungo termine di professionisti e imprese, in un contesto normativo già ampio e in costante evoluzione. Come conferma l'ultima direttiva Corporate Sustainability Reporting, una norma chiave nella strategia dell'Unione europea che introduce un nuovo modo di redigere il bilancio di esercizio



La conoscenza delle tematiche di sostenibilità e della loro rendicontazione ESG (Environmental, Social, and Governance) è divenuta oramai indispensabile per i professionisti - in primis per i dottori commercialisti - e per le imprese. La sostenibilità non è più considerata una scelta, ma una necessità poiché le aziende devono rapportarsi con clienti, con dipendenti, con banche, con consumatori e in generale con stakeholder che vogliono conoscere il modo in cui l'azienda opera sul mercato, il suo impatto su ambiente e territorio circostante e verso quale futuro è protesa. Le imprese e i professionisti devono anche relazionarsi con il mondo delle Università e con i neolaureati in cerca di occupazione, tenendo conto che oltre il 90% di loro seleziona il posto di lavoro considerando anche le pratiche ESG delle aziende.

VALORE AGGIUNTO

Per i professionisti, avere competenze sulla rendicontazione ESG significa essere nelle condizioni di fornire un valore aggiunto ai propri clienti, tipicamente le imprese. Sono sempre più chiamati a esaminare e certificare le informazioni di sostenibilità, contribuendo così a garantire la trasparenza e l'affidabilità dei dati forniti dalle imprese e la loro comparabilità. Questo approccio non solo migliora la reputazione dell'azienda, ma offre anche vantaggi competitivi e favorisce gli investitori, sempre più inclini a destinare fondi a realtà aziendali impegnate in pratiche sostenibili. Per le imprese, integrare la sostenibilità nelle strategie aziendali può portare a numerosi benefici. Le organizzazioni 

è il D. Lgs. 125/2024 che ha recepito la **Corporate Sustainability Reporting Directive (CsrD)**, una normativa chiave nella strategia dell'Unione Europea che introduce un nuovo modo di redigere il bilancio di esercizio come tutti lo conosciamo, affiancando alle classiche informazioni finanziarie una molteplicità di informazioni qualitative e quantitative sui temi ESG. La CsrD prevede anche un forte ampliamento della platea dei soggetti obbligati che, solo in Italia, passano dalle attuali 300 imprese a oltre 7 mila già dal 1° gennaio 2025, quando saranno obbligate tutte le imprese che superano due dei seguenti tre parametri: 50 milioni di euro di fatturato, 25 milioni di attivo patrimoniale o 250 dipendenti. La tassonomia europea (sistema di

che dimostrano responsabilità sociale e ambientale attraggono maggiore attenzione da parte dei consumatori, migliorano la loro immagine e fidelizzano clienti e dipendenti. Inoltre, la rendicontazione ESG può anche portare a una gestione più efficiente delle risorse, a una riduzione dei costi e a opportunità di investimento in progetti sostenibili nel medio e lungo periodo. In sintesi, la sostenibilità e la rendicontazione ESG non sono solo tendenze temporanee, ma elementi chiave per il successo a lungo termine di professionisti e imprese, tra l'altro supportati da un contesto normativo già ampio e in costante evoluzione.

IL BILANCIO GREEN

L'ultima novità normativa in ordine di tempo, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 10/09/2024,

IL CONTESTO NORMATIVO

ANNO	DESCRIZIONE
2016	Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile
2017	D. Lgs. 254/2016 sulla rendicontazione non finanziaria
2018	Action Plan dell'Unione Europea
2019	Green Deal Europeo
2020	Accordo di Parigi per il contenimento entro 1,5°C
2021	SFDR (Sustainable Finance Disclosure Regulation) Tassonomia UE sugli investimenti sostenibili (graduale)
2022	Standard ESG EBA European Bank Authority
2024	CSDDD (Corporate Sustainability Due Diligence Directive) CSRD (Corporate Sustainability Reporting Directive)
2025	ESRS (European Sustainability Reporting Standards) ISSB (International Sustainability Standards Board)



classificazione che determina se un'attività economica può essere considerata sostenibile dal punto di vista ambientale) si affianca alla CsrD e impone alle imprese di indicare con appositi Kpi (Key Performance Indicators) come le loro attività contribuiscono agli obiettivi ambientali definiti dall'Unione Europea. I Kpi riguardano la percentuale di investimenti green in linea con quanto previsto dalla tassonomia rispetto a quelli complessivi e infine la percentuale delle spese operative allineate.

IMPATTI, RISCHI E OPPORTUNITÀ

Un ruolo centrale nel nuovo contesto lo hanno anche gli Iro (Impatti, Rischi e Opportunità), che impongono alle imprese di analizzare gli impatti diretti e indiretti che le attività aziendali possono avere sull'ambiente e sulla società. L'in-



dividuzione e la rendicontazione degli Iro comporteranno uno scenario nuovo per imprese e professionisti, che si dovranno adeguare coerentemente al contesto in cui operano. Dal punto di vista degli impatti, le aziende devono implementare sistemi di raccolta dati e monitoraggio per migliorare la governance dei Kpi Esg. Le Pmi in particolare devono considerare le aspettative dei loro clienti, del mercato e degli investitori, che potrebbero influenzare la loro competitività e l'accesso ai capitali.

I rischi includono danni reputazionali e difficoltà nell'adeguarsi ai nuovi standard, compreso il rischio di essere escluse da opportunità di finanziamento e da collaborazioni strategiche se le imprese non dimostrano impegno sui temi della sostenibilità che sono di interesse della loro catena del valore. Tuttavia le opportunità sono rilevanti: le imprese che si conformano rapidamente possono migliorare la loro reputazione, accedere a finanziamenti green, attrarre clienti e investitori sensibili alle tematiche Esg e ottenere vantaggi competitivi. L'integrazione anticipata delle pratiche Esg può anche rappresentare un vantaggio competitivo verso chi aspetterà l'ultimo momento per farlo. I professionisti devono valutare gli impatti che la scarsa attenzione ai temi Esg può comportare. Questi comprendono il rischio di perdere clienti che necessariamente hanno bisogno di esperti aggiornati e preparati che possono accompagnarli nella transizione aziendale ai temi Esg. Ed in questo senso possono trarne delle **opportunità** facilitando l'implementazione di strategie che



favoriscono crescita e innovazione in linea con i principi di sostenibilità richiesti dalle norme e dal contesto di riferimento.

PROCESSO IN EVOLUZIONE

Il percorso verso la sostenibilità Esg rappresenta un cambiamento epocale per le imprese e per i professionisti: un "fiume" che va in una direzione ben definita, arricchendosi via via di nuovi affluenti. Il processo avviato potrebbe essere forse rallentato, ma non fermato. Certo occorrono investimenti, supporto finanziario e soprattutto una chiara visione per affrontare le sfide che la competizione impone, sapendo che le nostre imprese, i nostri imprenditori e i nostri professionisti hanno la preparazione, la capacità e lo spirito per affrontarle con successo. ■

EBIPRO

AL FIANCO DEGLI STUDI PROFESSIONALI, C'È EBIPRO

Ebipro, l'Ente Bilaterale vicino al professionista e ai dipendenti nei costi dell'attività professionale, dell'istruzione e del benessere.

Vai sul sito www.ebipro.it e consulta i servizi che l'ente eroga.



Ente Bilaterale per gli Studi Professionali

www.ebipro.it

Viale Pasteur, 65, 00144 Roma - tel 06.5918786

CCNL STUDI PROFESSIONALI

GLI INTOCCABILI

di Maurizio Tortorella

I magistrati «fuori ruolo» sono quei giudici e pubblici ministeri che non lavorano nei tribunali, ma hanno incarichi amministrativi e legislativi. Al ministero della Giustizia se ne contano più di 100. Una funzione cruciale, finora sottovalutata dalla politica

Carlo Nordio è un ex magistrato di grande esperienza e un fine giurista, e spesso ha collaborato con governi e parlamenti alla ricerca di soluzioni legislative che potessero migliorare i codici. Ha scritto saggi notevoli, che hanno lasciato il segno nel dibattito sulla giurisdizione e nella politica giudiziaria. Da quando è sceso in politica, quasi due anni fa candidandosi come deputato, ha lanciato alcune idee e proposte di riforma chiare e coerenti. Perché, allora, si ha l'impressione che da quando Nordio è arrivato al ministero della Giustizia abbia in qualche modo «rallentato il passo»?

Uno dei motivi è che Nordio, come tutti i suoi predecessori, è un ministro accerchiato. Da chi? Da un considerevole numero di magistrati «fuori ruolo», come si chiamano quei giudici e pubblici ministeri che non lavorano nei tribunali, ma hanno incarichi amministrativi e legislativi.

In Italia una legge del 2008 ha previsto che il loro numero non possa superare i 200. Un decreto legislativo del 2024 ha stabilito di ridurre quel numero a 180. Comunque stiano le cose, al ministero della Giustizia, accanto a Nordio, oggi operano oltre 100 di questi magistrati «fuori ruolo». E sono riservati loro i posti direttivi ai vertici dei quattro dipartimenti in cui il dicastero è organizzato, più i vertici dell'ufficio legislativo, dell'ispettorato, e addirittura del gabinetto del ministro.

Come tutti i suoi predecessori, Nordio dipende dalla collaborazione dei «magistrati ministeriali», e non



può assolutamente farne a meno. I 100 «fuori ruolo», infatti, controllano in via esclusiva ogni azione del Guardasigilli: dai 100, in pratica, dipendono tutte le informazioni che arrivano al ministro e i pareri che gli vengono forniti, così come la stesura dei progetti di legge e la formulazione delle proposte e delle risposte che il ministro deve dare durante i lavori parlamentari.

Come tutti i suoi predecessori, Nordio non ha alcuna autorità gerarchica sui 100 e passa magistrati che lavorano accanto a lui e con lui. Né, su di loro, ha poteri discrezionali o disciplinari. Non gli spetta

Carlo Nordio, ►
ministro della Giustizia

In basso Roberto Castelli ▼



nemmeno il diritto di nominarli, perché a farlo è istituzionalmente il Consiglio superiore della magistratura, l'organo di auto-governo della categoria. Il problema, come hanno dimostrato scandali antichi e recenti, è che il Csm è purtroppo in gran parte governato dalle correnti della magistratura, i potenti «partitini» che manovrano il sindacato delle toghe, l'Associazione nazionale magistrati. Anche i 100 magistrati ministeriali, insomma, rispondono ai giochi di scambio che da decenni garantiscono carriere e tutele particolari agli iscritti alle correnti.

LA RIBELLIONE DI CASTELLI

Come tutti i suoi predecessori, inoltre, Nordio non ha nemmeno il potere di allontanare uno solo dei suoi 100 «fuori ruolo». È così, ormai, per antica tradizione. Uno



tra gli ultimi a provarci fu **Roberto Castelli**, ministro Guardasigilli per la Lega Nord nel secondo governo Berlusconi. Nel 2001, a dire il vero, Castelli tentò di licenziare in un colpo solo addirittura cinque dei suoi magistrati «fuori ruolo», che nel mezzo di un'ardua discussione parlamentare su una riforma in materia di rogatorie internazionali avevano scritto un parere molto contrario alla norma. Quel parere (casualmente) era finito nelle mani dell'opposizione di sinistra, e ovviamente era stato utilizzato contro il ministro e contro la sua riforma. L'iniziativa di Castelli, però, scatenò un sabba infernale di proteste per la pretesa «violazione dell'indipendenza della magistratura»; la polemica coinvolse alti magistrati, il Csm, l'Anm... Il risultato fu che il povero ministro leghista dovette darsi a una precipitosa ritirata, con tanto di scuse.

IL CONTROLLO DEL CSM

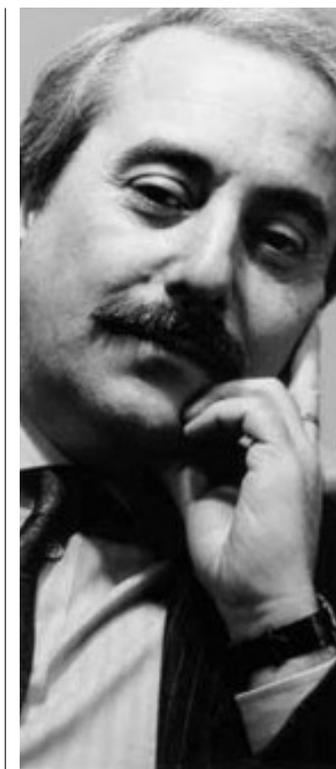
Anche il controllo delle correnti del Csm sui magistrati «fuori ruolo» al ministero della Giustizia è antico e notevole. Perché i 100 non sono poi del tutto liberi. Anche per loro scostarsi dalla linea scelta dal sindacato delle toghe è difficile, se non impossibile; avvicinarsi alla politica, poi, rischia di diventare pericoloso.

È un meccanismo pernicioso, di cui cadde vittima perfino **Giovanni Falcone**. Nella primavera del 1991, il socialista **Claudio Martelli** riuscì a far sì che il magistrato lo affiancasse al ministero della Giustizia come direttore generale degli affari penali. Il grande giurista bolognese **Giuseppe Di Federico**, tra il 2002 e il 2006 membro

del Csm e tra i massimi critici dello strapotere della magistratura, ricorda però che Falcone «fu pubblicamente accusato da componenti del Csm e da esponenti dell'Anm di aver assecondato il ministro nella formulazione di un decreto legge in materia di criminalità mafiosa». La dura opposizione della magistratura sindacalizzata al decreto, aggiunge Di Federico, «fu così efficace da costringere Martelli a modificarne radicalmente il testo». Ma se nemmeno Falcone poteva mostrare la minima indipendenza dalla linea stabilita dall'Anm, figurarsi se questo può essere concesso ad altri magistrati «fuori ruolo».

NUMERO BLINDATO

Del resto, l'importanza dei 100 magistrati ministeriali è più che ovvia: discende dal loro delicatissimo ruolo legislativo in materia di



◀ Giovanni Falcone

▼ In basso Claudio Martelli,
ministro di Grazie e Giustizia
dal 1991 al 1993



giustizia, dal loro potere «politico» sul ministro e dallo specifico interesse del Csm e della magistratura sindacalizzata a «controllare» l'attività del dicastero. Non stupisce, quindi, che anche il numero dei magistrati al ministero della Giustizia sia sempre stato così alto.

Si è anche provato a ridurlo, ma sempre inutilmente. Nel 1999 una legge aveva previsto, testualmente, che «il numero massimo dei magistrati collocati fuori dal ruolo organico della magistratura e destinati al ministero della Giustizia non deve superare le 50 unità».

Subito dopo, però, il Csm stabilì che la limitazione non poteva riguardare i magistrati dell'ufficio legislativo e dell'ispettorato, né quelli più strettamente vicini al ministro: così, nonostante la pre-



Il fenomeno delle toghe distaccate al ministero della Giustizia è una paradossale deroga tutta italiana al fondamentale principio della divisione dei poteri stabilito tre secoli fa da Charles De Secondat, barone di Montesquieu

visione della legge, il numero dei magistrati ministeriali è rimasto alto. Non è quindi un caso, insomma, se da noi esiste il fenomeno delle toghe distaccate al ministero della Giustizia: una paradossale deroga tutta italiana al fondamentale principio della divisione dei poteri stabilito tre secoli fa da **Charles De Secondat**, barone di Montesquieu, con una parte – forse piccola, ma di certo agguerrita – dell'ordine giudiziario che contribuisce alla produzione di leggi in materia di giustizia.

Perché l'anomalia ha una funzione cruciale e incredibilmente sottovalutata dalla politica: fa sì che il grande potere della magistratura stessa non venga sfiorato da nuove leggi, norme, regolamenti. E purtroppo Nordio, come tutti i suoi predecessori, non ha fatto nulla

per modificarla questa anomalia: non l'ha né ridotta, né attenuata. Eppure l'anomalia è nota da decenni ai migliori addetti ai lavori.

Il sommo giurista **Giuliano Vassalli**, poco prima di salire al ministero della Giustizia nel 1987, aveva dichiarato al *Financial Times* che «a Roma il ministro è circondato esclusivamente da magistrati, i quali occupano tutti i posti del ministero». E aveva aggiunto: «lo ho sempre detto che il più grande gesto rivoluzionario (*di un ministro della Giustizia*, ndr) sarebbe quello di nominare capo di gabinetto un consigliere di Stato e non un magistrato».

Peccato che una volta divenuto ministro anche Vassalli, come tutti i suoi successori, non abbia dato seguito alle sue idee. ■



CRISI D'IMPRESA, AVANZA LA VIA STRAGIUDIZIALE

Crescono le domande di composizione negoziata e calano le procedure concorsuali. Si conferma la tendenza di accorciare i tempi per garantire la continuità aziendale ed evitare il ricorso al tribunale. Il report Uniocamere-Infocamere

di *Gianluca Minniti* 



300 aperture all'anno e, parimenti, alla composizione negoziata, strumento di nuovo conio, avviato il 15 novembre 2021 che, come noto, consente all'imprenditore in condizioni di squilibrio patrimoniale o economico-finanziario, di perseguire il risanamento dell'impresa in una sede stragiudiziale con il supporto di un esperto indipendente, che agevoli le trattative con i creditori e gli altri soggetti interessati.

IL REPORT

La prima edizione dell'Osservatorio nazionale sulla Crisi d'Impresa, il nuovo strumento realizzato da Unioncamere, in collaborazione con InfoCamere, fornisce importanti indicazioni sull'andamento delle procedure concorsuali, stragiudiziali e degli altri istituti

di regolazione della crisi, mediante un monitoraggio delle aperture dei relativi procedimenti presso le Camere di commercio italiane.

L'analisi si è, in particolare, concentrata sul periodo 2021 - primo semestre 2024, con la specifica finalità di consentire un raffronto sull'utilizzo dei diversi strumenti prima e dopo l'adozione del Codice della Crisi d'impresa. Il report di Unioncamere approfondisce l'evoluzione della composizione negoziata, del concordato semplificato, degli accordi di ristrutturazione, del concordato preventivo, della liquidazione giudiziale e della liquidazione coatta amministrativa, presentando i dati relativi a dimensione aziendale, forma giuridica, fatturato medio, settore merceologico e ripartizione terri-

Cala il numero di accessi alla liquidazione giudiziale (il vecchio fallimento), che – pur continuando a rappresentare la procedura cui viene fatto maggiore ricorso – vede ridursi il numero delle dichiarazioni dalle 8.720 del 2021 alle 7.685 del 2023. Ancora più significativa è la flessione registrata nell'accesso alla procedura di concordato preventivo: si è passati da 1.067 aperture nel 2021 a 678 del 2023 (tanto che il concordato arriva a rappresentare solo il 7,1% del totale degli strumenti oggetto di analisi, mentre costituiva il 10,2% nel 2021). Anche i casi di ricorso alla liquidazione coatta amministrativa sono in calo (da 372 nel 2021 a 222 nel 2023). Si conferma invece la tendenza – ormai registrata da qualche tempo – alla crescita del ricorso agli accordi di ristrutturazione, che fanno registrare oltre



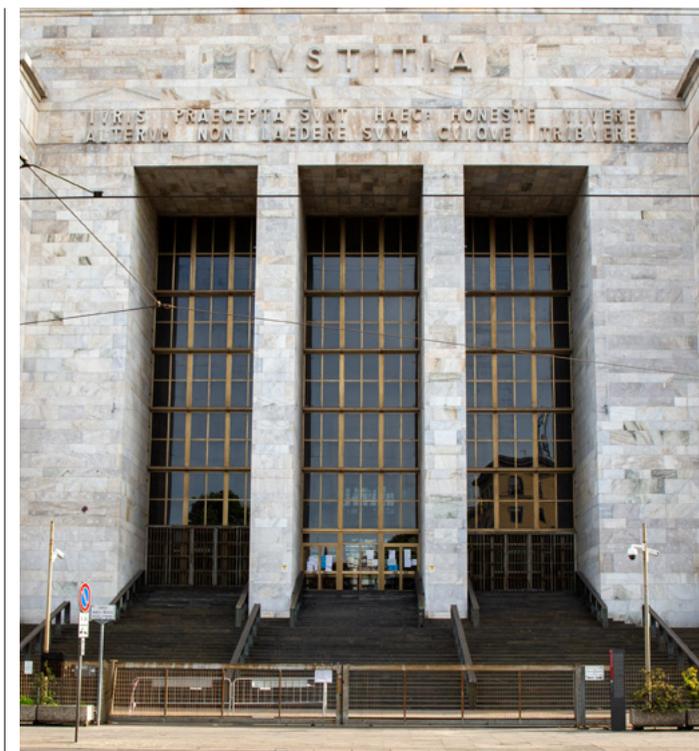
toriale delle società che hanno fatto accesso a tali procedure.

COMPOSIZIONE NEGOZIATA

Il boom della composizione negoziata, dopo un incerto anno di esordio, è particolarmente significativo, essendosi registrata la presentazione di quasi 600 istanze nel 2023 e di oltre 470 solo nel primo semestre del 2024. Dal report di Unioncamere-Infocamere emerge inoltre che la composizione negoziata ha rappresentato l'8,6% delle nuove procedure intraprese nei primi mesi di quest'anno.

Particolarmente significativo appare il dato registrato in ordine alla percentuale di successo delle composizioni negoziate, ossia di quelle società che sono riuscite ad intraprendere un percorso di risanamento all'esito del percorso di mediazione dell'esperto, pari ben al 22% nel 2023 e al 18% nel primo semestre del 2024.

Quest'ultimo dato deve, però, essere interpretato con le dovute cautele, limitandosi a individuare quelle composizioni chiuse con un accordo tra debitore e creditori. Una valutazione in merito all'effettivo successo del tentativo di risanamento dovrebbe, infatti, verificare la corretta esecuzione degli accordi raggiunti. Non di rado accade, infatti, che, pur a fronte della positiva conclusione della procedura concorsuale, si renda poi necessario il ricorso ad un nuovo percorso di risanamento, a seguito del mancato raggiungimento dei risultati del primo piano. In totale, dall'analisi del Report, emerge come siano state depositate, dall'inaugurazione



ne dello strumento, complessive 1.608 istanze di composizione negoziata, di cui 915 già chiuse, con rilevazione di una durata media della procedura di circa 11-14 mesi in caso di successo e di 7-9 mesi in caso di esito negativo.

LA DIMENSIONE AZIENDALE

Particolare rilievo, a livello numerico, dev'essere poi attribuito all'aumento, negli anni, dei dati dimensionali delle società che hanno fatto ricorso alla composizione negoziata, sia in termini di valore della produzione sia in termini di occupati.

Come emerge dal report, infatti, nel primo semestre del 2024, è stato registrato un valore medio della produzione di 32 milioni di euro, dato che appare particolarmente sorprendente laddove si consideri

che solo nel 2022 il valore medio della produzione era pari a 7 milioni. Analogamente, risulta più che raddoppiato anche il numero medio dei dipendenti, che registra un valore di 66 occupati per azienda nel primo semestre del 2024, a fronte dei 26 rilevato nel 2022. Ancora, come emerso dal Report, le dimensioni delle società che fanno ricorso alla composizione negoziata appaiono molto simili a quelle delle società che scelgono di far ricorso allo strumento del concordato preventivo, e risultano ben più rilevanti, in termini dimensionali, rispetto alle società delle quali viene dichiarata l'apertura della liquidazione giudiziale, che registrano nel primo semestre 2024, in media, un valore della produzione pari a 2 milioni di euro e 6 dipendenti.

LA VIA STRAGIUDIZIALE

Questi numeri, già di per sé significativi, sono certamente destinati ad incrementarsi ulteriormente, e ciò in ragione delle novità introdotte in materia di composizione negoziata dal terzo decreto correttivo al Codice della Crisi (la cui pubblicazione è attesa nei prossimi giorni), tra le quali merita senz'altro di essere segnalata la possibilità di far ricorso alla transazione fiscale, che agevererà il percorso di risanamento per le non poche società caratterizzate da un insostenibile livello di indebitamento verso l'Erario. Più deludente appare invece il dato registrato relativamente al concordato semplificato (solo 70 domande nel 2023), istituto quest'ultimo cui si può accedere, come noto, esclusivamente a seguito di un tentativo di composizione negoziata non andato a

buon fine. I dati di Unioncamere dimostrano inequivocabilmente la tendenza a preferire l'accesso a percorsi di tipo stragiudiziale rispetto a quelli più tipicamente concorsuali. In tal senso, parrebbe potersi leggere la segnalata flessione del ricorso al concordato preventivo e il parallelo maggior ricorso alla composizione negoziata e agli accordi di ristrutturazione quali dati strettamente correlati e esemplificativi dell'esigenza di accorciare i tempi, diminuire i costi, garantire la continuità aziendale e, comunque, evitare il ricorso, per quanto possibile, al tribunale.

La ragionevole (e dal legislatore ricercata) ricaduta del maggior ricorso a strumenti di tipo stragiudiziale dovrebbe essere l'alleggerimento dei carichi di lavoro dei

tribunali, contribuendo a velocizzare e snellire, pertanto, i farraginosi tempi della giustizia italiana, nel perseguimento degli ambiziosi obiettivi delineati nel Piano nazionale di ripresa e di resilienza.

La composizione negoziata, oltre ad anticipare l'emersione della crisi, si svolge infatti, per la quasi totalità, in via stragiudiziale, ad eccezione di alcuni passaggi rilevanti, ma rimessi alla scelta dell'imprenditore, come la concessione delle misure protettive, per le quali è richiesto l'intervento del giudice. In conclusione, la tendenza che si sta via via consolidando appare quella di risolvere le crisi d'impresa tramite il confronto diretto del debitore con i suoi creditori, lasciando l'intervento del tribunale ai casi di insolvenza più gravi. ■

La tendenza che si sta via via consolidando appare quella di risolvere le crisi d'impresa tramite il confronto diretto del debitore con i suoi creditori, lasciando l'intervento del tribunale ai casi di insolvenza più gravi

GESTIONE PROFESSIONISTI®
EBIPRO

L'assistenza
ONLINE SU BEPROF
PER TUTTI I PROFESSIONISTI

**Garanzie a tutela della salute e dello studio.
Coperture studiate per le esigenze di ciascuno,
automatiche per i datori di lavoro e volontarie acquistabili su **beprof**
(Base € 48 - Premium € 72 annui)**

Prestazioni erogate da Unisalute nelle strutture convenzionate

- Check up annuale
- Visite e accertamenti diagnostici
- Diaria per inabilità temporanea
- Pacchetto maternità
- Fisioterapia per infortunio
- Monitor salute
- Copertura infortuni
- Copertura per lo studio in caso di emergenza
- Consulenza medica e assistenza psicologica

Rimborsi con richiesta su BeProf

- Diaria per Ricovero e Day Hospital
- Interventi chirurgici ambulatoriali
- Fisioterapia per malattia
- Dermatologia
- Consulenza psicologica
- Lenti da vista (novità 2024)
- Acquisto e somministrazione vaccini
- Spese odontoiatriche per implantologia, ortodonzia ed emergenza

- Critical Illness
- Cyber Risk
- Videoconsulto medico (MPT)
- Convenzioni

www.gestioneprofessionisti.it

 gestioneprofessionisti@ebipro.it

 Numero verde 800 946 996

 WELFARE CCNL
STUDI PROFESSIONALI

 CONF
PROFESSIONI
confederazione italiana libere professioni

 beprof
BE SMART

Le novità tributarie e il loro impatto sulle professioni nel commento di Lelio Cacciapaglia e Maurizio Tozzi

Il concordato preventivo biennale, un'occasione da non perdere

L'estremo tentativo del legislatore per cercare di dare maggior appeal all'istituto e incentivare l'adesione ai redditi proposti non scalda gli animi dei professionisti. Eppure la norma può essere conveniente per i contribuenti onesti. Per gli evasori, invece...

Il concordato preventivo biennale non ha certo suscitato entusiasmi da parte dei professionisti (e imprese) potenzialmente interessati. La norma - introdotta con l'intento di incentivare i contribuenti di piccole dimensioni a fare emergere il nero con un meccanismo che prevede la completa detassazione dei redditi dichiarati eccedenti quelli concordati con l'Agenzia delle Entrate - ha lasciato perplessi la maggior parte dei soggetti che di Fisco hanno fatto il proprio mestiere. Perché è chiaro che l'adesione all'opzione concordataria passa attraverso il consulente che gestisce la contabilità e i dichiarativi del soggetto coinvolto.

Affrontare e risolvere la questione, all'atto pratico, è di una semplicità disarmante:

- **A.** stimo del tutto ragionevolmente (meglio se ho la certezza) che il reddito che dichiarerò nel 2024 e 2025 (forfettari solo per il 2024) è superiore a quello che mi propone l'Agenzia delle Entrate: accetto la proposta! Champagne.
- **B.** non ho tali elementi: non accetto la proposta. Chi me lo fa fare di rischiare!

E si badi bene che il ragionamento di cui sopra è fatto (solo) dal contribuente onesto, posto che l'evasore, al concordato preventivo è completamente disinteressato.

Infatti, evasori:

- in parte si nasce (cambio generazionale con figli che per la prima volta che si presentano dal commercialista invece di chiedergli come far crescere l'azienda pretendono solo indicazioni su come si fa a pagare meno tasse): deprimente!
- in parte ci si diventa, per via della assenza o scarsità di controlli (l'occasione fa l'uomo ladro); intendiamoci, si è del tutto consapevoli delle difficoltà a contrastare tale fenomeno ma, sta di fatto che, se le grandi imprese evadono con articolate alchimie fiscali, le piccole e i professionisti semplicemente non fanno fattura quando gli riesce.
- Non vogliamo generalizzare, anche per evitare di essere sommersi di critiche da parte delle categorie economiche chiamate in causa; vogliamo solo sostenere con convinzione che il concordato preventivo biennale non è uno strumento che farà emergere redditi non dichiarati.

Di fronte alla assai tiepida accoglienza, l'estremo tentativo del legislatore per cercare di dare maggior appeal all'istituto e incentivare l'adesione ai redditi proposti, è passato dal decreto legislativo 5 agosto 2024, n. 108, il quale ha previsto che la parte del reddito derivante dall'adesione al concordato, eccedente rispetto al corrispondente reddito dichia-

rato nel periodo d'imposta antecedente a quelli cui si riferisce la proposta (rettificato secondo i criteri per la determinazione del reddito concordato), può essere assoggettato a una imposta sostitutiva delle imposte sul reddito, addizionali comprese, applicando un'aliquota:

- **A.** del 10%, se nel periodo d'imposta antecedente a quelli cui si riferisce la proposta presentano un livello di affidabilità fiscale pari o superiore a 8;
- **B.** del 12%, se nel periodo d'imposta antecedente a quelli cui si riferisce la proposta presentano un livello di affidabilità fiscale pari o superiore a 6 ma inferiore a 8;
- **C.** del 15%, se nel periodo d'imposta antecedente a quelli cui si riferisce la proposta presentano un livello di affidabilità fiscale inferiore a 6.

Un ulteriore regalo agli onesti che, facendosi i propri onestissimi calcoli, troveranno ancora più conveniente optare per il concordato. Avrebbero comunque accettato la proposta anche senza questo ulteriore bonus. Per i disonesti, come già detto, non c'è miglior incentivo che non pagare nulla.

E allora, voce fuori dal coro, noi riteniamo che il concordato preventivo biennale sia per gli onesti (che riteniamo essere i più) un'occasione da non lasciarsi scappare. ■

● [LEGGI L'ARTICOLO COMPLETO](#)
[VAI AL LINK](#)

PROFESSIONISTI A DOMICILIO

di *Simona Laderchi*

Socio fondatore di Laderchi & Partners

In crescita la domanda di temporary legal e tax manager. Anche nelle Pmi nazionali, in linea con quanto sta avvenendo in tutta Europa. A fare da traino l'aumento dell'internazionalizzazione delle nostre imprese ma anche le operazioni di M&A, ristrutturazione e riorganizzazione aziendale. E non solo



Presente da tempo nelle nostre aziende la figura del temporary manager (TM) ora include anche gli specialisti in area legal e tax. Anzi possiamo dire che è una delle figure emergenti sul mercato del lavoro. Del resto, i rapidi cambiamenti che caratterizzano il nostro tempo pongono alle imprese nuove sfide da affrontare che portano all'emergere di nuove esigenze organizzative legate anche alla delicata funzione legale e fiscale. Basti pensare alla crescente complessità della normativa che impone alle imprese un approccio di elevata qualità specialistica e, al contempo, un'assistenza continuativa e personalizzata per specifici progetti che richiedono la partecipazione del professionista alle dinamiche aziendali.

In questo contesto il Temporary legal e tax per le realtà aziendali di medie e grandi dimensioni, può rappresentare la soluzione per affrontare progetti che spaziano dall'internazionalizzazione dell'impresa alla successione generazionale e alla governance della famiglia imprenditoriale; dalla riorganizzazione alle acquisizioni, fino alla gestione di appalti e a progetti di raccolta di capitale o debito.

In particolare il Temporary Legal e Tax è in grado di intervenire in diverse aree di attività:

- Acquisizione, investimento, cessione, ristrutturazione e riorganizzazione aziendale
- Passaggio generazionale, protezione dell'impresa e del patrimonio dell'imprenditore ↘

- Internazionalizzazione dell'impresa
- Immobiliare
- Appalti e finanziamenti
- Compliance legale e fiscale
- Energie Rinnovabili
- Digitalizzazione e AI

A differenza del classico avvocato o dottore commercialista che assiste diversi clienti ed è esterno all'azienda, il Temporary Legal e Tax ha l'innegabile vantaggio di essere dedicato alle esigenze del cliente e di entrare a fare parte, anche se solo temporaneamente, della realtà aziendale. Ha, pertanto, la possibilità di comprendere a fondo i meccanismi e le dinamiche interne che permettono di trovare la migliore soluzione sul campo, annullando le distanze del professionista esterno. A titolo d'esempio, si prendano le imprese italiane che per necessità di crescita devono aprirsi a mercati esteri e che in questo processo incontrano difficoltà nel pianificare inizialmente e gestire successivamente i diversi aspetti legali e fiscali. Questioni complesse che molte volte vengono sottostimate per l'esigenza primaria di creare business, ma che possono esporre l'imprenditore a gravi rischi e perdite economiche. Proprio in circostanze come queste la possibilità di avere a fianco un legale e un fiscalista competente e disponibile a seguire l'imprenditore o il manager in tutto il progetto, fino ad accompagnarlo nelle trasferte estere per dialogare con le

controparti, consente di raggiungere gli obiettivi con efficienza e flessibilità.

ALTA SPECIALIZZAZIONE

Caratteristica essenziale del Temporary Legal e Tax, garanzia di raggiungimento dei risultati predetti, è l'alta specializzazione che generalmente il soggetto ha maturato in realtà importanti che lo hanno formato ad alto livello. Ciò consente un inserimento veloce, anche dal punto di vista relazionale, scervo dalle problematiche tipiche delle figure più giovani che, al contrario, devono essere formate con notevole dispendio di tempo e risorse e che difficilmente possono offrire anche a medio termine una assistenza così efficiente. Altrettanto importante per l'azienda, questa figura elimina il problema dei co-

sti fissi derivanti dall'assunzione a tempo pieno. Circostanza che rende difficile l'utilizzo di professionisti di alto livello da parte di molte aziende che non possono permettersi il costo aziendale della risorsa. Le modalità di retribuzione sono quelle tipiche dei legali e dei fiscalisti, con un compenso che viene predeterminato in base alla complessità del progetto e termina all'esaurirsi del progetto stesso.

LE PMI APPREZZANO

In considerazione degli indubbi vantaggi appena evidenziati, si rileva che in Italia la figura di TM Legal e Tax sta trovando gradualmente la stessa diffusione che esiste in altri Paesi. Uno studio condotto dall'osservatorio Laderchi & Partners, che ha raccolto le opinioni sia delle società clienti sia



dei candidati in riferimento alla figura del TM Legal e Tax, ha confermato i risultati di recenti indagini condotte a livello internazionale da società specializzate in TM.

L'analisi evidenzia che il mercato dei TM è in costante ascesa sia in riferimento alla domanda sia in riferimento all'offerta: si registra sia un aumento di richieste da parte delle aziende sia un accresciuto interesse manifestato nei confronti del ruolo da parte dei professionisti. Si riscontra, inoltre, da parte di realtà aziendali di piccole e medie dimensioni una accresciuta consapevolezza della necessità di valutare l'opportunità di inserimento all'interno della propria organizzazione aziendale di una figura portatrice di competenze ed esperienze in ambito legale e fiscale per poter affrontare le nuo-



ve sfide che un mercato sempre più competitivo pone alle imprese. Tale trend si allinea alla situazione internazionale dove la domanda di TM è in continua crescita: proviene da aziende grandi o medio grandi (29% da aziende con più di 1000 addetti, 33% nella fascia 500-1000 addetti, 26% nella fascia 100-500 addetti) e 12% nella fascia di quelle più piccole, ossia con meno di 100 addetti. In Italia sta crescendo la quota di Pmi interessate al TM.

Il numero di TM è aumentato di oltre il 71% dei casi con particolare rilievo per l'Europa nel suo complesso, Italia inclusa. Inoltre nell'80% dei casi l'aspettativa è di ulteriore e costante crescita per i prossimi anni, sia per i bisogni da parte delle aziende sia per la crescita dell'economia. ■



Le origini di Mr Wolf

La figura del manager a tempo è apparsa sul mercato europeo circa 40 anni fa, negli Anni '80, per affrontare, gestire e risolvere situazioni di difficoltà o crisi aziendali che richiedevano interventi urgenti da parte di specialisti con competenze di alto livello, difficilmente reperibili con le tradizionali modalità di ricerca dell'executive search e non compatibili con la figura del consulente esterno, in grado di intervenire in modo soltanto parziale nei meccanismi aziendali.

Sul modello europeo, il TM si è successivamente diffuso anche sul mercato italiano, sia nel contesto delle Pmi per ricoprire principalmente ruoli dirigenziali, sia nelle aziende di grandi dimensioni, anche in ruoli operativi, oltre che strategici.

In genere la figura del TM coniuga una lunga e consolidata esperienza con la disponibilità a partecipare direttamente ai processi decisionali in azienda per specifici progetti a tempo determinato, consentendo alle aziende di avere risorse di grande competenza e affidabilità solo per il periodo strettamente necessario, senza sostenere costi fissi di lungo periodo. ■

beprof
BE SMART

Scopri il mondo di vantaggi su misura per i liberi professionisti.

SALUTE E WELFARE | CREDITO | FINANZA E ASSICURAZIONI
SERVIZI PER LA GESTIONE DELLO STUDIO | VIAGGI
CULTURA E TEMPO LIBERO | NEWS GRATUITE

TUTTO IN UN'APP GRATUITA
PER VIVERE SERENAMENTE LA PROFESSIONE



BeProf.it



LA FORZA DEL BRAND

di Matteo Durante

La maggior parte degli studi professionali utilizza il nome del fondatore come marca. Ma avere un marchio forte significa possedere un'identità che caratterizza e sostanzia i valori dello studio. E per raggiungere l'obiettivo ci vogliono tempo, costanza e investimenti mirati

Quante volte vi sarà capitato di ricevere un improvviso invito a cena da amici. Per non presentarvi a mani vuote e, anzi, per fare bella figura, decidete di portare la "classica" bottiglia di vino. Non avete molto tempo e dovete affidarvi all'etichetta. Entrate in un'enoteca, cercando un nome familiare, qualcosa che vi ispiri fiducia. E poi andate sul sicuro: un Brunello di Montalcino. Un nome che richiama qualità, tradizione e prestigio. Ecco: la forza che ha richiamato in voi quelle immagini positive è il valore del brand, ossia la potenza evocativa del nome.

L'INTANGIBILE ASSET

Potrebbe sembrare fuorviante il parallelismo tra il valore del nome di un bene di consumo e quello di uno studio professionale. E invece, afferma **Alberto Mattiacci** - ordinario di Marketing & Business Management alla Sapienza di Roma, senior fellow di Luiss Business School, presidente del Comitato scientifico di Eurispes e consigliere EUR Spa - il brand rappresenta un «intangibile asset, quindi un valore impalpabile ma cruciale, anche per uno studio professionale». E non si sta parlando di loghi e nomi sui biglietti da visita, quanto di una strategia consapevole che deve portare riconoscibilità, fiducia e, alla fine, business. «Dobbiamo partire da una distinzione: se è vero che tutte le aziende hanno un marchio, è anche vero che poche hanno una marca» puntualizza Mattiacci. «C'è una distinzione sottile ma sostanziale tra il logo e l'identità di marca. Il marchio è un segno grafico e tangibile. La marca, invece, è l'insieme di valori e percezioni che quel nome evoca



nei clienti». Quindi, qualcosa di astratto e fluido, che caratterizza un'azienda o uno studio e ne sostanzia i valori. Distinzione ulteriore: «Il costume di usare il nome del fondatore come nome di marca va benissimo. Il nome trasmette personalità e in alcuni casi anche storicità. Ma la costruzione di un brand efficace richiede una risorsa che costa ma non si compra: il tempo. E qui nasce il problema: benché tutti sappiano che il brand è qualcosa di più della carta intestata, investire in un asset che non si può toccare, risulta difficile da concepire per molti professionisti. In Italia in particolare, ci si scontra

Alberto Mattiacci, ►
ordinario di Marketing & Business
Management alla Sapienza di Roma



di euro. A dirlo è il report **Brand Finance Italy 100**, dove si evince che la forza del brand non è solo questione di prodotti di qualità, ma anche di una comunicazione continua, coerente e ben posizionata sul mercato. Certo, questi big players giocano un altro campionato rispetto ai piccoli studi professionali, ma le loro performance indicano che il valore dell'attrattività della marca sui consumatori non si genera dall'oggi al domani, né con investimenti occasionali.

C'è, tuttavia, un altro aspetto che non si può ignorare: il binomio, tutto italiano, "casa e bottega", visto che la stragrande maggioranza degli studi professionali nasce e si sviluppa, quasi per osmosi, con la famiglia che li ha fondati. Sostiene Mattiacci: «Il modello impresa-famiglia, per molti aspetti vincente, nell'ambito del brand, spesso, non funziona. Quanti studi vivono della presenza, della reputazione, dei loro fondatori, perché senza di loro sentono di valere poco. Ecco perché servono investimenti, di tempo ancor prima che di denaro, sul brand. Ed è un peccato che molti professionisti non siano disposti a farli, relegando così il proprio patrimonio - di esperienza, di preparazione - e i loro collaboratori, in una condizione di precarietà. Per dare prospettiva alla propria marca, e quindi al proprio business, si deve lavorare su questo asset intangibile. Come? Aprendosi a percorsi di partnership, impostando uno stile, comunicando il proprio modo di concepire il lavoro, fino a renderlo unico e riconoscibile all'esterno. Naturalmente, è un processo che deve partire dal founder, soprattutto se è colui che

con una cultura economica spesso poco incline a pensare in grande e nel lungo periodo. Si preferiscono le scorciatoie: un'intervista sul giornale locale, da condividere poi sui social; o destinare tot euro per sponsorizzare la squadra sportiva della città. Il campo da gioco del brand non sono giornali e social, ma la mente dei clienti. Stiamo parlando di un oggetto sofisticato, qualcosa su cui si lavora per ottenere un risultato composito tra il pubblico: riconoscibilità, identità, fiducia».

IL PARADOSSO DEL FONDATORE

Ora, il valore percepito e generato da immagine e reputazione dei grandi marchi italiani (come Gucci, Ferrari, Generali, Enel, Prada, Tim, Eni), è aumentato del 9%, raggiungendo nel 2024 i 191 miliardi



dà anche il nome all'attività». Volendo allora quantificare il tempo necessario a questo percorso, l'esperto assicura: "Gutta cavat lapidem", dicevano i romani. Rendere alto e duraturo il valore del proprio brand è il risultato di un lavoro pluriennale. Ed è un passaggio che precede quello della pubblicità. Sto parlando di investimenti non quantitativi, comunque importanti, ma qualitativi. Andando sul pratico: uno studio di professionisti che voglia mettere mano al proprio brand, deve individuare il target a cui rivolgersi; definire i canali per raggiungerlo; stilare e scrivere (perché non sia una cosa aleatoria) un *brandbook*, ossia il manifesto della propria marca, che riflette lo spirito, l'identità, i valori da trasmettere al cliente; stabilire quali e quante risorse destinarvi, nei prossimi 5 anni.

Questa roadmap strategica non solo permette allo studio di essere riconoscibile, ma crea anche fiducia e rassicurazione, elementi chiave per il successo in un contesto sempre più competitivo. Si tratta di costruire un'identità che si radichi nella mente del pubblico, entrare cioè nel *consideration set* di un cliente: quei pochi nomi che vengono in mente quando si ha bisogno di un avvocato d'affari, di un architetto o di un commercialista».

SPOSTARE IL NARCISISMO

Sul fatto che sia cruciale, anzi necessario, costruire un'immagine così definita, attribuendole un valore maggiore rispetto alla bontà del servizio offerto, Mattiacci non ha dubbi: «Il mondo degli studi professionali è destinato a cambiare. L'avvento di investimenti esteri e l'innovazione tecnologica spingeranno sempre di più i professionisti a creare studi integrati e, quindi, a dotarsi di una mentalità di branding evoluto. In una competizione sempre più serrata e internazionale come quella di oggi, non si tratta solo di svolgere bene il proprio mestiere, ma di farlo in sintonia con i bisogni del proprio cliente e di comunicare quel valore in modo tale da far percepire al cliente che lo studio è unico e insostituibile. Per esempio, le persone vanno da un commercialista con una certa ansia. Infondere fiducia e calma è, per il consulente, importante quanto saper sbrigare una pratica. È una sfida tosta? Sì, ma è anche gratificante: spostare il narcisismo per creare una cosa più grande. E duratura. Sono tanti i produttori che fanno buon vino, in Italia. Ma il Brunello è uno, uno soltanto». ■



AIUTO, SI STA SGONFIANDO IL PALLONE

Bilanci in perdita, tracollo degli incassi e audience a picco. Il sistema delle pay tv sta attraversando un momento difficile. Ma il calcio in Italia continua a essere una miniera d'oro, capace di generare 11 miliardi di Pil e un gettito fiscale di oltre 3 miliardi di euro. Nonostante le pecche dei club più blasonati

di Claudio Plazzotta



Cerchiamo di andare subito al sodo: un appassionato di calcio che voglia vedersi tutte le partite della Serie A 2024-25 si può abbonare a Dazn, al costo di circa 30 euro al mese. Poi, se desidera pure tutti i match di Champions league, esclusiva di Sky per i prossimi tre anni, può sottoscrivere l'offerta di Sky Tv+Sky Sport a circa 38 euro al mese, oppure solo il pass Sport di Now (l'over the top di Sky) a circa 15 euro al mese. E deve aggiungerci i 50 euro all'anno (poco più di quattro euro al mese) per Prime Video, che ha l'esclusiva assoluta della miglior partita di Champions del mercoledì. La Coppa Italia e la Supercoppa italiana sono invece visibili gratuitamente su Mediaset. Insomma, per soddisfare la voglia di pallone ci vogliono dai 49 ai 72 euro al mese, ovvero dai 590 agli 865 euro all'an-



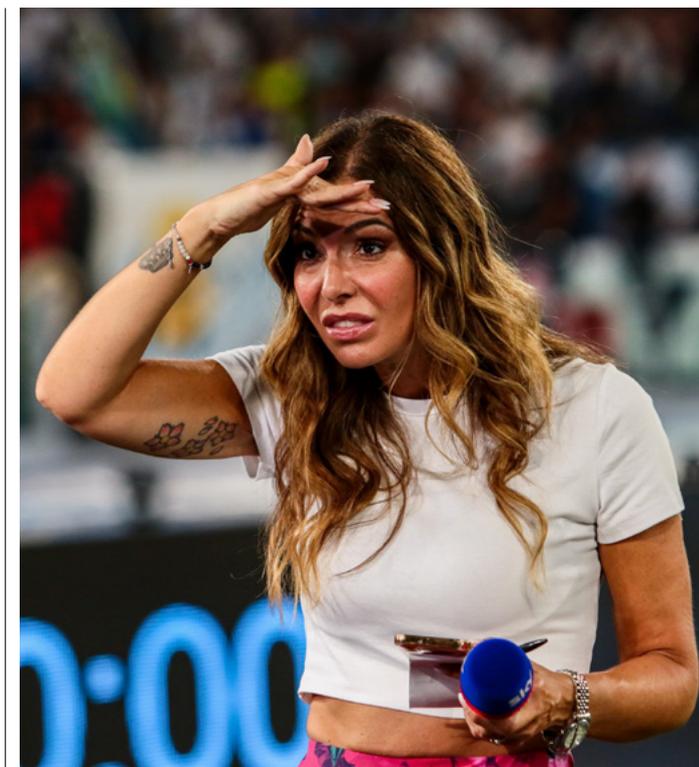
◀ Diletta Leotta,
giornalista di Dazn

no. Secondo i consumatori sono un po' troppi, soprattutto dopo i recenti aumenti piuttosto importanti dei listini di Dazn.

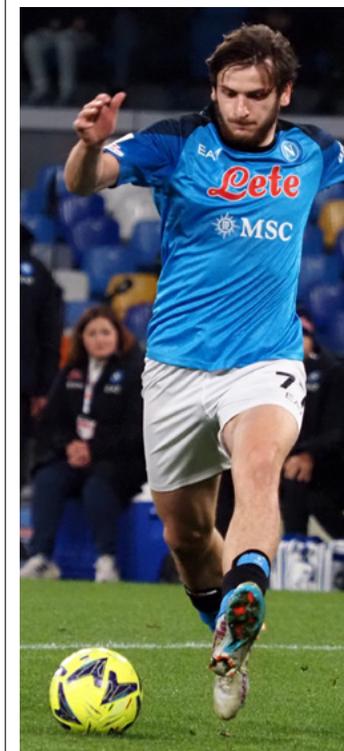
Per i broadcaster tv e i club, invece, sono prezzi assolutamente in linea con quelli delle altre leghe europee (ad esempio in Spagna solo la Liga costa 1.200 euro all'anno, in Gran Bretagna tutta la Premier league è a quota 1.100 euro, in Germania la Bundesliga costa 780 euro annui), per uno spettacolo, quello del campionato italiano, molto più variegato e con diverse squadre capaci di vincere il titolo negli ultimi anni.

PAY TV OFFUSCATE

Di sicuro il sistema delle pay tv, che di fatto ha finanziato le società di calcio fino adesso, sta vivendo un momento di appannamento. Gli ascolti televisivi delle prime giornate della stagione 2024-25 sono in calo a due cifre rispetto all'anno precedente; sia Sky Italia, sia Dazn da anni chiudono bilanci di esercizio con perdite per centinaia di milioni di euro; gli abbonati, soprattutto quelli di Dazn, non decollano; Dazn, dovendo spendere 700 milioni di euro all'anno per i diritti della Serie A nei prossimi cinque anni (Sky, invece, solo 200 milioni all'anno per le tre co-esclusive a turno), non ha altra strada che aumentare i prezzi e tagliare i costi, compresi i dipendenti; la Serie B, che fino alla stagione 2023-24 incassava 43 milioni di euro all'anno dai diritti tv ed era trasmessa su Sky e Dazn, da quest'anno per ora resta invece solo su Dazn per 13 milioni di euro. Un tracollo di incassi e di audience tv che non farà felici gli sponsor.



▲ Federica Masolin,
giornalista di Sky Sport tv



dell'Ufficio dell'Unione europea per la proprietà intellettuale (Eui-po), dopo anni di costante calo, la pirateria online in Europa è tornata a crescere nell'ultimo biennio, con un fenomeno guidato soprattutto dalla pirateria di contenuti televisivi, che rappresentano quasi la metà di tutto il materiale scaricato illegalmente.

Tuttavia i livelli di pirateria variano molto fra i diversi paesi europei: Estonia, Lettonia e Lituania, in base alla indagine Ue, hanno i tassi più alti, mentre Germania, Polonia e Italia i più bassi. Quindi la pirateria, sulla Penisola, sarebbe un falso problema. Difficile poi ritenere che chi accede ai match di Dazn per vie illegali sia poi disposto, una volta stoppata la pirateria, a pagare 30 euro al mese per vedere le partite.

11 MILIARDI DI PIL

Non bisogna tuttavia neppure cadere nel populismo che inneggia alla decrescita felice per un movimento dove calciatori e agenti milionari spolpano l'osso. Perché il calcio in Italia, secondo il **report Pwc** realizzato per la Figc, ha prodotto 11,3 miliardi di euro di Pil nella stagione 2022-23, con 130 mila lavoratori e 3,3 miliardi di euro di gettito fiscale. La sola Serie A, in base a una ricerca di **OpenEconomics**, vale nel 2023 circa nove miliardi di euro di prodotto interno lordo, con 2,2 miliardi di gettito fiscale e circa otto miliardi di euro di reddito per le famiglie. I club di Serie A hanno speso 3,5 miliardi di euro, e il 49% se ne va in salari, mentre il restante 51% è impiegato per trasporti, materiale tecnico, consulenze, beni alimentari, ospitalità, impiantistica sportiva.

LE PECCHE DELLA SERIE A

Per frenare la crisi non c'è una ricetta magica: da un lato è ovvio che nel 2024 le forme di intrattenimento a cui possono accedere i consumatori attraverso le diverse piattaforme digitali sono molte di più di quelle disponibili 20 anni fa, quando il calcio poteva davvero considerarsi una sorta di oppio dei popoli. Dall'altro, forse, servirebbe stimolare un po' più di attaccamento verso i protagonisti che scendono in campo. E in questo la Serie A pecca molto: nelle rose dei club, infatti, giocano quasi 400 stranieri (gli italiani rappresentano il 34%), rispetto, ad esempio, ai meno di 200 nella Liga spagnola. Inoltre, latitano i giovani nati nel vivaio e poi impiegati in prima squadra: in questa graduatoria l'Italia è al terz'ultimo posto nel mondo, davanti solo a Grecia e Turchia. ■

IL RITORNO DEI PIRATI

Con un qualche tocco umoristico, non sappiamo se cosciente o involontario, Sky in estate ha lanciato una campagna promozionale sulle partite di Champions League (come detto, ne trasmette tre a turno in co-esclusiva con Dazn) tutta incentrata sulla parodia della saga dei Pirati dei Caraibi. Quando sia Dazn, sia Sky, sia la Lega Serie A imputano proprio alla pirateria un grave danno a tutto il sistema calcio: «Il fenomeno è ancora enorme», dice **Luigi De Siervo**, amministratore delegato della Lega Serie A, «e a causa della pirateria e delle connessioni illegali la Serie A perde 300 milioni di euro all'anno. Ciò significa un miliardo di euro in un triennio. Senza questo problema, la Premier league inglese sarebbe tutt'altro che irraggiungibile». In effetti, secondo uno studio



UN TOCCO ARTISTICO PER SEDURRE NUOVI CLIENTI

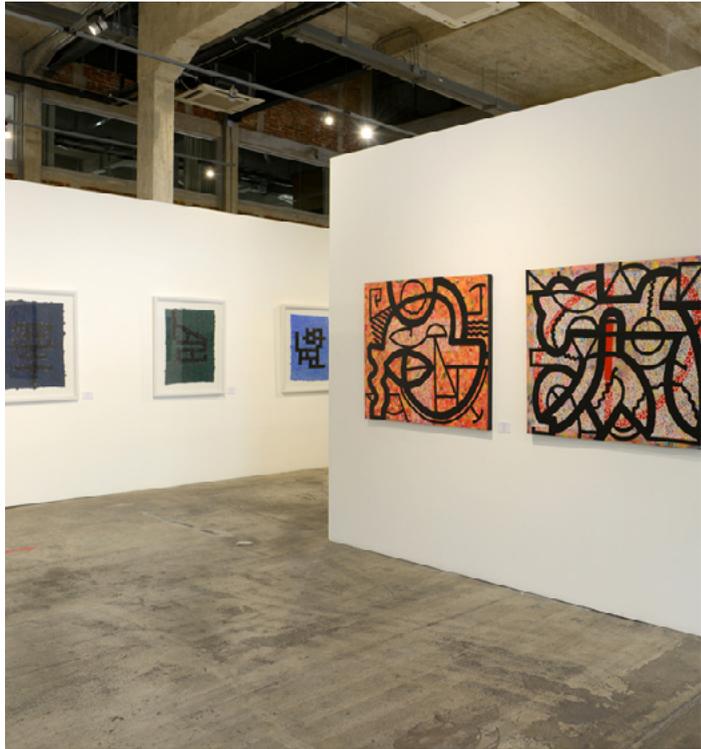
Negli studi più blasonati quadri, sculture e opere di design possono essere il biglietto da visita di un professionista. Ma oggi la nuova tendenza è allargare il proprio campo di competenze all'arte. Un'opportunità di business parallelo per molti professionisti e consulenti. I vantaggi e le regole da seguire

di Michela Barausse

Nel panorama attuale degli investimenti, l'arte rappresenta una frontiera affascinante e redditizia che interessa una platea sempre più numerosa di persone. Una tendenza che molti professionisti – consulenti finanziari, commercialisti, avvocati e notai – stanno già cavalcando per allargare il ventaglio di servizi da offrire alla loro clientela ma anche per sé stessi.

L'integrazione di consulenze in investimenti artistici nei propri servizi è una mossa strategica che può portare a 4 benefici in particolare:

- **Differenziare il servizio**
Offrire consulenze in investimenti artistici rappresenta un'opportunità unica per i liberi professionisti. Questo servizio permette di distinguersi dai concorrenti, aggiungendo un valore significativo al portafoglio di servizi offerti. Non solo i clienti beneficeranno di una consulenza esperta sui loro investimenti tradizionali, ma avranno anche accesso a una guida preziosa nel mondo dell'arte. Questa competenza aggiuntiva può rafforzare le relazioni con i clienti, aumentando la loro fiducia e fedeltà.
- **Networking** Collaborare con art advisor esperti può aprire nuove porte nel mondo del networking professionale. Gli art advisor possono fornire competenze specialistiche e l'accesso a mercati e collezioni esclusive che altrimenti sarebbero difficili da rag-



giungere. Queste collaborazioni possono portare a nuove opportunità di business e partnership strategiche, ampliando il raggio d'azione e l'influenza professionale.

▪ **Crescita professionale**

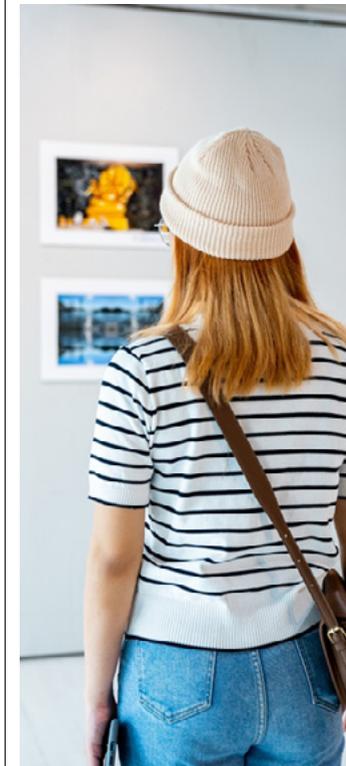
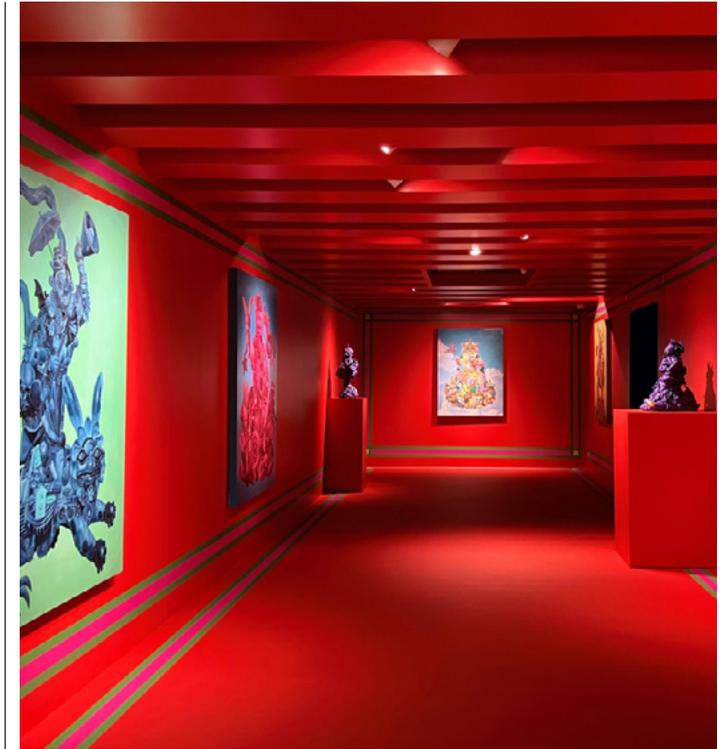
Espandere le proprie competenze per includere il mercato dell'arte consente di offrire consulenze più complete e olistiche. Questo posizionamento come leader nel settore dei servizi finanziari e legali è cruciale per attrarre e mantenere clienti di alto profilo. L'acquisizione di conoscenze nel mercato dell'arte non solo arricchisce il profilo professionale, ma contribuisce anche a una crescita personale continua e al miglioramento delle proprie abilità.



- **Opportunità di investimento personale** Comprendere il mercato dell'arte può offrire vantaggi anche a livello personale. Gli investimenti artistici rappresentano un modo stimolante e potenzialmente gratificante per diversificare il proprio portafoglio. L'arte non è solo un bene estetico, ma può anche rivelarsi un investimento finanziario significativo. Possedere conoscenze approfondite su questo mercato permette di fare scelte informate e strategiche, migliorando le opportunità di rendimento a lungo termine.

Per navigare con successo nel mercato dell'arte è fondamentale lavorare con art advisor qualificati e competenti. Questi professionisti offrono una vasta gamma di servizi che possono integrare le competenze di un libero professionista. Vediamo come:

- **Ricerca di mercato** Gli art advisor sono esperti nell'analisi del mercato dell'arte e nella identificazione delle tendenze emergenti. Utilizzano una vasta gamma di strumenti e risorse per monitorare le fluttuazioni del mercato, i cambiamenti di gusto e le nuove opportunità di investimento. Per avvocati, commercialisti, notai e consulenti finanziari, questa analisi approfondita può fornire dati preziosi per consigliare i clienti sugli investimenti artistici. La capacità di identificare opere d'arte con potenziale di apprezzamen-



to può aggiungere un nuovo livello di valore ai servizi offerti, aiutando i clienti a diversificare i loro portafogli in modo informato e strategico.

- **Valutazione e autenticità**

Un aspetto cruciale degli investimenti artistici è la garanzia che le opere siano autentiche e correttamente valutate. Gli art advisor utilizzano le loro competenze per autenticare le opere d'arte, riducendo significativamente il rischio di frodi. Collaborano con esperti e utilizzano tecniche scientifiche avanzate per verificare l'autenticità delle opere. Inoltre, offrono valutazioni precise basate su ricerche di mercato e comparazioni storiche. Per i professionisti legali e finanziari, questa sicurezza aggiuntiva è essenziale per proteggere gli interessi dei clienti e garantire che gli investimenti siano solidi.

- **Accesso a opere esclusive**

Grazie alle loro estese connessioni nel mondo dell'arte, gli art advisor possono offrire accesso a opere e collezioni private che altrimenti sarebbero inaccessibili. L'accesso esclusivo è particolarmente vantaggioso per i clienti che cercano pezzi unici e rari. Gli art advisor possono organizzare visite private a collezioni e facilitare l'acquisto di opere direttamente dai collezionisti o dalle gallerie esclusive. Per i professionisti legali e finanziari, questa possibilità di accedere a opere di alto



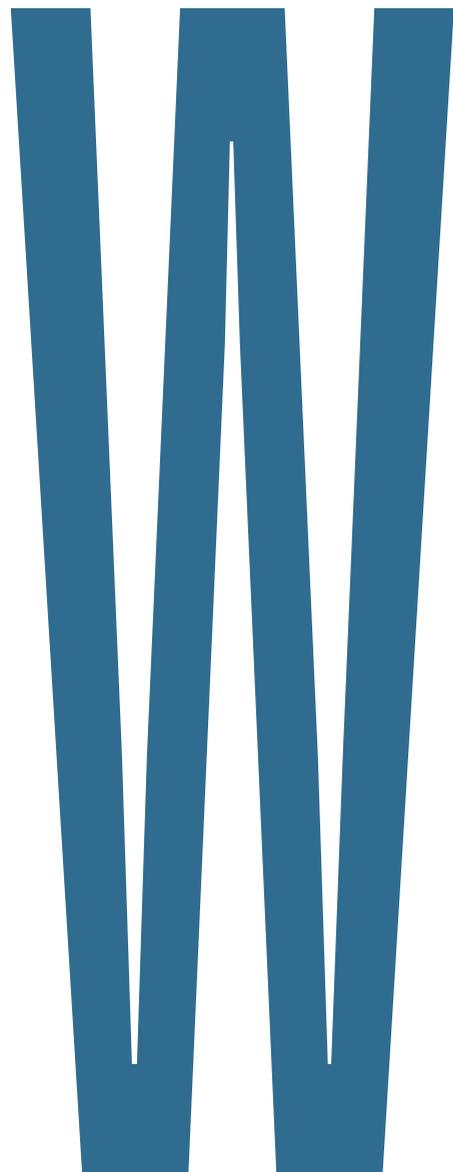
livello rappresenta un valore aggiunto significativo per i loro clienti più esigenti.

- **Gestione del Portafoglio**

Oltre all'acquisizione, gli art advisor offrono servizi di gestione del portafoglio artistico. Questo include la manutenzione delle opere, la documentazione, l'assicurazione, la conservazione e, quando necessario, la vendita strategica delle opere. La ge-

stione professionale del portafoglio artistico aiuta a mantenere e aumentare il valore delle opere nel tempo. Per i clienti, avere un portafoglio artistico ben gestito significa meno preoccupazioni e una maggiore sicurezza nel valore del loro investimento. Per i professionisti offrire questo tipo di servizio può migliorare ulteriormente la qualità della consulenza fornita e rafforzare la fiducia dei clienti. ■





Il Contratto collettivo nazionale degli studi professionali ha costruito un'articolata rete di tutele intorno a tutti coloro che operano all'interno di uno studio professionale. In questa rubrica le ultime novità dalla bilateralità di settore

Ebipro, al via il regolamento amministrativo

Dopo la delibera del Comitato esecutivo riunitosi il 25 giugno 2024, l'Ente bilaterale nazionale per gli studi professionali (Ebipro) si dota del nuovo **Regolamento Amministrativo** da oggi consultabile e scaricabile nella pagina dedicata alla sezione del sito web dell'Ente "Come aderire". Il documento recepisce le direttive del Contratto collettivo nazionale di lavoro degli studi professionali, rinnovato il 16 febbraio scorso, in materia di Bilateralità e Welfare (Parte II, Titolo IV) e disciplina il rapporto amministrativo-contabile tra Ebipro, i datori di lavoro tenuti, in ossequio al Ccnl,

alla iscrizione dei propri lavoratori al sistema bilaterale di settore, e i dipendenti degli studi professionali. Tra le altre, il Regolamento formalizza un ulteriore consolidamento della sinergia tra gli enti bilaterali del settore libero-professionale Ebipro e **Cadiprof**, nel solco delle decisioni prese dalle parti sociali in sede di rinnovo contrattuale, rimettendo a quest'ultima la completa gestione delle attività connesse all'iscrizione nonché quelle relative alla riscossione, ripartizione e recupero del contributo unificato di 29 euro mensili per dipendente, per conto dell'Ente.



● **REGOLAMENTO AMMINISTRATIVO**
[LEGGI IL DOCUMENTO](#)

Formazione, accesso facile con i tutorial



Fondoprofessionisti ha pubblicato una serie di video-tutorial sul proprio sito per facilitare l'accesso alla formazione finanziata, garantendo un supporto ancor più puntuale agli enti formatori. Sono questi, infatti, a occuparsi degli aspetti organizzativi e amministrativi per conto degli studi professionali aderenti che intendono accedere ai contributi per la formazione del personale. I video-tutorial riguardano le differenti attività previste, come l'accreditamento dei corsi, la compilazione della scheda per la richiesta di contributo, la calendarizzazione delle lezioni e la rendicontazione finale. Gli enti formatori potranno, così, operare più rapidamente a beneficio degli studi che intendono accedere ai corsi finanziati. Si tratta di un unicum nell'ambito della formazione finanziata. «Abbiamo anche già messo a disposizione degli studi professionali dei video-tutorial specifici per l'utilizzo dei voucher per i corsi a catalogo, che hanno da subito riscosso un grande successo in termini di fruizione - ha spiegato Marco Natali, presidente di Fondoprofessionisti - L'iniziativa è stata ora estesa, così da renderla ancor più utile ed efficace, come testimoniano le numerose visualizzazioni registrate dalla pagina dedicata del nostro sito».

● **PER INFO SULLA FORMAZIONE**
 06/54210661
INFO@FONDOPROFESSIONISTI.IT

La protezione informatica nelle coperture di Gestione Professionisti

I professionisti titolari di copertura attivata da Gestione Professionisti (automatica o volontaria), oltre alle tutele per la salute, hanno anche in automatico e senza costi la garanzia Cyber Risk, una speciale tutela in caso di perdite patrimoniali involontariamente cagionate a terzi, conseguenti alla "Violazione della Privacy e dei Dati" e alla "Violazione del Sistema Informatico" (Responsabilità civile). Gli indennizzi sono erogati per eventi intervenuti successivamente all'attivazione della copertura principale (Base o Premium o Infortuni&Welfare). La garanzia copre anche le perdite derivanti da interruzioni o sospensioni totali o parziali di attività e gli eventi che avvengono nel territorio di tutti i Paesi del Mondo, esclusi USA e Canada. L'indennizzo prevede un massimale di 15 mila euro per evento/anno per ciascun professionista titolare/studio con una franchigia di mille euro. Qualora le perdite fossero conseguenti a colpa delle persone delle quali il professionista titolare debba rispondere, il massimale è ridotto del 50%. Qualora si verifichi un evento, ai fini della richiesta di indennizzo, il professionista titolare di copertura deve darne avviso scritto alla compagnia incaricata i cui riferimenti sono indicati nella apposita sezione del sito (garanzia Cyber Risk) entro 15 giorni da quando ne ha avuto conoscenza.



● **GESTIONE PROFESSIONISTI**
[MAGGIORI DETTAGLI](#)

Cadiprof, parte la campagna censimento familiari



Al via la campagna di censimento dei familiari dei dipendenti iscritti a Cadiprof. Sono allo studio infatti ulteriori prestazioni che verranno introdotte dal 2025, sulla base delle indicazioni che emergeranno dal censimento per una migliore valutazione delle nuove prestazioni da erogare ai familiari. Potranno beneficiare delle nuove garanzie il **coniuge** con riferimento anche alle Unioni Civili di cui alla L.76/2016; il **convivente** di fatto "more uxorio" con stessa residenza; tutti i **figli minorenni** risultanti dallo stato di famiglia (compresi i figli naturali, adottivi, affidati o affiliati) ed i figli minorenni del dipendente non presenti nello stato di famiglia ma fiscalmente a suo carico per almeno il 50%. I dipendenti iscritti potranno registrare i propri dati personali e quelli dei loro familiari, effettuando il login nell'**area riservata**. Le prestazioni per i dipendenti e quelle già disponibili per i familiari sono consultabili nell'apposita sezione del sito.

● **LE PRESTAZIONI CADIPROF**
[VALI AL LINK](#)

Le persone che elevano le professioni

Sabato 24 agosto ci ha lasciato Antonio Zuliani, fondatore dell'Associazione PLP – Psicologi liberi professionisti e figura storica di Confprofessioni e autore di diversi articoli pubblicati sulla nostra rivista.

*a cura di Plp –
Psicologi liberi professionisti*

▼ Antonio Zuliani



Quando sentiamo dolore per la perdita di una persona cara, sappiamo che accade perché quella persona l'abbiamo vissuta, perché avremmo voluto viverla ancora e ancora continuare ad arricchirci con tutto ciò che era e riusciva a trasmetterci. Quando questo accade è importante fermarsi e, dopo aver pianto, nel rispetto del fluire naturale delle emozioni, ricordare i copiosi frutti di un albero troppo precocemente trasformatosi in altro, ma ancora capace di nutrire, in qualsiasi altra forma.

È ciò che vogliamo fare oggi, dopo aver pianto per l'amico, ancor prima che collega, **Antonio Zuliani**. Tra i tantissimi frutti coltivati da Antonio, e che a loro volta hanno originato ulteriori consapevolezze, ulteriore vita, vogliamo ricordar-

ne alcuni: la passione per la psicologia al servizio delle persone; la convinzione che prendendosi cura si può evitare di dover curare; la generosità nella condivisione, anche con la divulgazione delle intuizioni e dei saperi; l'approccio olistico, interdisciplinare e interprofessionale.

La passione per la psicologia al Servizio delle Persone. Antonio amava profondamente il genere umano, se ne prendeva spontaneamente cura. Per questo, probabilmente, si avvicinò alla psicologia, quale strumento al servizio del benessere delle persone. Inizialmente lo fece nel più classico dei modi, con l'attività clinica (Antonio era anche uno psicoanalista). Ma poi capì che non era sufficiente, iniziando ad approfondire ambiti emergenti della psicologia, gettando lo sguardo su temi che in Italia erano ancora poco o per niente attenzionati. Spostò il suo interesse dalla cura alla promozione della salute e alla prevenzione, con grande lungimiranza.

Vedeva nella psicologia non l'ultima spiaggia per curare/riparare, ma il punto di partenza per generare salute, per prevenire il malessere, il faro per guidare la quotidianità personale e lavorativa. Amava studiare i meccanismi mentali e i suoi inganni, e proprio attraverso questi mettere a punto procedure per aprire gli occhi e la mente. Una passione che gli permise di non costringersi in un ruolo professionale già preconstituito, ma di sperimentare continuamente, determinando e caratterizzando altri modi di essere psicologo, intercettando nuovi ambiti in cui la

psicologia potesse essere utilizzata al servizio della persona. Antonio era convinto che la psicologia dovesse evolversi costantemente per rispondere ai bisogni di una società in rapido cambiamento.

La convinzione che prendendosi cura si può evitare di dover curare. Così comprese che bisognava occuparsi di "cosa" genera il malessere e da "dove" esso si alimenta: gli antecedenti del danno. Il "dove" era tradizionalmente identificato con l'ambiente familiare, ma Antonio sapeva che le persone passano tantissimo tempo anche nei luoghi di lavoro.

Di questi dunque si occupò. Capì che ogni persona deve essere e sentirsi al sicuro dovunque si trovi. Sul suo sito possiamo leggere: "Secondo la nostra visione la sicurezza sul lavoro si realizza integrando gli aspetti tecnici, organizzativi e comportamentali al fine di ridurre errori, infortuni e comportamenti inidonei. Questo viene ottenuto attraverso il coinvolgimento partecipativo di tutte le persone facenti parte dell'organizzazione... Per questo motivo l'attenzione non è più solo rivolta agli eventi negativi, che poi sono pochi, ma anche soprattutto a quelli positivi che favoriscono il miglioramento prestazionale... Il centro è dunque sulla variabilità della prestazione, e non solo sugli eventi estremi".

"Gli eventi negativi" sono pochi, ma non per questo li trascurò, estendendo il concetto di sicurezza, promozione della salute e prevenzione in tutti gli ambiti. Così, nell'evoluzione del suo processo, volle occuparsi, anche in questo

caso egregiamente e pionieristicamente, di psicologia delle emergenze, dando vita al Servizio Psicosociale di Croce Rossa, offrendo molte delle attuali teorie di questa disciplina, contribuendo allo studio e alla gestione dei comportamenti umani nelle situazioni di emergenza, ponendo molta attenzione al linguaggio utilizzato nella scrittura delle procedure dando importanza alle esercitazioni, ai processi decisionali, alla conoscenza del funzionamento della mente umana e all'importanza delle differenze culturali nell'interpretazione di stimoli e indicazioni offerte.

La generosità nella condivisione, anche con la divulgazione delle intuizioni e dei saperi. A differenza di molti divulgatori, scientifici e non, Antonio condivideva generosamente saperi e intuizioni per dare e non per piacere o per ricevere qualche like. Regalava ciò che comprendeva (conteneva in sé), senza timore di possesso di copyright, perché il suo unico intento era che ciò che aveva potesse servire a far star bene anche le altre persone. Era un divulgatore instancabile, convinto che la conoscenza psicologica dovesse essere accessibile a tutti. Attraverso corsi, seminari e pubblicazioni, ha formato generazioni di psicologi, trasmettendo non solo nozioni tecniche, ma anche una visione etica della professione. La sua rivista, "PdE - Psicologia dell'Emergenza, della Sicurezza e dell'Ambiente" resta una risorsa preziosa per chiunque si occupi di questi temi, così come tutto ciò che ci ha lasciato (sito web; pubblicazioni; video; ecc.).

L'approccio olistico, interdisciplinare e interprofessionale. Ciò che rendeva Antonio davvero speciale era la sua visione ampia e integrata della psicologia. Rifiutava le divisioni artificiali tra diverse branche della disciplina, sostenendo invece l'importanza di un approccio olistico, che lo portò a rifiutare anche le forzate suddivisioni di discipline e professioni, perché la realtà è composita e per comprenderla è necessario approcciarla con l'interazione dei saperi e delle diverse ottiche.

Da qui l'ennesima intuizione che traghettò l'associazione Psicologi Vicentini, da lui fondata con un gruppo di giovani laureati della neonata facoltà di Psicologia dell'Università di Padova, alla costituzione del Sindacato Nazionale PLP Psicologi Liberi Professionisti, che da subito fece parte di Confprofessioni, realtà in cui Antonio riuscì a far comprendere, agli altri professionisti, quanto l'utilizzo competente della psicologia sia necessario. Siamo grati ad Antonio anche per questo. Ce la metteremo tutta per non sciupare i suoi insegnamenti e la sua preziosa eredità. Grazie Antonio per averci insegnato, anche in occasione del Congresso Nazionale per la celebrazione del ventennale di PLP che: "Se avete un sogno, coltivate, spendetevi per questo sogno, e i risultati arriveranno". Tu lo hai fatto, per tutta la vita, vivendo il presente con lo sguardo sempre al futuro possibile. È nostro dovere, ma soprattutto una grande opportunità, non abbandonare le strade che hai tracciato.

Arrivederci caro Antonio! ■

Gli eventi, le mostre, i film
e i libri del momento in Italia
e all'estero da non perdere
per fare un pieno di cultura
e di bellezza

CULTURA





DIMORE STORICHE

Incanto lariano

Parchi e giardini che circondano antiche ville. Perle che punteggiano il Belpaese in lungo e in largo. Luoghi dove perdersi nel verde, nella storia e nell'arte per passare un rilassante fine settimana d'autunno.

Qui un piacevole itinerario sulle sponde del lago di Como

di Romina Villa

*Nella pagina a fianco:
Archivio fotografico Villa Carlotta, Ph. Ricky Monti*

ma di proprietà oggi in mano allo Stato, da una parte, che le utilizza come sedi istituzionali e museali, e dall'altra suddivisa tra società, enti culturali e privati, molti di questi ultimi riuniti in associazioni di tutela come **ADSI (Associazione Dimore Storiche Italiane)** che si occupa di valorizzare e salvaguardare questo fragile patrimonio.

L'associazione vanta 4500 soci, proprietari di immobili di alto valore storico e artistico, che per l'80% sono situati fuori dal-

la città, in campagna, sui laghi o nei piccoli centri. Le difficoltà nel mantenimento di questi beni sono chiare, soprattutto per i privati che si ritrovano a gestire proprietà che richiedono costante cura e parecchi fondi. Di certo, si tratta di luoghi che vale la pena conoscere, e dove spesso, affiancate alla consueta visita guidata ad ambienti e parchi, troviamo altre esperienze da fare, come assistere ai concerti, visitare mostre temporanee e partecipare a masterclass di ogni genere. Per

qualche suggerimento abbiamo puntato l'occhio sulle proposte di alcune ville del **lago di Como**, ben sapendo che il patrimonio delle dimore storiche è vastissimo e punteggia tutta la penisola, da scoprire un po' alla volta, cominciando magari in una soleggiata giornata d'autunno. Come quelle che stanno per arrivare.

LUOGO D'ELEZIONE

Bisogna percorrere le rive del **lago di Como**, o **Lario**, come lo avevano battezzato i Latini, per compren-

dere il vero significato di villa di delizia o *buen retiro*. Ancor meglio sarebbe, se si navigasse sulle acque scure di questo grande specchio prealpino a forma di Y rovesciata, per osservare la ricchezza architettonica di queste terre.

Suntuose ville di varie epoche, con i loro rigogliosi giardini affacciati sul lago, erano il lussuoso biglietto da visita di nobili famiglie e raccontano oggi l'evoluzione degli stili architettonici che si sono succeduti, dal Classicismo al Liberty,

Le prime settimane d'autunno non sono altro che scampoli dell'estate appena trascorsa. Quella che si è rivelata troppo torrida per goderne appieno, ma che ora lascia il posto a giornate miti e colorate. È il momento giusto per abbandonare l'aria condizionata e uscire a respirare quella vera e magari organizzare visite a parchi e giardini, quasi sempre cornici meravigliose di **dimore storiche**. Un variegato insieme costituito da palazzi, castelli, tenute agricole e, soprattutto, ville, che nei secoli ha disegnato il paesaggio antropico italiano. Caratteristica che rende unico il nostro Paese.

Si tratta, infatti, di migliaia di edifici, nati come abitazioni di prestigio, che raccontano la storia dell'architettura in varie epoche, ma anche di usi e costumi, di mode e gusti, di momenti storici, di vicende famigliari e di potere. Una storia vecchia di duemila anni, che è cominciata con gli imperatori romani, è passata da principi e regnanti medioevali, fino ad arrivare alle nobili e ricche famiglie, dal Rinascimento in poi. Un siste-



Una veduta sul lago
◀ da Villa Balbianello



dall'Eclettismo al Razionalismo. Non solo, rispecchiavano anche le aspirazioni, i gusti e le passioni di chi le abitava. Non contava che si trattasse di una villa in stile reggia o di un villino nascosto dai cipressi, la bellezza è ciò che accomunava tutte le residenze. Ed è ancora così. Per fortuna, non tutte si sono trasformate in hotel di lusso, in location per matrimoni o in residenze private inaccessibili. Eccone alcune aperte al pubblico.

LIBERTY FIRMATO LUCHINO
Villa Bernasconi a Cernobbio (Co) è una delle rare residenze lariane realizzata in stile Liberty e l'unica, tra le numerose ville cernobbiesi, a essere musealizzata. Fu costruita tra il 1905 e il 1906 su progetto dell'architetto Alfredo Campanini, milanese come il

committente, **Davide Bernasconi**, noto imprenditore tessile. Proprio a Cernobbio, Bernasconi fondò nel 1872 le omonime **Tessiture Seriche**, attive fino al 1971. L'industria della seta fu il motore dello sviluppo economico di Cernobbio. Villa Bernasconi sorge infatti all'interno di quella che è chiamata la **Cittadella della seta**, che comprendeva gli stabilimenti dell'azienda, gli uffici e i magazzini, nonché gli alloggi per i dipendenti e – addirittura – una scuola materna per i loro figli (ancora attiva).

Questo complesso è oggi l'unico percorso di archeologia industriale della provincia di Como. La villa è un magnifico esempio dello stile Liberty, grazie anche all'apporto di maestranze di alto livello e alla capacità di sperimentazione del suo progettista. La decorazione esterna che illustra il ciclo vitale del baco da seta e i frutti della pianta del gelso è ciò che rende unico questo edificio.

Dal 1989 Villa Bernasconi è proprietà del Comune di Cernobbio. Dopo un primo utilizzo per scopi amministrativi, la villa è stata aperta al pubblico, con il varo del progetto **Liberty per tutti**. Oggi è un museo inserito nel circuito europeo dell'Art Nouveau, aperto per le visite da venerdì a domenica. **Fino al 3 novembre**, è possibile visitare la mostra temporanea **Firmato Luchino. Le lettere ritrovate di Luchino Visconti al maestro Lorenzo de Paolis**, che presenta gli inediti scambi epistolari tra il regista e il suo maestro di violoncello, a testimonianza di un'amicizia durata decenni, sotto l'egida della musica.



▲ Particolare di Villa Balbianello di proprietà del FAI. Sotto una delle statue che si possono ammirare nel suo splendido giardino

● **VILLA BERNASCONI**
[SCOPRI DETTAGLI](#)

● **ART NOUVEAU EUROPEAN ROUTE**
[MAGGIORI INFORMAZIONI](#)



Villa Bernasconi ▲

Un angolo del giardino che ▶ circonda Villa Balbianello



Veduta di Casa Monzino ▶

Villa Balbianello ▼



Fu, infatti, l'organizzatore della prima spedizione italiana che raggiunse la cima dell'Everest nel 1973, dopo soli due anni dall'incredibile viaggio verso il Polo Nord, che Monzino raggiunse con il suo gruppo, su slitte trainate dai cani. Il giardino è un capolavoro di arte topiaria e artificio botanico, realizzato nel tempo con audaci potature, come quella del leccio monumentale, che i giardinieri fanno con regolarità, imbragati come degli scalatori, dando così alla pianta la celebre forma ad ombrello. Consultare il sito del FAI per rimanere **aggiornati sugli eventi speciali, come quello del 20 ottobre** che prevede una visita guidata eccezionalmente da Maurizio Allione, segretario personale di Monzino.

● FAI FONDO PER L'AMBIENTE ITALIANO
MAGGIORI INFORMAZIONI

A CASA MONZINO

Da Cernobbio, risalendo il lago in direzione nord, si giunge nel comune di Tremezzina (Co) dove si trovano due, tra le più scenografiche ville aperte al pubblico. La **Villa del Balbianello**, di proprietà del **FAI**, sorge a Lenno (nel comune di Tremezzina), adagiata sulla penisola di Lavedo, in posizione panoramica a picco sul lago.

Eretta verso la fine del Settecento, fu donata al FAI nel 1988 dal suo ultimo proprietario, l'esploratore e collezionista **Guido Monzino**, che trovò qui il suo rifugio e il contenitore ideale per ricordi e cimeli di viaggio. Libri, mappe, strumenti e oggetti di arte primitiva testimoniano la passione di Monzino per l'esplorazione di paesi lontani e, soprattutto, per l'alpinismo.

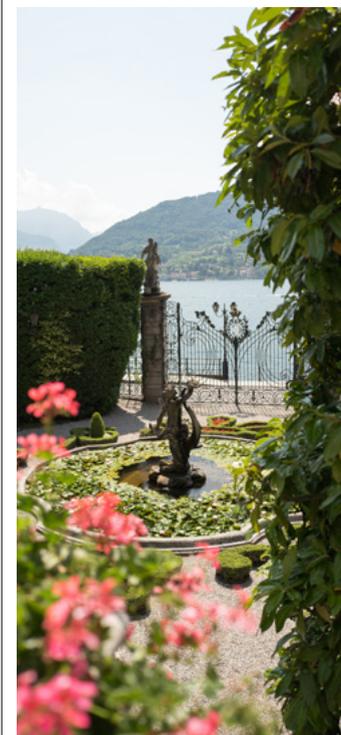


CONCERTI TRA LE CAMELIE

A Tremezzo c'è **Villa Carlotta**, celebre tra le ville lariane per la sua architettura monumentale e per il giardino botanico che richiama visitatori da tutto il mondo. In particolare, in primavera, per la fioritura di azalee, camelie e rose. In realtà, il giardino è un insieme armonioso di specie locali ed esotiche, compresi esemplari rari piantati dai proprietari che si sono succeduti nel corso del tempo.

I tunnel di agrumi, per esempio, erano già presenti all'epoca dei primi proprietari, i marchesi **Clerici** di Milano, che fecero erigere la villa nel 1690. Nel 1801 la proprietà passò nelle mani di **Giovanni Battista Sommariva**, che all'epoca ricopriva l'incarico di Presidente di Comitato della Repubblica Cisalpina. La sua passione per l'arte e l'ingente patrimonio a disposizione gli permisero di comporre una preziosa collezione, tra cui spiccano alcune sculture di **Antonio Canova** e di **Berthel Thorvaldsen**.

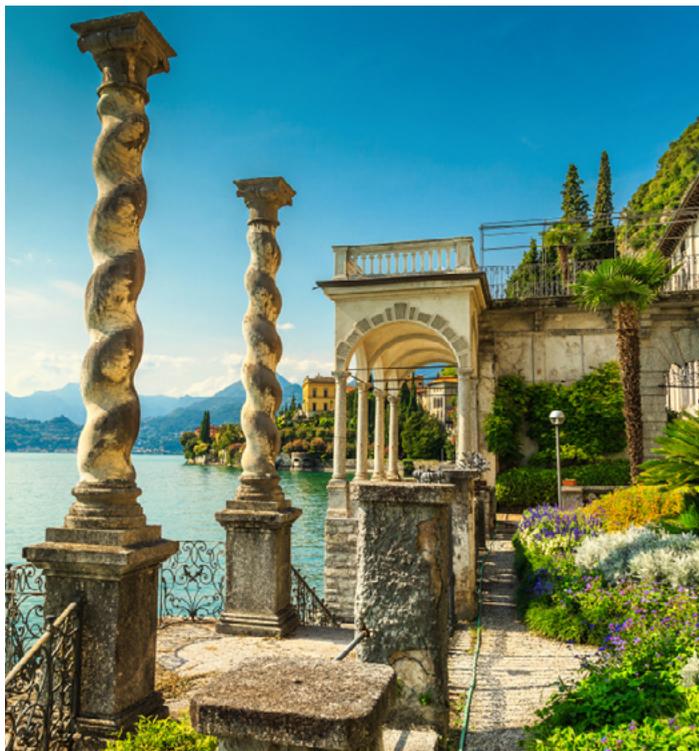
L'importanza di Sommariva sulla scena politica italiana ed internazionale, trasformarono Villa Carlotta in una residenza frequentata non solo da esponenti dell'alta società, ma anche da letterati, artisti e viaggiatori provenienti da tutta Europa. Quando nel 1843 la villa fu acquistata dalla **principessa Marianna di Prussia**, divenne un dono di nozze per la figlia **Carlotta**, che nel 1850 convolò a nozze con il duca **Giorgio II di Sassonia Meiningen**. Mentre gli ambienti venivano man mano adattati a gusti più moderni, anche il giardino si arricchiva. Fu proprio il duca Giorgio II, appassionato di botanica, ad



▲ Villa Carlotta

◀ Veduta sul lago dal giardino di Villa Carlotta. Archivio fotografico Villa Carlotta, Ph. Ricky Monti

● VILLA CARLOTTA
SCOPRI DETTAGLI



iniziative, anche una suggestiva visita guidata da un giardiniere di Villa Carlotta per ammirare il foliage. **La data da segnare sul calendario è il 27 ottobre.** Consultare il sito ufficiale per prenotazioni e altre iniziative.

UN GIARDINO IN MOSTRA

Lasciata Villa Carlotta, da Tremezzo si prende un battello e si raggiunge la sponda orientale, quella lecchese, fino ad arrivare a **Varenna**. In questo borgo, il più noto di tutto questo lato del lago, si trova **Villa Monastero**, edificata sul luogo dove, fin dalla fine del XII secolo, era sorto un monastero femminile cistercense. La trasformazione in villa avvenne agli inizi del '600 quando i **Mornico**, originari della vicina Valsassina, acquistarono la proprietà, che rimase

innestare nel parco alcune specie tropicali e alberi monumentali. Poi, durante la Prima Guerra Mondiale la villa venne confiscata dallo Stato e affidata nel 1927 all'**Ente Villa Carlotta**, che da allora si occupa della gestione di questo importante luogo di cultura.

La manutenzione della villa e del giardino è stata portata avanti nel tempo in maniera continuativa ed è culminata con l'allestimento del museo, ospitato nelle eleganti sale al piano terra, dove è esposta una parte della collezione Sommariva e altre opere, mentre al secondo piano si conservano arredi e oggetti personali appartenuti alla principessa Carlotta. Il programma di iniziative prevede concerti, workshop, mostre temporanee e conferenze, che si alternano durante l'anno. Tra le prossime

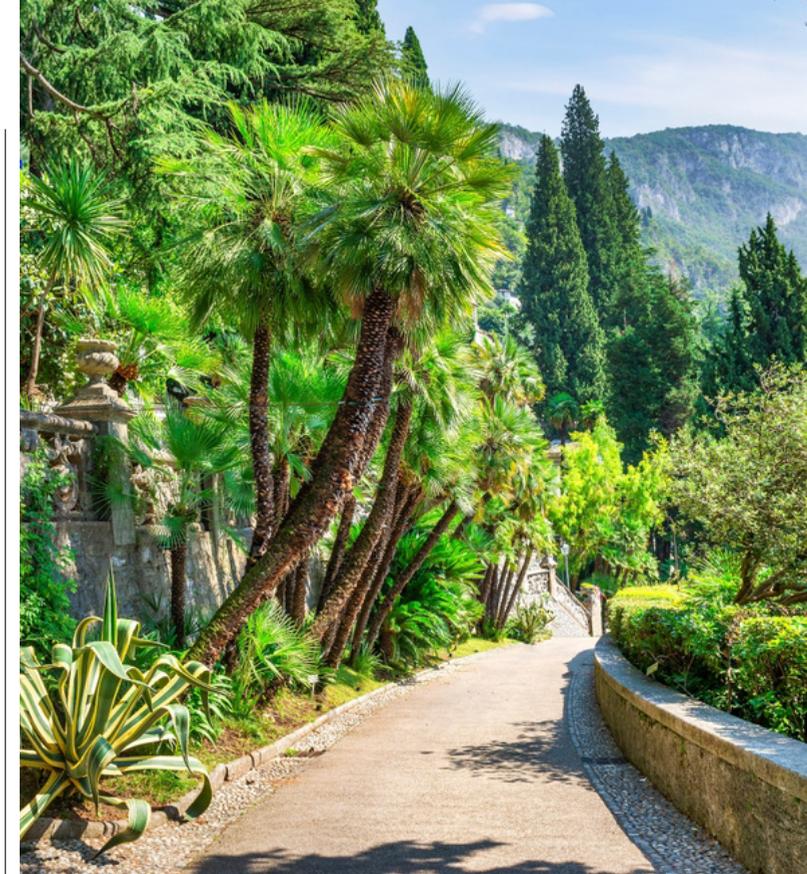


nelle loro mani per i successivi tre secoli. Da metà Ottocento in poi si susseguirono diversi proprietari, come la nobildonna milanese **Carolina Maumari**, esponente di un'importante famiglia e nipote di **Enrichetta Blondel**, moglie di **Alessandro Manzoni**. E come il tedesco **Walter Kees**, che ristrutturò la villa e ampliò il giardino. Gli ultimi proprietari furono i **De Marchi**, milanesi di origine svizzera, che nel 1939 donarono la villa perché diventasse un bene pubblico. Responsabile della gestione è oggi la **Provincia di Lecco**.

Le caratteristiche della villa e del giardino botanico fanno di Villa Monastero un luogo magico. Innanzitutto, la posizione. La villa, infatti, si affaccia su uno dei paesaggi più stupefacenti di tutto il lago, per il disegno armonico delle montagne e per il movimento frastagliato della costa. Nelle sale, diventate ormai museo, si conservano ancora i decori e i mobili originali. È però il giardino che, forse, ruba la scena.

A differenza di altre ville, infatti, si estende su terrazzamenti che proseguono sulla riva per due chilometri, creando una passeggiata mozzafiato. I proprietari avevano arricchito il giardino nel corso del tempo, in particolare Kees, a cui si deve l'impianto attuale. Oggi si contano più di 900 esemplari arborei, molti esotici, e una varietà di specie che trasformano il parco in continuazione. Un luogo da visitare in ogni stagione. ■

● **VILLA MONASTERO**
MAGGIORI INFORMAZIONI



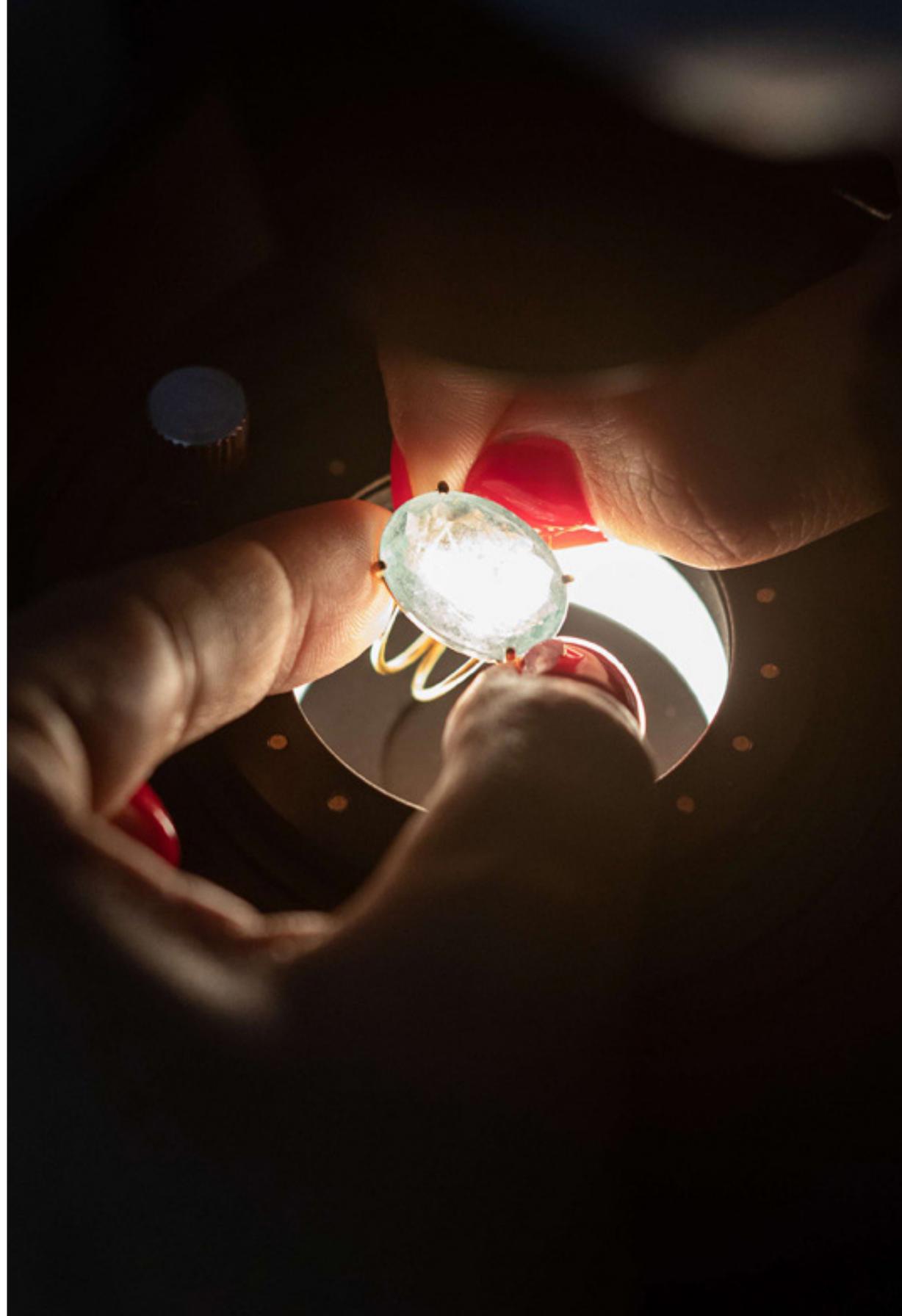
◀ In queste pagine alcuni scatti di Villa Monastero e del suo splendido giardino affacciato sul lago

Un gioiello di avvocata

L'amore per la gemmologia l'ha ereditato dalla famiglia e soprattutto da un nonno curioso, creativo e intraprendente. Una passione coltivata seguendo corsi formativi ad hoc e coniugata alle competenze di giurisperita

di Roberto Carminati

*Nella pagina a fianco:
Ilaria Bassi al lavoro. Foto di @victorliska.photo*



nistrativo, *hi-tech* e cybersicurezza presso lo studio milanese **Bassi & Del Moro**. E che le consentono ora di proporsi come una consulente e collaboratrice affidabile nella scelta di anelli, bracciali o collane riuscendo al tempo stesso a fare tesoro della laurea in Legge in una maniera diversa dal consueto.

NON TUTTO IL MALE

La passione per i gioielli è probabilmente iscritta nel suo codice genetico, poiché della materia si interessa sin dall'infanzia sull'esempio di nonno **Adriano Pina**. Questi fu imprenditore e ideatore di una originale tipologia di vetro contenente parti in metallo e per questo particolarmente resistente alle variazioni di pressione oltre che agli agenti atmosferici. Scopri poi che lo stesso vetro poteva prestarsi perfettamente anche alla

fusione dell'oro. «Ma più in generale», ha esordito Bassi, «i preziosi sono stati una presenza costante nella vita della nostra famiglia. Hanno rappresentato il regalo ideale per ogni occasione importante e i nonni ne erano appassionati collezionisti. Ho ben presto iniziato a realizzarne di miei utilizzando i materiali più disparati. Frequento assiduamente i mercatini dell'usato, i *bric-à-brac* e anche da lì ho tratto risorse e spunti utili alle mie creazioni. Negli anni dell'università ho cominciato a vendere composizioni di pietre, vetri e perline riuscendo così a finanziare l'acquisto dei manuali e i libri di testo». È stato tuttavia dopo la drammatica esperienza del Covid-19 che l'avvocata, iscritta all'Ordine di Milano dal 2006, ha deciso di dare ai suoi interessi un ulteriore tocco di concretezza

Riconoscere l'effettiva qualità di un gioiello e la caratura di un manufatto in oro. Saper trovare, leggere e interpretare correttamente la punzonatura, ovvero il minuscolo marchio indicante l'esatta quantità di metallo prezioso presente in un oggetto. Selezionare con cura le aste e i canali di vendita presso i quali è possibile acquistare creazioni di pregio a prezzi equi e in maniera del tutto sicura. Conoscere le evoluzioni dell'arte orafa nei secoli, le mode e tendenze e i cicli storico-economici del materiale. Sono queste solo alcune delle competenze tipiche di un gemmologo e sono chiaramente il frutto di studi approfonditi e di un lungo lavoro. Quelli cioè che l'avvocata **Ilaria Bassi** ha svolto e continua a svolgere in parallelo con l'attività di giurisperita specializzata in Diritto ammi-



e di dedicarsi alla gemmologia con impegno e convinzione ancor maggiori. «In precedenza avevo frequentato un corso intensivo di quattro mesi presso la Scuola orafa Ambrosiana», ha ricordato a *Il Libero Professionista Reloaded*, «che mi ha permesso di consolidare le nozioni teorico-pratiche di base. Ho per esempio iniziato a padroneggiare gli strumenti tipici dell'orafa, a cominciare dai rifrattometri. Terminato il lungo periodo di inattività causata dal Covid-19, ho deciso di riprendere spazi che le incombenze del quotidiano avevano giocoforza ristretto, iscrivendomi a un altro ciclo di lezioni».

QUESTIONI DI EREDITÀ

Non è cambiata la sede, sono mutati i tempi. Alla Scuola orafa Ambrosiana Bassi è rimasta in questa circostanza per un intero anno, continuando naturalmente a sdoppiarsi fra le aule dell'istituto e quelle di tribunale. Il superamento degli esami finali le ha garantito una certificazione che le permetterebbe di partecipare con requisiti di base alle selezioni del personale in aziende del settore. Per il momento, tuttavia, le sue intenzioni sono ben altre. In primo luogo, dar seguito all'attività di creazione o restyling di gioielli in materiali più o meno nobili e spaziando cioè dalla fusione di oro e argento al lavoro su leghe meno nobili quali il rame e il bronzo. «Ho accresciuto man mano un bagaglio di conoscenze», ha detto, «che con frequenza crescente interseca la mia professione di avvocatessa. Il passaparola è importante e ha fatto sì che mi affacciassi, affiancata da team di esperti, al mondo



delle eredità e relative divisioni fra i beneficiari. Stimare l'esatto valore dei gioielli a uso degli eredi ed evitare i contenziosi intuendo cosa meriti di essere conservato e cosa possa o debba essere venduto è un compito affascinante. E ancora, l'esperienza e le competenze maturate mi rendono una figura ricercata in qualità di buyer, nei casi in cui alcuni clienti preferiscano non prendere personalmente parte a una vendita all'incanto per motivi di riservatezza o altre ragioni».

TESORI NASCOSTI

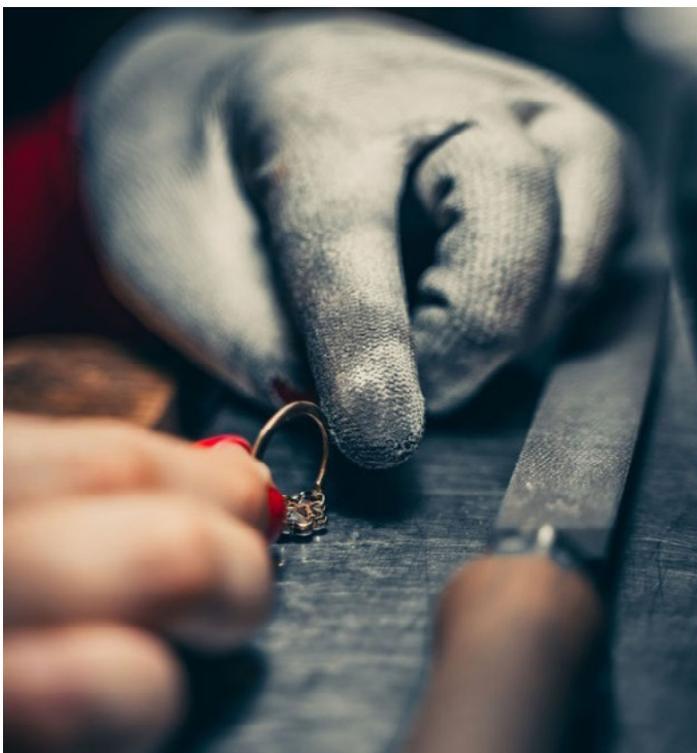
Se Bassi è appunto capace di distinguere fra ori a 9, 18 o 24 carati e fra un diamante lavorato a mano e uno tagliato con sistemi laser, ebbene in molti non dispongono di un background analogo e le si rivolgono per un consiglio. E le sorprese sono dietro l'angolo.

▲ *Ilaria Bassi*

◀ *Nella pagina a fianco una fase di lavorazione del gioiello. Foto di @victorliska.photo*

«Uno degli ospiti della più recente Mostra del cinema di Venezia», ha raccontato, «ha sfoggiato un gioiello che una conoscente mi aveva mostrato poco tempo prima: non aveva la minima idea del suo valore né afferrava il potenziale dal punto di vista della vestibilità. Del mio hobby, se così vogliamo chiamarlo, è un aspetto che mi piace molto: dare consigli sulla scelta delle pietre distinguendo per esempio uno smeraldo naturale da un prodotto di laboratorio. Oppure indirizzare interlocutrici e interlocutori ad altri gemmologi di fiducia per analisi più dettagliate; e illustrare le opere degli storici artisti dell'oreficeria: dinanzi ai loro occhi si schiude un universo intero. Tutto si completa con la scelta delle vendite all'asta dove reperire pezzi di pregio a prezzi vantaggiosi».

*Molti sono coloro che si rivolgono a Ilaria Bassi per la valutazione di un gioiello o di una pietra preziosa.
Foto di @victorliska.photo ▼*



ORO VERDE

Per i battitori di aste quello di Ilaria Bassi è un volto ormai noto, proprio per la sua attendibilità. Tempo fa ha, fra gli altri, scoperto che un monile in platino stava erroneamente e incolpevolmente per essere proposto come un gioiello in oro, con tutte le differenze di valutazione del caso. Era invece d'oro un fermaglio da lei scovato casualmente e a pochi spiccioli sul banco di un ambulante.

Nell'era delle compravendite online e relativi inganni lo status di esperta di cybersecurity è un vantaggio di non poco conto. L'eventualità di una truffa è sempre da tenere in considerazione, benché non sempre si renda necessario aprire un procedimento legale. Come ogni collezionista, Bassi stessa ha le sue preferenze e più di ogni altro dichiara di amare un anello in platino con tre brillanti, traforato e dal taglio vecchio. Mentre fra le leghe predilige «l'oro verde, composto di soli argento e oro e di gran voga negli anni Settanta del Novecento».

Tuttavia il principale suo motivo di orgoglio risiede forse, di nuovo, in una questione di Dna. «I miei figli», ha detto, «si stanno avvicinando alla passione di famiglia e sono attenti alle caratteristiche e alla lavorazione di pietre e metalli, che è fisica e faticosa, ma proprio per questo rappresenta un'appagante valvola di sfogo». Quanto al marito, contitolare dello studio legale, anch'egli pare possedere un certo fiuto: «Continua a regalarmi gioielli», ha concluso Ilaria Bassi, «e dopo più di vent'anni riesce sempre a stupirmi». ■



LA TUA FIRMA DIFENDE LA NATURA, E QUINDI IL TUO FUTURO.

Dona il tuo 5x1000
a Istituto Oikos

CF 97182800157

Istituto Oikos è un'organizzazione non-profit che lavora in Italia e nel mondo per la tutela della biodiversità e per la diffusione di modelli di vita più sostenibili.

Ogni giorno, da più di 25 anni, si impegna per proteggere foreste, animali, suoli e acqua, lottando contro gli effetti della crisi climatica.

Per vincere questa sfida c'è bisogno dell'aiuto di tutti: anche del tuo.
Dona il tuo 5x1000 a Istituto Oikos. Proteggere la natura significa proteggere noi stessi.

Le novità editoriali che non possono mancare nella libreria di un professionista

di Luca Ciammarughi



Un viaggio nei desideri più profondi del nostro io

TITOLO: *Il desiderio. Vivere di illuminazioni*
 AUTORE: Frédéric Lenoir
 EDITORE: Baldini+Castoldi (le Formiche)
 PAGINE: 218
 PREZZO: 18 euro

Cosa desideriamo davvero? Siamo pienamente coscienti dei nostri desideri? Quanto siamo condizionati dalla società e dalle mode nel nostro impulso desiderante? Sono solo alcune delle domande da cui potremmo partire per affrontare questo volume di **Frédéric Lenoir**, filosofo e sociologo che si è ampiamente dedicato ai temi della felicità e della gioia e di come queste siano possibili in una contemporaneità lacerata e problematica.

La parte iniziale del saggio è di grande interesse: Lenoir fa infatti un ampio excursus storico-filosofico sul tema del desiderio, partendo dalla differenza fra il punto di vista platonico e quello aristotelico. Per Platone, il desiderio - come l'eros - è mancanza: desideriamo ciò che non abbiamo e ciò che non siamo. Ciò comporta che, ogni volta che possediamo la cosa desiderata, il desiderio si smorza (per citare **George Bernard Shaw**: "Nella vita ci sono due

tragedie. Una è di non esaurire il desiderio del proprio cuore. La seconda è di esaurirlo!"). Platone delinea una scala ascendente che dal desiderio porta alla contemplazione del Bello in sé, che ha natura divina. A questo tipo di desiderio si oppone la concezione di Aristotele, per il quale "l'intelletto non muove senza l'appetito": il desiderio è per lui il motore della nostra esistenza. L'obiettivo della felicità potrà essere però raggiunto solo perseguendo il "bene migliore", che passa attraverso i piaceri del cuore e della mente, superiori a quelli del corpo. Un'idea di piacere basato sulla potenza della moderazione è anche quella di Epicuro.

A questa "sobrietà felice" si opporrà una più marcata idea di "slancio vitale" legato al desiderio, quello di Bergson e poi di Nietzsche (volontà di potenza), che ha le sue radici nella rivoluzione etica di Spinoza, convinto che l'uomo possa contrastare le emozioni negative solo mobilitando il desiderio, ovvero scaccian-dole con emozioni contrarie più forti. Una via opposta è quella dello stoicismo e del buddhismo, che mirano a sopprimere il desiderio per raggiungere l'atarassia del saggio e il Nirvana. Lenoir intreccia la parte storica con considerazioni biologiche e neuroscientifiche, relative soprattutto al ruolo dello striato (una struttura cerebrale

profonda) sul nostro impulso desiderante. Secondo **Sébastien Bohler**, «il nostro cervello è configurato per chiedere sempre di più, anche quando i suoi bisogni sono soddisfatti». Ciò è alla base della competitività umana e anche del fatto che spesso preferiamo un piacere immediato a uno più grande posticipato. Seguendo la tesi di **René Girard** sul piacere mimetico ("Di norma desideriamo quello che desiderano gli uomini intorno a noi"), Lenoir affronta il determinante tema dell'invidia, che è di fatto un rattristarsi per la felicità altrui, sconfi-nante spesso nell'odio.

L'invidia, che Voltaire chiamava "carnefice dello spirito", viene accresciuta dai meccanismi consumistici, che creano un'insoddisfazione organizzata, di cui è emblema oggi la dipendenza dai social network (emblema ne sono i suicidi adolescenziali legati a problemi di autostima: laddove il web mostra un mondo sempre più perfetto, cresce l'ansia di non essere all'altezza). Più azzardata e generalizzante appare l'ipotesi, nel capitolo sul desiderio sessuale, secondo la quale i giovani della generazione z esprimano «un vero e proprio disgusto per il consumismo sessuale», schiacciati dagli standard della pornografia e dal culto della performance. Solo il tempo ci dirà se questa tendenza è reale. Nell'ultima parte del libro, in generale, il discorso di Lenoir si perde in troppi rivoli autobiografici e cede un po' ai luoghi comuni della *philosophie de bonheur*: accettazione della morte. ■

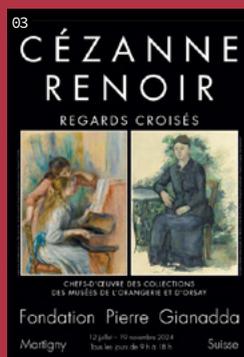
RECENSIONI

Cinema, balletto, musica e libri.
Un vademecum per orientarsi
al meglio tra gli eventi culturali
più importanti del momento

a cura di Luca Ciammarughi



01



04



02

SPETTACOLO

RISATE VIRTUOSISTICHE A MONTREUX

01

Il **Septembre Musical** di Montreux-Vevey è il festival musicale più longevo della Svizzera, dopo quello di Lucerna. Giunto alla sua 78a edizione, il festival ha preso negli ultimi anni un nuovo corso con la direzione artistica di **Micha Damev**, convinto del fatto che la musica classica debba radicalmente cambiare format, se non vuole morire. Non ci stupiamo quindi di trovare in cartellone il duo **Igudesman & Joo**, giunto ormai alla fine di una ventenna-

le carriera di musicisti-comici capaci di far scoprire la classica a un nuovo pubblico. Il violinista russo e il pianista anglo-coreano accostano siparietti esuberanti (come l'ormai famoso *Rachmaninov had big Hands*) a sketch intellettualmente molto più sottili, rivolti per esempio a una critica dell'intelligenza artificiale. Grande successo nella Sala Stravinsky di Montreux, dovuto anche alla bravura puramente musicale del duo.

CD

LOREGGIAN INCIDE FRESCOBALDI

02

Roberto Loreggian meriterebbe di essere una star dei nostri tempi, se solo la nostra epoca non desse più spazio del dovuto all'appeal mediatico e alla ricerca esasperata di visibilità: l'organista e clavicembalista veneto, allievo del grande **Ton Koopman**, porta avanti con artigianale pazienza una ricerca che lo ha condotto a imprese meravigliose, di cui per ora solo i "pochi ma buoni" si sono accorti. Ultima di tali mirabilie è la monumentale integrale tastieristica di **Girolamo Frescobaldi**, astro visionario del primo Seicento: in 15 cd, sei dei quali dedicati a lavori inediti, Loreggian esplora l'estrema varietà frescobaldiana unendo il rigore del musicista storicamente informato (si veda l'uso del temperamento mesotonico) con la sensibilità e la libertà del grande interprete.

MOSTRA

L'ULTIMO TOCCO DI LÉONARD GIANADDA

03

Arrivando alla **Fondation Pierre Gianadda** di Martigny, vero e proprio luogo di culto per gli appassionati d'arte, si nota una novità: sette statue di **Garbolino Rù**, ispirate all'antichità greco-romana, sono state installate fra il Tepidarium romano e la Fondazione: è questo l'ultimo tocco voluto dal mecenate **Léonard Gianadda**, morto il dicembre scorso, per un luogo che è divenuto l'anima stessa della cittadina vallese. L'ultima delle tante geniali mostre volute e organizzate da Gianadda è ancora in corso: "Cézanne Renoir - Regards croisés" accosta i due pittori come mai è stato fatto prima, mettendo a raffronto paesaggi, volti, rappresentazioni dei corpi. Il grande precursore del cubismo, Cézanne, non stanca mai; ma nella pennellata del meno perfetto Renoir i visitatori più sensibili coglieranno una vibrante tenerezza capace di portarci in un altro tempo.

CONCERTO

NOVECENTO INGLESE IN QUOTA

04

La vetta intimidatoria e al contempo benevola del Cervino si tinge a ogni ora del giorno di nuovi colori: è sotto l'egida di questa montagna irreale e sublime che si è svolta anche quest'anno una delle rassegne più belle del panorama europeo, lo **Zermatt Music Festival & Academy**, durante il quale, grandi (ma non troppo brandizzati) artisti e giovani emergenti, hanno animato concerti dai percorsi felicemente imprevedibili. Nella chiesetta di Riffelalp, a 2.220 mt, il duo composto dalle giovani **Izabel Markova** (viola) e **Irene Puccia** (pianoforte) ha svelato al pubblico in modo magistrale, e con grande intensità espressiva, gli impeti e i languori della *Sonata di Rebecca Clarke*, per volgersi poi alla sublime malinconia delle *Lachrymae* di Britten e concludere con il virtuosismo estroso della *Phantasy* di Bowen. Un elettrizzante e sensuale viaggio cameristico nell'Inghilterra di inizio Novecento.

IN VETRINA

Tutti i servizi e le opportunità per facilitare l'attività e la vita professionale. In un semplice click

in collaborazione con BeProf

BEPROF, L'APP DEI LIBERI PROFESSIONISTI

BeProf è l'app gratuita di Confprofessioni che offre un catalogo di servizi, a condizioni vantaggiose, selezionati per rispondere a tutte le esigenze della libera professione. Registrati gratuitamente e scopri il catalogo di offerte, tra cui le coperture sanitarie a misura di professionista. Con BeProf, infatti, puoi tutelare la tua salute con le **Coperture Sanitarie Gestione Professionisti**, che offrono al libero professionista un'assistenza medica e assicurativa di alto livello a soli 48 o 72 euro l'anno. BeProf è una piattaforma ideata da Confprofessioni, per offrire ai professionisti l'opportuni-

tà di tutelarsi e accedere, a condizioni esclusive e in forma volontaria, alle coperture della Gestione Professionisti che derivano dal Ccnl studi professionali finora previste per i professionisti datori di lavoro. Vuoi rimanere sempre aggiornato sulle ultime novità? Scarica BeProf e avrai a disposizione news in tempo reale, una rassegna stampa quotidiana, il *TgProf*, il *Libero Professionista Reloaded* e altre riviste di settore in formato sfogliabile e gratuito. Sei già iscritto a BeProf? Invita un tuo collega a registrarsi, riceverete in omaggio un abbonamento a scelta ai Quotidiani Wolters Kluwer.

- **BEPROF È L'APP DEI LIBERI PROFESSIONISTI**
Le migliori coperture sanitarie e un mondo di prodotti e servizi accessibili in ogni momento da smartphone, tablet e pc
[SCARICA L'APP](#)



LA CONVENIENZA DELLE GARANZIE ALLIANZ



Allianz Italia è uno dei principali assicuratori italiani che fa parte del gruppo Allianz SE, tra i leader mondiali nel settore assicurativo e nell'asset management, con oltre 150 mila dipendenti al servizio di più di 120 milioni di clienti in oltre 70 Paesi. In Italia, secondo mercato assicurativo per il Gruppo dopo la Germania, Allianz opera con oltre 4.700 dipendenti al servizio di più di 8 milioni di clienti, attraverso una rete distributiva multicanale composta da oltre 25mila tra agenti, collaboratori sul territorio e financial advisor, importanti accordi di bancassurance e la compagnia diretta Allianz Direct S.p.A. La convenzione tra la compagnia assicurativa e Confprofessioni è riservata ai professionisti iscritti alla piattaforma gratuita BeProf, ai loro dipendenti e ai familiari conviventi e offre importanti agevolazioni. Le offerte → Polizza Auto Bonus Malus di Allianz, Allianz ULTRA Casa e Patrimonio, Allianz Cyber Protection PMI e Globale Professionisti. Per usufruire della convenzione è necessario presentare il voucher, scaricandolo dalla piattaforma BeProf.

- **SCEGLI LA CONVENIENZA DELLE GARANZIE STUDIATE DA ALLIANZ**
[SCOPRI I DETTAGLI](#)

COMPETENZA E AFFIDABILITÀ PER AFFRONTARE LE SFIDE

Grazie alla convenzione con BeProf, **OK Copy International** offre a tutti i liberi professionisti iscritti due interessanti offerte sui prodotti UI Plan e le stampanti multifunzioni UTAX. Ui Plan è una piattaforma software in cloud, realizzata da UI Innovation, nata per gestire le risorse umane, organizzare le attività lavorative, prenotare gli strumenti condivisi, scambiarsi file di grandi dimensioni, schedulare scadenze. Grazie ai moduli di Ui Plan, progettati rispettando elevati standard di sicurezza, è semplicissimo gestire al meglio le proprie risorse interne e i propri impegni. La piattaforma Ui Plan è composta da sei moduli: modulo presenze, modulo assenze, modulo attività commerciali, modulo scadenziario commerciale, modulo Share e prenotazioni risorse. Grazie a BeProf, puoi ottenere tutti i moduli, con utenze illimitate, a soli 79 euro al mese. Scopri ora i vantaggi della promozione e unisciti alla community di BeProf, dove welfare, credito e servizi professionali si incontrano per supportarti nella tua attività quotidiana.

- **OK COPY INTERNATIONAL**
[MAGGIORI INFORMAZIONI](#)



JETWING TRAVELS: PACCHETTI VIAGGIO ESCLUSIVI



Grazie alla partnership con **Jetwing Travels**, i professionisti iscritti a BeProf hanno l'opportunità di acquistare pacchetti di viaggio esclusivi, per Sri Lanka, Maldive, Giappone e Sudafrica, con uno sconto del 15% rispetto al prezzo di mercato. Fondata nel 1980, Jetwing Travels mette a disposizione un team professionale ed esperto per soddisfare i visitatori più esigenti. La missione del tour operator è garantire la migliore esperienza di viaggio possibile, indipendentemente dal budget a disposizione. Tra le prime società di gestione delle destinazioni in Sri Lanka e forte di un marchio di leggendaria ospitalità, Jetwing Travels ha selezionato Uvet come partner per la gestione dei voli e dei pacchetti di viaggio, in modo da offrire ai propri clienti un servizio completo e senza pensieri.

- **BEPROF E JETWING TRAVELS UVET**
Le migliori esperienze di viaggio
[MAGGIORI INFORMAZIONI](#)

APRI INTERNATIONAL: RETE GLOBALE PER PROFESSIONISTI

Aprinternational sostiene professionisti e associazioni che si occupano di politiche di internazionalizzazione svolgendo un ruolo cruciale di collegamento tra istituzioni, enti privati di altri Paesi, tra cui **SIMEST, SACE, ICE e Assocamerestero**, e i professionisti desiderosi di ampliare le loro conoscenze e di instaurare relazioni con entità estere. Ampia è la gamma di servizi specializzati, tra cui informazione, formazione, promozione e consulenza. Un ecosistema dinamico che unisce professionisti di spicco da tutto il mondo, provenienti da diverse discipline e settori, che mirano a promuovere lo scambio di esperienze e la collaborazione creando opportunità commerciali. Il cuore pulsante di questa iniziativa è **Aprilink**, un network globale, che agisce come una rete di conoscenze, risorse e connessioni senza confini, aprendo nuove opportunità di business.

- **GLOBAL PROFESSIONAL NETWORK**
[MAGGIORI INFORMAZIONI](#)





CADIPROF

CASSA DI ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA
PER I LAVORATORI DEGLI STUDI PROFESSIONALI

PIANO SANITARIO

Permette di usufruire di molte prestazioni sanitarie come:

- Ricovero e interventi chirurgici
- Accertamenti diagnostici e terapie
- Gravidanza
- Trattamenti fisioterapici
- Odontoiatria
- Prevenzione

PACCHETTO FAMIGLIA

Prevede interventi socio-sanitari a sostegno della famiglia e della maternità come:

- Assistenza bambini
- Tutela della maternità e della paternità
- Assistenza a familiare non autosufficiente
- Gravi eventi
- Rimborso vaccinazioni

DENTISTA PER LA FAMIGLIA

Nato dalla collaborazione con A.N.D.I. prevede:

- Impianti osteointegrati
- Riabilitazione protesica
- Ortodonzia per i figli

PER SAPERNE DI PIÙ,
SCANSIONA IL QR-CODE



Europubblicità - 2022

CADIPROF

Viale Pasteur, 65 - 00144 ROMA

t. 06.54210812 - 06.5910526

f. 06.5918506

info@cadiprof.it - www.cadiprof.it

CCNL STUDI PROFESSIONALI

Libero Professionista

POST SCRIPTUM



di Giovanni Francavilla

27
NUMERO

Cento metri. È la distanza che divide fisicamente Palazzo Chigi da Montecitorio a Roma. A piedi bastano poco più di sessanta secondi. In questo tragitto, che separa la sede del Governo da quella della Camera dei deputati, si è perso uno dei provvedimenti legislativi più attesi dal mondo dei liberi professionisti, che dopo cinque mesi dalla sua approvazione è sparito nel nulla. Riavvolgiamo il nastro. Poco dopo le ore 13.00 del 30 aprile 2024 il presidente Meloni e il ministro dell'Economia Giorgetti annunciavano urbi et orbi il via libera a uno dei pilastri della tanto agognata riforma fiscale: la revisione dell'Irpef e dell'Ires. Tra le pieghe del decreto c'era (c'è) una norma che sanciva il principio della neutralità fiscale per le operazioni di aggregazione e riorganizzazione degli studi professionali, fino ad allora sottoposte a un regime fiscale che definire iniquo appare quasi un eufemismo. Molti professionisti avevano esultato, con un calice di champagne in mano, davanti a una misura, sostenuta da Confprofessioni, che soddisfaceva finalmente la fame di crescere dei professionisti in un mercato sempre più affollato e competitivo.

Buio, sipario. Sarà forse un caso di amnesia, probabilmente è rimasto incollato in qualche cassetto del ministero dell'Economia o, più prosaicamente, sarà la solita storia della mancanza di coperture finanziarie, ma il decreto legislativo Irpef-Ires, non si sa come e non si sa perché, non è mai arrivato all'esame del Parlamento. E anche le bollicine sono evaporate. Negli studi professionali comincia a serpeggiare una malcelata preoccupazione, se non un vero e proprio imbarazzo, di fronte all'inerzia di una macchina legislativa che non riesce ad andare oltre l'effetto annuncio delle veline del Palazzo.